



RIVISTA
*museo*Torino

/5

▲ 415.000

0►

Numero 5
Dicembre 2012
ISSN 2038-4076

Periodico di MuseoTorino
Città di Torino Direzione Centrale
Cultura e Educazione

*«Rivista museoTorino» è lo strumento
con cui MuseoTorino comunica
i propri obiettivi, progetti, attività
e presenta la città e la sua storia
attraverso i luoghi, le persone,
gli edifici, le idee, le memorie.*

DIRETTORE RESPONSABILE

Daniele Jalla

REDAZIONE

Tiziana Avico, Annalisa Besso,
Maria Paola Soffiantino, Clara
Soffietti

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Paolo Sacchetti

Via S. Francesco da Paola, 3
10123 Torino
Tel: 011 443 4440
Fax: 011 443 4494
rivista.museotorino@comune.torino.it

www.museotorino.it/rivista

Hanno collaborato a questo numero

Johanna Barilani
Paola Elena Boccalatte
Stefano Boselli
Emiliano Bosi
Maurizio Braccialarghe
Valeria Calabrese
Lorena Cannizzaro
Fabrizio Chiarucci
Caterina Ciccopiedi
Massimo Coda
Gianluca Didino
Gian Luca Farina Perseu
Ada Gabucci
Tommaso Garosci
Chiara Genovese
Gianfranco Ingardia
Irene Innocente
Sergio Pace
Luisella Pejrani
Matteo Rivoira
Francesco Tiradritti
Guido Vaglio
Maria Cristina Vannini
Carlotta Venegoni
Edoardo Vigo
Maurizio Vivarelli
Ilenia Zappavigna

Si ringraziano per la collaborazione
gli autori che hanno cortesemente
partecipato a questo numero con i loro
scritti, le persone e gli enti che hanno
fornito le immagini, le colleghe e
i colleghi della Città di Torino che con
i loro consigli e il loro apporto hanno
aiutato a realizzare questo numero nei
modi e nei tempi sperati.

Un ringraziamento del tutto
particolare a Paolo Sacchetti per aver
cortesemente curato la grafica e
l'impaginazione di questo numero.

MuseoTorino è un progetto
della Città di Torino

Sindaco

Piero Fassino

Assessore alla Cultura, Turismo e Promozione della città

Maurizio Braccialarghe

Direttore Direzione Centrale Cultura e Educazione

Aldo Garbarini

Comitato di indirizzo

Aldo Garbarini
Stefano Benedetto
Franco Carcillo
Francesco De Biase
Daniele Jalla
Livio Mandrile
Paolo Messina
Enrica Pagella
Vincenzo Simone
Francesca Soncini

Direttore

Daniele Jalla – Servizio Musei e
Patrimonio Culturale

Curatore capo

Maria Paola Soffiantino



EDITORIALE

04 **Maurizio Braccialarghe**
Assessore alla Cultura, Turismo
e Promozione della città

Daniele Jalla
Direttore MuseoTorino

CANTIERI

08 **La Biblioteca Digitale
di MuseoTorino**
Daniele Jalla

10 **Il catalogo della biblioteca**
Valeria Calabrese

12 **Contaminazioni virtuose:
la rete federativa
di MuseoTorino**
Tommaso Garosci

14 **Il progetto di servizio civile
2012-13 "Torino, il museo
reale, il museo virtuale"**
*Chiara Genovese e Maria Paola
Soffiantino*

16 **Guida alle cascate e vigne
del territorio di Torino e'
suoi contorni...**
*Johanna Barilani,
Irene Innocente e
Ilenia Zappavigna*

FOCUS

22 **I ponti: un collegamento tra
la Città e il Museo**
Fabrizio Chiarucci e Edoardo Vigo

24 **MuseoTorino racconta
i "luoghi della musica"**
Gianfranco Ingardia

26 **MuseoTorino entra
nelle scuole**
*Lorena Cannizzaro e
Carlotta Venegoni*



PROGETTI

30 **Culture e Lingue delle Alpi
Piemontesi (CLAPie).**
Atlanti linguistici,
musei etnografici: percorsi
multimediali per l'educazione
al territorio alpino
Matteo Rivoina

32 **Bombardamenti a Torino.**
La vita quotidiana in tempo
di guerra, i danni, la
ricostruzione
*Guido Vaglio,
Paola Elena Boccalatte,
Emiliano Bosi e
Caterina Ciccopiedi*

36 **Archeologia a Torino**
Luisella Pejrani

37 **La Carta Archeologica
di Torino**
Ada Gabucci

TRE.ZERO

40 **MuseoTorino:
dalla progettazione
all'implementazione**
Gian Luca Farina Perseu

44 **MuseoTorino e gli Open Data**
Gian Luca Farina Perseu

46 **L'architettura informativa
di MuseoTorino tra Borges e
la convergenza digitale**
Gianluca Didino

48 **Da MuseoTorino a
"Patrimonio culturale
on line"**
Daniele Jalla



DICONO

54 **MuseoTorino, uno spazio per
la memoria**
Maurizio Vivarelli

56 **Il museo della città:
cosa significa oggi?**
Francesco Tiradritti

58 **MuseoTorino, tra collezione
e ricerca: l'esperienza felice di
uno storico dell'architettura e
della città (dilettante o meno)**
Sergio Pace

60 **MuseoTorino per una
strategia digitale**
Massimo Coda

62 **MuseoTorino premiato
a The Best in Heritage 2012**
Maria Cristina Vannini

NUMERI

68 **Il pubblico di MuseoTorino
nel 2012**
Stefano Boselli

70 **I "Numeri" di MuseoTorino**
Daniele Jalla



Se nei prossimi mesi la frequentazione di MuseoTorino proseguirà al ritmo attuale, alla fine del suo secondo anno di vita il museo avrà avuto oltre 415.000 visite: erano state 162.000 nel primo anno, saranno 253.000 il 17 marzo 2013. È molto raro che un museo “reale” veda aumentare il suo pubblico nel secondo anno dalla sua apertura, tanto più se la crescita, come in questo caso, supera il 50%. Ed è da questo dato così positivo che vogliamo prendere spunto per compiere il bilancio dell'attività di MuseoTorino nel 2012. Un anno – il 2012 – non facile per la cultura e per la Città nel suo complesso, alle prese con una situazione economica particolarmente difficile e che, per MuseoTorino, è stato un anno di assestamento e transizione, in cui, se non tutte le attività previste sono state realizzate, è stato comunque possibile porre le premesse affinché questo avvenga nel 2013.

L'attività di MuseoTorino è proseguita, interamente sostenuta dalla struttura interna al Servizio Musei e Patrimonio Culturale della Città e con il prezioso apporto dei giovani e delle giovani del Servizio Civile, nel quadro di una stretta collaborazione con l'Archivio Storico, le Biblioteche Civiche e il Sistema Informativo Territoriale della Città e grazie all'attivazione di progetti condivisi con altri enti e istituti cittadini: l'Università degli Studi di Torino, la Soprintendenza Archeologica e al Museo delle Antichità Egizie, il Museo Diffuso della Resistenza, l'IRES Piemonte. Dopo il prestigioso riconoscimento del Premio ICOM Italia per la sezione ICT del 2011, nel 2012 MuseoTorino è stato premiato da Apps4Italy, il concorso dedicato alle applicazioni che fanno uso e rilasciano *Open Data*, è stato inoltre selezionato tra i 24 progetti presentati da *The Best in Heritage*, un'importante vetrina internazionale sull'innovazione in campo museale e infine ha ricevuto

la menzione di applicazione sociale più innovativa dal *GraphConnect Awards* di San Francisco.

Non è stata l'unica occasione di interesse per la sua attività. MuseoTorino è stato presentato in diversi convegni e seminari, nazionali e internazionali, ed è stato oggetto di pubblicazioni e tesi di laurea. Tutti questi riconoscimenti si stanno rivelando di grande utilità nel procedere in una prospettiva che caratterizza MuseoTorino sin dalla sua creazione. La sua capacità di costituire un modello utilizzabile anche in altri contesti consente infatti di pensare a un suo sviluppo grazie alla condivisione della sua piattaforma informatica con altre città e realtà territoriali. Importanti accordi stanno per essere stipulati, assicurando a MuseoTorino un futuro di crescita partecipata con altri soggetti, importante tanto sul piano scientifico e culturale, quanto economico.

Questo numero della Rivista *museoTorino*, diverso dai precedenti nell'impostazione e nella grafica, e diffuso esclusivamente in forma digitale, si propone di dare conto delle attività svolte nel 2012. È anche l'occasione per illustrare gli aspetti più tecnici della piattaforma informatica del sito, rendere pubbliche le opinioni di alcune tra le personalità del mondo della cultura torinese e infine indicare le prospettive di sviluppo di un progetto attraverso le parole di Daniele Jalla che di MuseoTorino è stato l'ideatore e il direttore e che, pur lasciando il servizio presso la città a gennaio 2013 continuerà a collaborare come “volontario civico”.

Maurizio Braccialarghe
Assessore alla Cultura, Turismo e
Promozione della città



Il 2012 è stato, pur in una situazione complessivamente non facile, un anno intenso e fattivo. Con i giovani del Servizio Civile sono stati ideati e realizzati il “cantiere” sulle cascine torinesi, il progetto *Chi cerca... trova!* dedicato alle scuole primarie, le sezioni “In evidenza”: *Ponti con vista* e, in collaborazione con MITO SettembreMusica, *I luoghi della musica* e *I luoghi di MITO per la città*. È proseguita, in collaborazione con IRES Piemonte, l'attività di incremento della Biblioteca Digitale che oggi supera i 500 titoli e costituisce uno strumento sempre più apprezzato anche per le possibilità di ricerca che offre grazie al Meta-Opac *Oid-O-Matic* che permette di individuare la collocazione dei testi in tutte le biblioteche di Torino e del Piemonte, elaborata d'intesa e con la collaborazione delle Biblioteche Civiche. La collaborazione con il Progetto “CLAPie” dell'Università degli Studi di Torino ha consentito di ampliare il sistema di georeferenziazione di MuseoTorino passando dal punto alla linea e al poligono, e di sviluppare un nuovo ambito di ricerca: quello sulle “parole” che il Museo potrà raccogliere, in un certo senso, come parte delle sue collezioni in quanto tali e non solo perché riferite a luoghi, oggetti, immagini. Seppure solo a fine anno, sono stati avviati due importanti cantieri. Con la collaborazione del Museo della Resistenza e dell'ISMEL è al via la realizzazione del primo tassello della Mostra “Bombardamenti a Torino. La vita quotidiana in tempo di guerra, i danni, la ricostruzione”. Il progetto elaborato in collaborazione con l'Archivio Storico della Città, prevede, in questa prima fase, di rendere visibili i danni prodotti dai bombardamenti attraverso le 3.000 immagini conservate dall'Archivio che, luogo per luogo, ne evidenziano le drammatiche conseguenze. La mappa non ha solo un interesse storico: quando sarà integrata dai dati relativi alle ricostruzioni

post-belliche conservate dall'Archivio di Stato fornirà informazioni di grande importanza per tutti coloro che operano in campo edilizio.

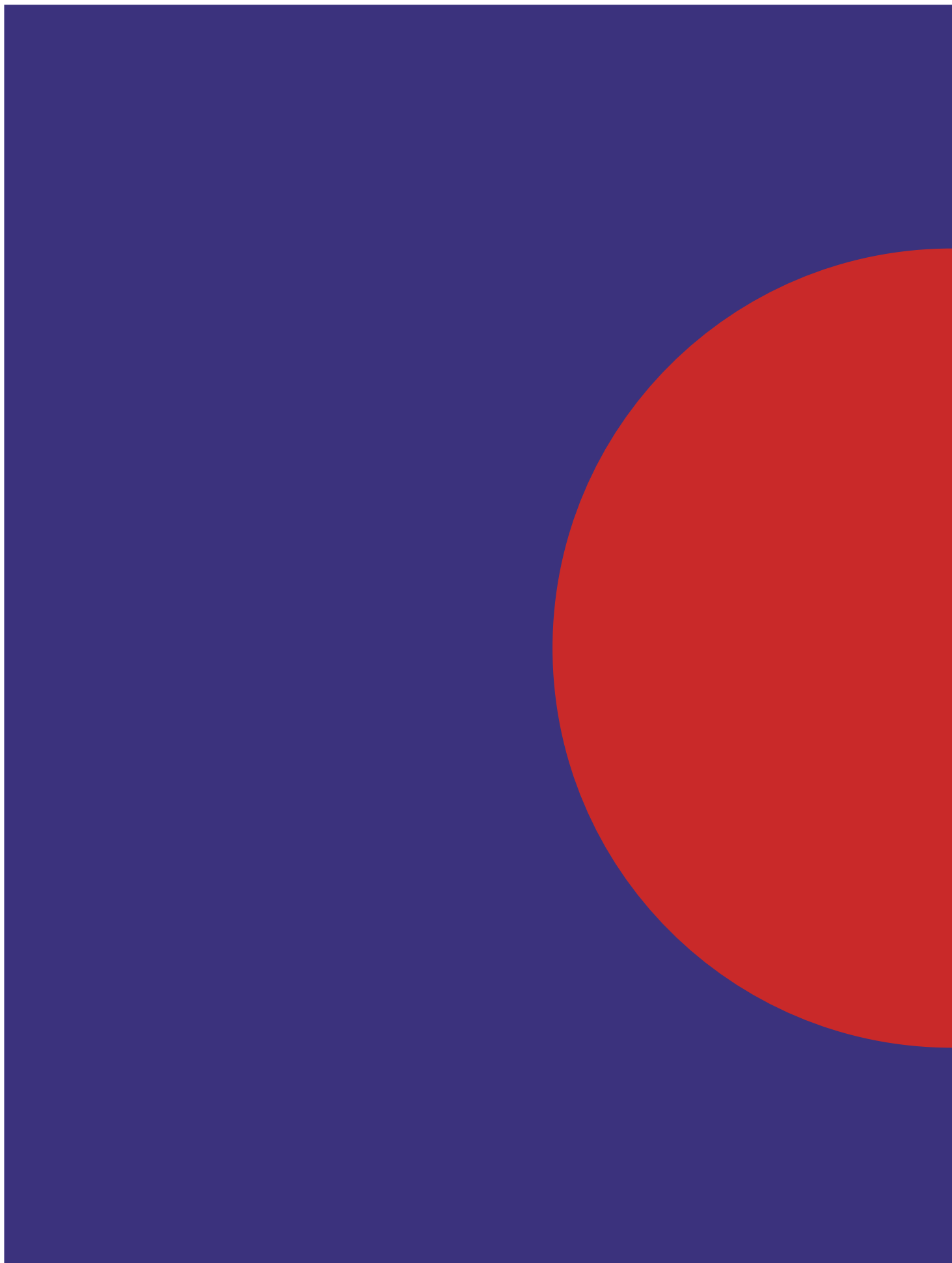
In collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte è in corso la progettazione della Carta archeologica di Torino che evidenzierà l'insieme delle presenze archeologiche, da quelle protostoriche a quelle moderne, rappresentate dai resti della cinta muraria della città, abbattuta a partire dagli inizi dell'Ottocento. Il progetto è condiviso con l'Assessorato all'Urbanistica in quanto i dati saranno integrati dal SIT, il Sistema Informativo Territoriale, e oggetto di un Protocollo d'Intesa fra la Città e la Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

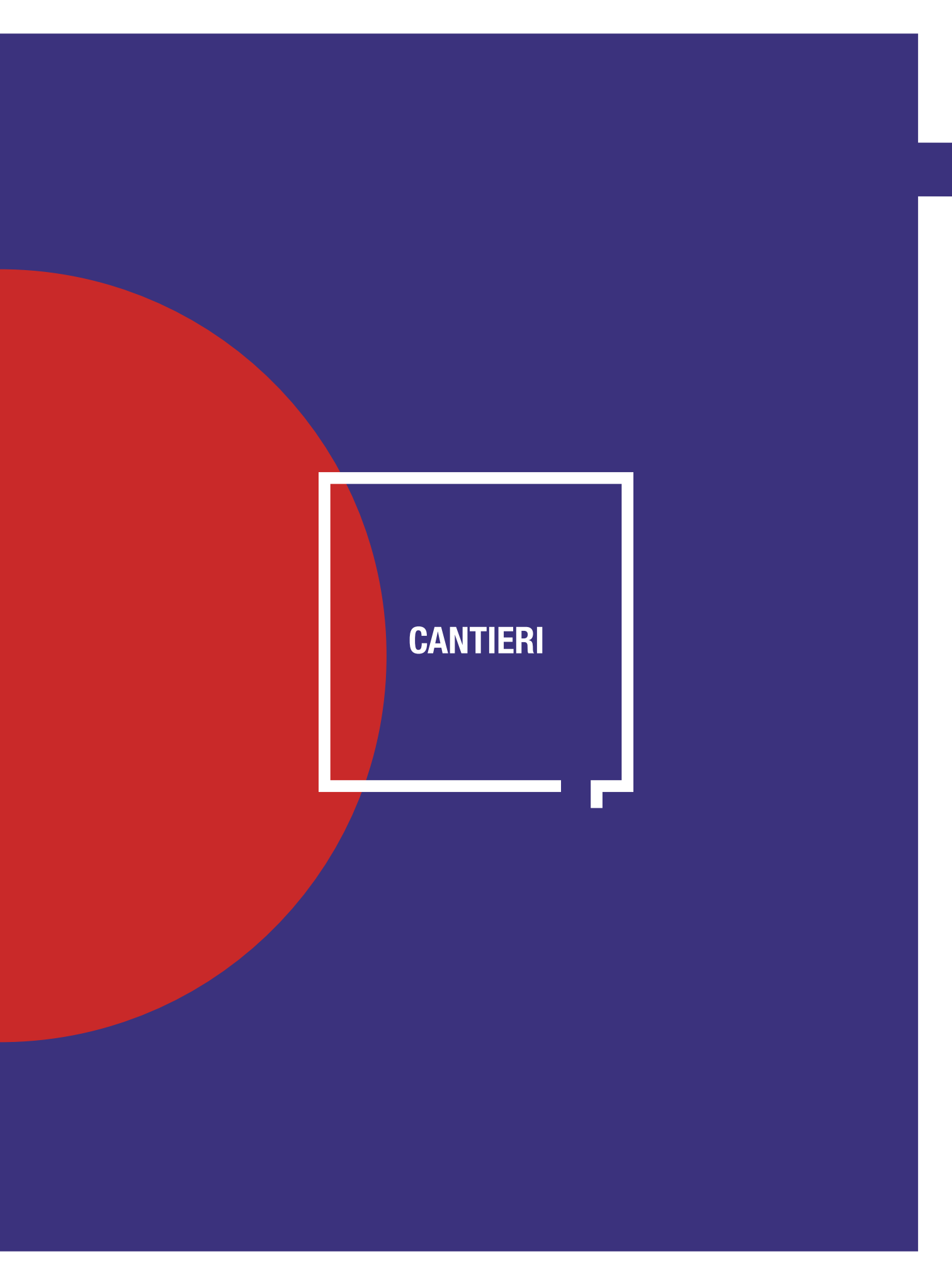
Al via è anche la progettazione della Mediateca di MuseoTorino, progetto nuovamente condiviso con l'Archivio Storico della Città, con l'obiettivo di individuare un tracciato di scheda e l'architettura complessiva innanzitutto per le immagini fotografiche, non solo di MuseoTorino ma di tutti gli archivi che conservano immagini della città.

Dal 2 gennaio 2013 lascerò la Città di Torino presso cui ho lavorato dal giugno 1994 dirigendo, con ruoli e denominazioni diverse, le attività e i servizi museali. Continuerò a seguire, in accordo con l'Amministrazione, MuseoTorino come “volontario civico”, con l'obiettivo di completare i progetti in corso e concludere gli accordi e le intese ancora *in fieri*.

Così questo sintetico rapporto sull'attività svolta non ha il valore di un congedo ma, come il bilancio dell'anno, si iscrive in una prospettiva di transizione in attesa di passare il testimone di un progetto la cui continuità è assicurata dalla struttura del Servizio Musei e Patrimonio Culturale che ne è stata l'artefice e ne resta il custode.

Daniele Jalla
Direttore di MuseoTorino





CANTIERI

LA BIBLIOTECA DIGITALE DI MUSEOTORINO

di Daniele Jalla



Blaeu, Joan, *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis. Pars prima, exhibens Pedemontium, et in eo Augusta Taurinorum, & loca viciniore*, vol. 1, apud heredes Ioannis Blaeu, Amstelodami 1682.



D'Errico, Ezio, *Torino: guida per gli oziosi e vagabondi*, Lorenzo Rattero, Torino 1936.

I 549 titoli presenti nella Biblioteca Digitale di MuseoTorino costituiscono un risultato apprezzabile in sé, ancor più significativo se letto alla luce del sistema di relazioni che l'hanno reso possibile e delle prospettive che, a partire da esso, si aprono nel prossimo futuro.

In origine, il progetto di digitalizzazione di testi su Torino e la sua storia era stato impostato prevedendone la realizzazione in *outsourcing* attraverso l'affidamento del complesso delle operazioni necessarie a una Ditta specializzata, sotto la vigilanza delle Biblioteche Civiche.

Il suggerimento da parte della Compagnia di San Paolo, che ha finanziato il progetto della Biblioteca Digitale, di avvalersi delle apparecchiature acquistate per la BESS (Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali del Piemonte), il proficuo rapporto di collaborazione immediatamente instaurato con IRES Piemonte, la volontà di coinvolgere – nella logica “federativa” che ispira il progetto stesso di MuseoTorino – altri soggetti, ha rapidamente portato a modificare metodi e prospettive di lavoro. Infatti:

- il *coordinamento tecnico-operativo* del progetto è stato mantenuto all'interno dell'équipe di MuseoTorino;
- la *digitalizzazione* dei testi è stata realizzata presso la Biblioteca “Gioele Solari” con le apparecchiature di proprietà dell'IRES, affidandone l'esecuzione al Consorzio Nazionale Servizi, attraverso un'estensione del contratto in atto con la Città;
- il *riconoscimento ottico* dei caratteri (OCR) è stato realizzato grazie alla collaborazione del Sistema bibliotecario del Politecnico di Torino;

- l'*individuazione dei testi* è stata condivisa con tutte le Biblioteche del Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana attraverso la stipula di Protocolli d'Intesa con l'Università degli Studi di Torino, la Direzione regionale del Mibac, il Politecnico di Torino e l'IRES Piemonte;

- il *coordinamento scientifico* dei lavori è stato assicurato dalla Direzione delle Biblioteche Civiche Torinesi.

La volontà di applicare anche alla Biblioteca la relazione presente in MuseoTorino tra la dimensione *on line* e quella *on site* ha portato all'elaborazione di un *MetaOpac* in grado di fornire, oltre al testo in digitale, anche l'indicazione delle Biblioteche dell'Area Metropolitana in cui i testi sono reperibili in forma cartacea.

Periodici incontri hanno permesso di stabilire una sede permanente di confronto che ha coinvolto anche la Regione Piemonte, contribuendo a ridefinire, potenzialmente al momento, lo stesso progetto di Biblioteca Digitale Regionale la cui costruzione appare sempre più legata alla sua capacità di fondarsi su *prospettiva federativa*.

Il primo obiettivo di sviluppo della Biblioteca Digitale di MuseoTorino per il 2013 si iscrive pertanto nella prospettiva di avanzare in questa direzione individuando, con tutte le parti interessate e attraverso un coinvolgimento formale della Regione Piemonte (la cui funzione di coordinamento è essenziale oltre che parte delle sue competenze di legge) i prossimi passi da compiere nel 2013 tanto sul piano progettuale quanto su quello operativo.

L'INCREMENTO DELLA BIBLIOTECA DIGITALE DI MUSEOTORINO

Mantenendo gli stessi criteri con cui dai primi 150 titoli presenti al momento dell'inaugurazione di MuseoTorino nel marzo 2011 si è giunti agli attuali 549, l'ampliamento della Biblioteca avverrà nel 2013, tenendo ovviamente conto delle risorse economiche effettivamente disponibili, secondo le seguenti linee di lavoro:

- *sviluppo legato a progetti*: ogni nuovo cantiere di MuseoTorino, contemplerà, come anche in passato, l'individuazione dei titoli da digitalizzare privilegiando quelli utilizzati o a cui rinviano le schede, per cui non sussistano o siano superabili i vincoli connessi ai diritti di utilizzo;

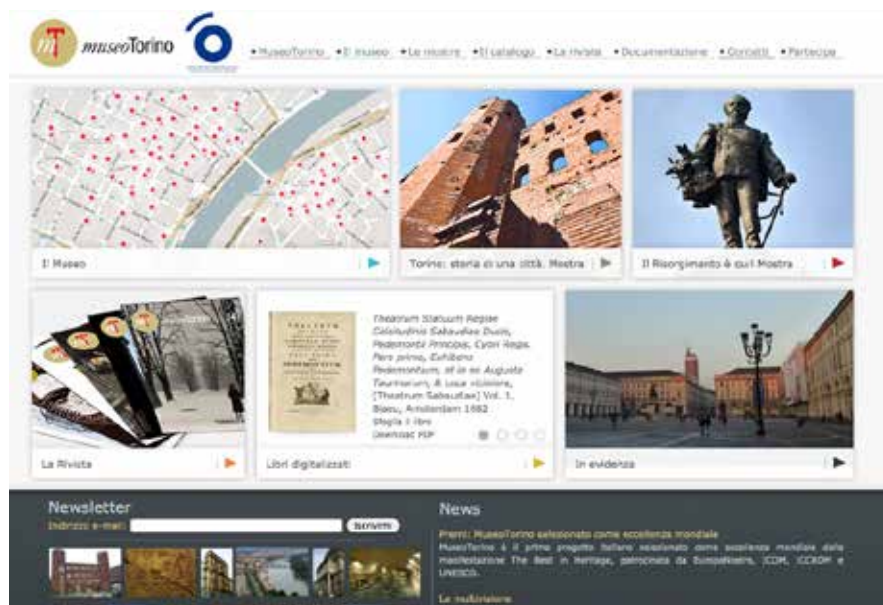
- la *digitalizzazione dei titoli editi dalla Città* e dagli altri Enti territoriali disponibili a parteciparvi. Un progetto in tal senso è in via di elaborazione, unitamente all'adozione di protocolli per la fruizione *on line* delle nuove pubblicazioni cartacee;

- la stipula di *accordi con le Case editrici* disponibili, in forme da concordare di volta in volta, a inserire nella Biblioteca Digitale di MuseoTorino i titoli del loro catalogo relativi a Torino e alla sua storia, esauriti o con basse giacenze di magazzino;

- la digitalizzazione di *periodici e quotidiani storici* in accordo con i detentori dei diritti su di essi. La loro scelta avverrà in sede di concertazione degli obiettivi del programma 2013;

- un'ulteriore selezione di *titoli rari* la cui digitalizzazione contribuisca a ridurne la consultazione preservando in questo modo i volumi cartacei. ■

Daniele Jalla è direttore di MuseoTorino e dirigente del Servizio Musei e Patrimonio Culturale della Città di Torino.



Home page di www.museotorino.it, al centro la sezione dei libri digitalizzati.



Rivista «Torino», 1969, n.1.

IL CATALOGO DELLA BIBLIOTECA

di Valeria Calabrese

Per la costituzione della propria Biblioteca Digitale - inaugurata come il sito il 17 marzo 2011 - MuseoTorino si è avvalso della collaborazione di tutte le principali biblioteche torinesi: Biblioteca Nazionale Universitaria, Biblioteca Reale, Biblioteche Civiche Torinesi, Biblioteca storica della Provincia di Torino, Sistema bibliotecario d'Ateneo dell'Università, Sistema bibliotecario del Politecnico; a questi enti va ad aggiungersi l'Archivio storico cittadino. Il programma di digitalizzazione è stato sostenuto dalla Compagnia di San Paolo.

Le 549 opere inserite sono state selezionate da un gruppo di lavoro coordinato dalla Biblioteca Civica Centrale e sono dispo-

nibili e fruibili in formato pdf sfogliabile e scaricabile per la stampa, indicizzato e sottoposto a processo di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR). I testi sono visualizzabili, in modalità ebook-reader, anche su dispositivi mobili (tablet e smartphone).

Per agevolare la ricerca, i titoli sono stati riuniti in 20 macro-voci di soggetto, alcune delle quali ulteriormente ripartite al loro interno, destinate ad aumentare e a modificarsi parallelamente all'accrescersi dei titoli a disposizione. Una ventunesima voce è dedicata ai periodici.



Biblioteca Nazionale Universitaria. Fotografia Studio Gonella, 2009. © MuseoTorino.



Amministrazione della città	5
Arti	11
Attività produttive	6
Cultura e società a Torino	7
Edifici pubblici e dimore private	15
Edifici religiosi	20
Esposizioni nazionali e internazionali	134
Guide e descrizioni della città	89
Istituti di assistenza, ospedali	16
Monumenti	3
Musei e gallerie	13
Musica, teatro	7
Religiosità, devozione popolare	9



Biblioteca Reale. Fotografia di Dario Lanzardo, 2010.
© MuseoTorino-MIBAC.

Repertori	22
Scienza	9
Sport, tempo libero	8
Storia della città	34
Trasporti	4
Università, accademie, istituti, biblioteche, scuole	28
Urbanistica, topografia, strade, ponti	20

Per quanto concerne i periodici, al momento sono disponibili sul sito sei testate:

« Almanacco di Torino »	anni 1879-1880, 1883
« Annuario dell'Università di Torino »	anni accademici 1876/77-1903/04
« Annuario del Politecnico di Torino »	anni accademici 1938/39-1966/67
« La città nuova: quindicinale di architettura »	anno 1934
« Torino: rivista bimestrale del Comune »	anni 1966-1970
« Torino: rivista mensile municipale »	anni 1926-1956

La ricerca dei singoli titoli è anche possibile utilizzando i filtri per “autore”, “editore”, “anno di edizione”. Al termine della ricerca, ogni opera evidenziata è accompagnata dall'immagine della copertina (o del frontespizio) e da una breve scheda bibliografica.

IL META-OPAC

In calce a ciascuna scheda, un sistema di ricerca appositamente realizzato per MuseoTorino (Oid-O-Matic) è in grado di connettere le schede bibliografiche presenti nel data-base con diversi cataloghi bibliografici.

La connessione avviene attraverso l'implementazione di apposite informazioni necessarie a integrare le schede bibliografiche con i dati di pertinenza dei singoli sistemi interessati.

Di base viene fornito il collegamento tra

ogni scheda di MuseoTorino e gli OPAC grazie all'utilizzo di un identificativo bibliografico nazionale, che permette di localizzare l'opera all'interno di quattro diversi cataloghi in rete: Librinlinea, Biblioteche Civiche Torinesi, Sistema bibliotecario di Ateneo, Sistema bibliotecario del Politecnico. All'interno di ciascun catalogo l'opera, se posseduta, è descritta in forma completa secondo le norme standard. ■

Valeria Calebrese Biblioteca Civica di Torino, è coordinatore scientifico della Biblioteca di MuseoTorino.

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Vivanti, *Scaffali virtuali per una conoscenza reale*, in «Rivista museoTorino», 4 (2011), p. 74-75.

CONTAMINAZIONI VIRTUOSE: LA RETE FEDERATIVA DI MUSEOTORINO

di Tommaso Garosci



Biblioteca Civica Centrale, Scultura di Franco Garelli. Fotografia di Giuseppe Caiafa, 2011.



Biblioteca civica Italo Calvino. Il prospetto orientale dell'edificio (ex Concerie Durio), con l'installazione di Marco Gastini. Fotografia L&M, 2011.

Le biblioteche di scienze sociali ed economiche che si riconoscono nella rete BESS (Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali del Piemonte) hanno iniziato a collaborare nel 2000 su diversi fronti di impegno. Oggetto principale è stato l'utilizzo condiviso di risorse elettroniche, l'aggiornamento professionale in un quadro in rapida evoluzione, l'interesse per lo scambio diretto di esperienze e la messa in comune di buone pratiche. Intorno al progetto iniziale oggi si raccolgono diciotto soggetti a Torino, Alessandria, Novara e Vercelli. L'ambiente in cui operano è profondamente cambiato, ma l'intuizione originale rimane valida e ad essa si sono aggiunti nuovi ambiti di cooperazione.

BESS è stata contattata nell'autunno del 2010 insieme ad altri attori torinesi al fine di contribuire a MuseoTorino per la parte relativa alla Biblioteca Digitale. Grazie al sostegno e all'incoraggiamento della Compagnia di San Paolo, ha dato immediata disponibilità a collaborare, mettendo a disposizione parte della propria strumentazione tecnica e ospitando il personale addetto al Laboratorio di digitalizzazione presso la Biblioteca Gioele Solari. Il contributo di BESS si iscrive nel novero della partecipazione di altri enti che hanno fornito personale, risorse e materiale. A riguardo è stato messo in rilievo come MuseoTorino si fondi su una logica collaborativa e federativa. L'aggettivo federativo è forse un termine ambizioso e fuori scala in rapporto all'oggetto. Evoca tuttavia un'idea giusta perché tenta di descrivere l'aspetto gestionale più inno-

vativo e stimolante di un "organismo" dinamico e mutevole, contenendo in sé caratteristiche che andrebbero identificate e classificate meglio. In una federazione c'è un patto tra soggetti che conservano autonomia e che quindi si uniscono per un obiettivo comune apportando i contributi di cui sono custodi. Nell'esperienza vissuta all'interno del progetto c'è stato questo articolato elemento di vantaggio legato alla flessibilità del profilo che si è riusciti a dare al veicolo selezionato.

Alla base della macchina MuseoTorino, oltre all'intuizione iniziale, c'è la fiducia che l'Ente finanziatore ha riconosciuto ad un'idea originale contribuendovi economicamente in modo decisivo. Senza questo carburante economico nulla sarebbe successo, ma non si è lontano dal vero se si considera che nel meccanismo pattizio/fiduciario il finanziamento non è stato solo il mezzo o lo strumento. Anzi, esso è stato parte attiva di un processo; la leva e il fine, tutti e due insieme, hanno portato al rafforzamento di capitale sociale tra diversi enti.

È rilevante anche notare come nel caso di MuseoTorino, nell'applicazione di nuove tecnologie intorno ad un oggetto digitale, la logica federativa sembra arricchirsi di un potenziale profilo di crowdsourcing operativo. Possibili aree di sviluppo in questa direzione sono contatti con aspetti oramai maturi del web 2.0 come i forum. A titolo di esempio si possono citare interazioni già avviate con piattaforme come www.skyscrapercity.com. Forse fa sorridere accostare il termine crowdsourcing ad un'iniziativa non-profit che già si au-



Biblioteca civica di villa Amoretti. Fotografia di Roberto Goffi, 2006.

todefinisce come un processo aperto. Il termine viene sempre più di frequente utilizzato per descrivere forme collettive di cooperazione in occasioni e con finalità diverse e spesso privilegiando il *for profit* al *non-profit* con distinte e inevitabili sfumature di ordine etico. Ma il termine che si vuole utilizzare non è rilevante, quando l'importante è sottolineare l'architettura innovativa e il portato cognitivo del progetto. L'elemento critico sarà poi la sostenibilità della piattaforma, intendendosi con questo termine la capacità di guadagnarsi giorno per giorno legittimità e partecipazione.

MuseoTorino si colloca al centro di diversi crocevia. È una biblioteca digitale, è un archivio aperto, è un museo virtuale, è un cantiere, è molte cose insieme. La convergenza di soggetti diversi per natura giuridica e ambito di attività, che è la cifra principale del suo profilo, rappresenta un'interessante sfida programmatica. Pone cioè con forza una domanda impegnativa al gruppo di pilotaggio. Essa può essere assimilata a quella che affrontano gli attori pubblici e privati nel disegnare politiche per lo sviluppo locale. Si tratta di capire come si possano assicurare processi cooperativi funzionanti sul lungo periodo. La questione è particolarmente vera per le istituzioni culturali pubbliche, quindi, a maggior ragione, per le biblioteche digitali. Esse dovranno sempre più negoziare un passaggio difficile tra megaprogetti commerciali *à la Google* e una produzione spontanea di piccole o medie iniziative che stentano a trovare masse critiche adeguate.

MuseoTorino offre in modo accattivante, anche grazie ad una grafica assai raffinata, un bell'esempio di valorizzazione del patrimonio storico e culturale torinese. È una seducente provocazione per un'appropriazione creativa delle tecnologie digitali su una strada analoga a quella che sta percorrendo BESS nel perimetro delle biblioteche digitali. Auguriamoci allora un forte impegno perché tutta la città adotti MuseoTorino facendolo crescere e diventare un museo/comunità sempre più vivace e condiviso. ■

Tommaso Garosci è dirigente responsabile del Centro Documentazione e Ufficio Comunicazione IRES Piemonte.



Biblioteca civica di villa Amoretti. © Città di Torino.

IL PROGETTO DI SERVIZIO CIVILE 2012-13 “TORINO, IL MUSEO REALE, IL MUSEO VIRTUALE”

di Chiara Genovese e Maria Paola Soffiantino

Joanna BARILANI, Stefania BONINO, Lorena CANNIZZARO, Fabrizio CHIARUCCI, Gianfranco INGARDIA, Irene INNOCENTE, Elena SETTIMINI, Carlotta VENEGONI, Edoardo VIGO, Ilenia ZAPPAVIGNA sono i volontari in servizio civile che da aprile 2012 partecipano al progetto della Città di Torino “Torino, il museo reale, il museo virtuale”.

All'inizio dell'esperienza i volontari si sono messi alla prova collaborando tutti insieme all'inaugurazione di un piccolo museo scolastico di una scuola elementare: seguendo le indicazioni dei bambini e delle maestre sono stati decisivi nel realizzare gli allestimenti, la grafica, la comunicazione e nel produrre materiali video di documentazione dell'esperienza, in seguito diffusi attraverso il sito della città Museiscuol@.

Alcuni di loro hanno avuto modo di approfondire la tipologia e la consistenza del materiale di vario tipo e natura (libri, cartaceo in genere, CD, DVD...) raccolto in alcune sedi degli Ecomusei urbani. Materiali che hanno poi ordinato, copiato e sistematizzato per dar modo di mantenerne traccia anche a fronte, in futuro, di possibili diverse destinazioni logistiche delle sedi.

Quattro volontari si sono cimentati con la progettazione e la realizzazione di laboratori a tematica ecomuseale con l'obiettivo di promuovere la diffusione della cono-

scenza del patrimonio culturale urbano. I laboratori sono stati condotti con bambini di 13 classi delle scuole elementari e si sono svolti nell'autunno inoltrato.

Nel contempo tutti i volontari, coordinati dalla dottoressa Maria Paola Soffiantino, curatore capo di MuseoTorino, hanno intrapreso un percorso di formazione specifica sul museo.

Hanno arricchito il patrimonio iconografico e di conoscenze di MuseoTorino, realizzando il cantiere sulle cascine torinesi, le sezioni in evidenza sui ponti e sui luoghi della musica e hanno animato le pagine di MuseoTorino sui social network.

I risultati del loro lavoro sono presenti all'interno di questa rivista e avrete modo di poterli apprezzare mentre noi vogliamo cogliere l'occasione di ringraziarli, sapendo che sino a marzo 2013 collaboreranno con il Servizio Musei e Patrimonio Culturale, continuando a mettere a disposizione di MuseoTorino il loro impegno, le loro conoscenze e anche il loro entusiasmo. ■

Chiara Genovese è responsabile presso il Servizio Musei e Patrimonio Culturale della Città di Torino.

Maria Paola Soffiantino è curatore di MuseoTorino e conservatore museale presso il Servizio Musei e Patrimonio Culturale della Città di Torino.





GUIDA ALLE CASCINE, E VIGNE DEL TERRITORIO DI TORINO E' SUOI CONTORNI...

Al rapporto tra la città e il suo patrimonio architettonico rurale

MuseoTorino ha dedicato un apposito Cantiere di ricerca.

di **Johanna Barilani, Irene Innocente e Ilenia Zappavigna.**



Cascina Mineur. Carta Topografica della Caccia, 1760-1766 circa, ©Archivio di Stato di Torino.

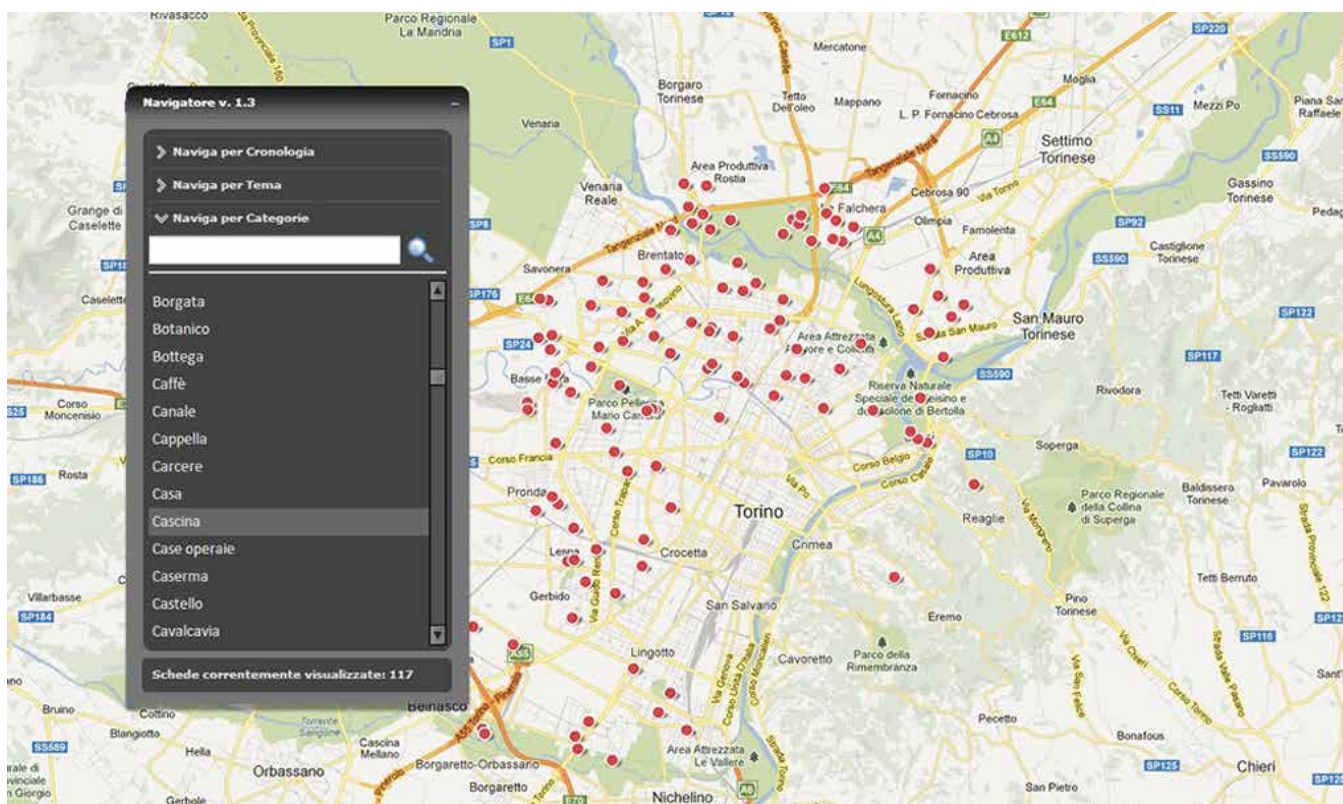
Il passato rurale di Torino, ormai poco riconoscibile, ha rivestito un ruolo di primaria importanza sia dal punto di vista economico sia da quello politico fino al secolo scorso. Anche se al reticolo viario e irriguo antico, tra XIX e XX secolo, si è sovrapposta una struttura urbanistica modellata su esigenze industriali e residenziali, la precedente conformazione territoriale è tuttora leggibile. Avvalendosi degli strumenti di geolocalizzazione web è infatti ancora possibile distinguere gli elementi dell'antico assetto rurale, costituito da una rete di canali, bealere e strade i cui punti nodali erano rappresentati dalle cascine "a corte chiusa" della pianura torinese, dalla tipica forma quadrangolare tuttora facilmente individuabile attraverso la visione satellitare.

A conferma della centralità delle cascine per il territorio rimangono inoltre diverse tracce nell'odierna toponomastica torinese, come nel caso della Falchera e dei quartieri San Paolo e Lesna.

La rapida espansione urbanistica ha comportato l'abbattimento di diverse cascine, mentre altre sono state inglobate nel tessuto urbano, diventando integralmente edifici residenziali o a uso industriale.

In altri casi gli enti pubblici proprietari hanno salvaguardato il patrimonio rurale, restaurando le strutture e trasformandole in centri polivalenti di aggregazione sociale. È questo il caso delle cascine Giaione, Gibellino, Marchesa (Florita) e Roccafranca. Sono invece pochi gli esempi di cascine che continuano a mantenere la vocazione agricola originaria, situate per lo più in periferia o in aree di pertinenza fluviale, come la Bellezia e il Mineur. Quelle che, perdendo l'antica funzione, non hanno incontrato un nuovo uso, versano in stato di degrado e abbandono, come la Cabianca e il Meisino. Ai margini della città si sono infine conservati esempi di architetture, un tempo fulcro della vita sociale ed economica rurale, che originarono vere e proprie borgate, come l'Abbadia di Stura e il Villaretto.

A partire da queste considerazioni, MuseoTorino ha coordinato il cantiere di ricerca, una sorta di approfondimento tematico, coinvolgendo diversi enti e soggetti nella redazione di oltre 100 schede attualmente consultabili online, corredate da più di 1000 immagini.



Mappa delle caschine di pianura in MuseoTorino.

L'IDEAZIONE DEL CANTIERE

Il cantiere sulle caschine si inserisce nel progetto *Torino, il museo reale, il museo virtuale* che è stato ideato, dall'attuale Servizio Musei e Patrimonio Culturale, per l'impiego dei volontari Servizio Civile Nazionale, al fine di integrare il patrimonio e le metodologie dell'EUT (Eco-museo Urbano di Torino) con le nuove potenzialità offerte da MuseoTorino. L'argomento, prima dell'avvio del cantiere, non era stato trattato in MuseoTorino in modo sistematico: era semplicemente possibile trovare alcune schede redatte a margine delle ricerche confluite nella mostra *Torino: storia di una città*, o da alcune associazioni del territorio, come *Officina della Memoria* e *I Luoghi e La Memoria* (L&M), che hanno fornito anche in seguito supporto metodologico alla ricerca. Il cantiere si è avvalso dell'esperienza che EUT – progetto della Città avviato con le Circoscrizioni nel 2004 – aveva maturato nell'ambito della valorizzazione del patrimonio diffuso sul territorio. Le caschine erano infatti state oggetto di ricerche specifiche da parte di storici e appassionati di storia locale, talvolta rimaste inedite, come nel caso degli studi condotti dal

Centro di Documentazione Storica della V Circoscrizione, che ha contribuito con indicazioni e consigli al presente cantiere, oppure erano confluite in pubblicazioni divulgative ed esposizioni pubbliche riguardanti singoli quartieri, come avvenuto per la zona di Borgata Parella nel 2009. Al gruppo di lavoro hanno partecipato: MuseoTorino, i volontari del Servizio Civile, la dottoressa Anna Rigassio, appassionata del tema, e le Biblioteche Civiche di Torino, per il supporto bibliografico. L'attività è stata organizzata in modo che competenze ed esperienze diverse potessero contribuire alla realizzazione dell'articolo.

METODOLOGIA E OBIETTIVI

Partendo da un'ampia bibliografia sull'argomento, curata dalle Biblioteche Civiche di Torino, il gruppo di lavoro ha focalizzato l'attenzione sui testi che forniscono una visione complessiva del patrimonio architettonico rurale entro i confini municipali. In tal senso è stato fondamentale, per definire il campo di indagine, integrare il testo a cura del Dipartimento Casa Città del Politecnico edito nel 1984, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*,



Cascina Mineur. Amedeo Grossi, Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, 1791, © Archivio Storico della Città di Torino.



che rappresenta uno dei punti di partenza di MuseoTorino, con l'indagine di Chiara Ronchetta e Laura Palmucci Quaglino: *Cascine a Torino: "La più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore"*, pubblicato nel 1996. Seguendo l'impostazione dei precedenti cantieri si è stabilito di limitare lo studio alle cascine esistenti, senza precludere future integrazioni su edifici demoliti.

La prima ricognizione storicamente accurata sulle architetture rurali si deve all'architetto Amedeo Grossi ed è pubblicata nel volume *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni ...*, cui è allegata la *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino* (1791), entrambi digitalizzati e consultabili nella Biblioteca Digitale di MuseoTorino. Seguendo l'esempio del Grossi, il cui metodo si basava sull'indagine diretta, «a riconoscere sul luogo del luogo» e della ricerca storica, «ricorrendo agli archivj», il gruppo di lavoro ha effettuato puntuali sopralluoghi e ha affiancato all'analisi dei testi pubblicati la ricerca archivistica e la consultazione delle mappe e dei catasti storici. Per documentare l'evoluzione di ogni cascina, sono stati estrapolati dettagli dalle varie mappe, evidenziando così aspetti talvolta inediti. Il *Catasto Gatti* (1820-1830) con il relativo *Colonnario territoriale* e il *Catasto Rabbini* (1866) hanno permesso di ricostruire i passaggi di proprietà, talvolta i cambiamenti di denominazione e di individuare le funzioni dei singoli fabbricati. Per le aree più complesse, si è provveduto alla sovrapposizione digitale delle mappe di epoche differenti per accertare l'esatta collocazione e denominazione degli edifici. La documentazione fotografica, realizzata durante i sopralluoghi, è stata integrata con i materiali iconografici storici raccolti dall'EUT. Grazie alla disponibilità dell'Archivio Storico della Città e dell'Archivio di Stato di Torino, le schede sono state infine completate con i dettagli

delle mappe e dei catasti storici, per fornire al visitatore una visualizzazione immediata dei cambiamenti planimetrici delle cascine nel tempo.

Le schede realizzate nell'ambito del Cantiere si configurano come un'aggiornata *Guida online* alle cascine del territorio torinese, consultabile in MuseoTorino navigando per categorie nella mappa della città e accessibile in uno specifico *focus* nella sezione "In evidenza". Questa ricerca si configura come un primo livello di indagine e costituisce la base per futuri sviluppi e integrazioni, perfettamente in armonia con una delle caratteristiche principali di MuseoTorino, quella di essere un museo in continuo divenire. ■

Johanna Barilani è volontaria Servizio Civile, dottoressa in Graphic and Virtual Design.

Irene Innocente è volontaria Servizio Civile, dottoressa in Storia dell'Arte e mediatrice culturale.

Ilenia Zappavigna è volontaria Servizio Civile, dottoressa in Architettura.

PER SAPERNE DI PIÙ

Mauro Silvio Ainardi, *Cascine in periferia: percorsi di visita e conoscenza delle strutture rurali nella pianura torinese*, Città di Torino. Progetto Periferie, Torino, 2003.

Chiara Ronchetta, Laura Palmucci Quaglino, *Cascine a Torino: "La più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore"*, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Torino, 1996.

Elisa Gribaudo Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese: briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*, Le Bouquiniste, Torino, 1970.

Pianta di Torino e dintorni, di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, incisione di Pietro Amati e Pio Tela, 1791. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 65. © Archivio Storico della Città.



Grossi, Giovanni Lorenzo Amedeo, *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino, appartenente alla "Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino", stampata a Torino nel 1791, vol. 3*, Bottega d'Erasmus, Torino 1968.

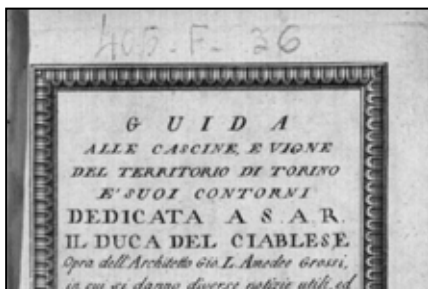


Grossi, Giovanni Lorenzo Amedeo, *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino, e contorni ... con Supplemento alla descrizione di detta città, e variazioni occorse, vol. 2*, Guibert ed Orgeas, Torino 1791.



Carta topografica della caccia. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche Segrete, 15 A VI rosso. © Archivio di Stato di Torino.

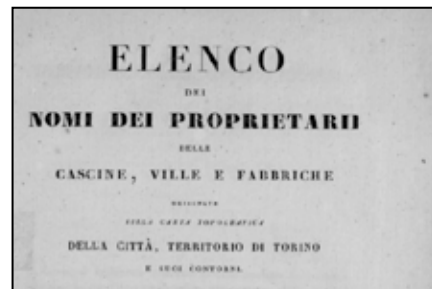
IMMAGINI E TESTI DIGITALIZZATI



Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni* ..., in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto territorio esistenti ..., Torino, 1790.



Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino*, appartenente alla "Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino", stampata a Torino nel 1791, Bottega d'Erasmus, Torino, 1968.



Antonio Rabbini, *Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni*, G.B. Maggi, Torino, 1840.

**CASCINA ROCCAFRANCA**

La cascina Roccafranca è di origine seicentesca. Era conosciuta, fino al 1734, come cascina Balard o Ballard in onore del suo proprietario, Gian Domenico Ballard, che in quell'anno fu investito del titolo di conte di Roccafranca. Oggi è sede di un centro culturale e dell'Ecomuseo Urbano della Circoscrizione 2.

**CASCINA RANOTTA**

Cascina a corte chiusa di origine quattrocentesca, localizzata nei pressi di un ramo della bealera Vecchia di Lucento. La sua denominazione è legata ai primi proprietari: i Ranotti. L'edificio odierno si trova in mediocre stato di conservazione ed è utilizzato come residenza e officina.

**CASCINA CABIANCA**

Cascina a corte chiusa, documentata dal XVI secolo, è situata al confine tra i territori di Torino e Borgaro. La denominazione deriva dal colore della palazzina padronale cui erano annessi fabbricati rurali già nel XVI secolo.

**CASCINA MINEUR**

Cascina di pianura a corte chiusa di origine cinque-seicentesca. Nelle carte dell'assedio di Torino del 1706 viene indicata come proprietaria la famiglia Mineur. In buono stato di conservazione, mantiene ancora la sua vocazione agricola.

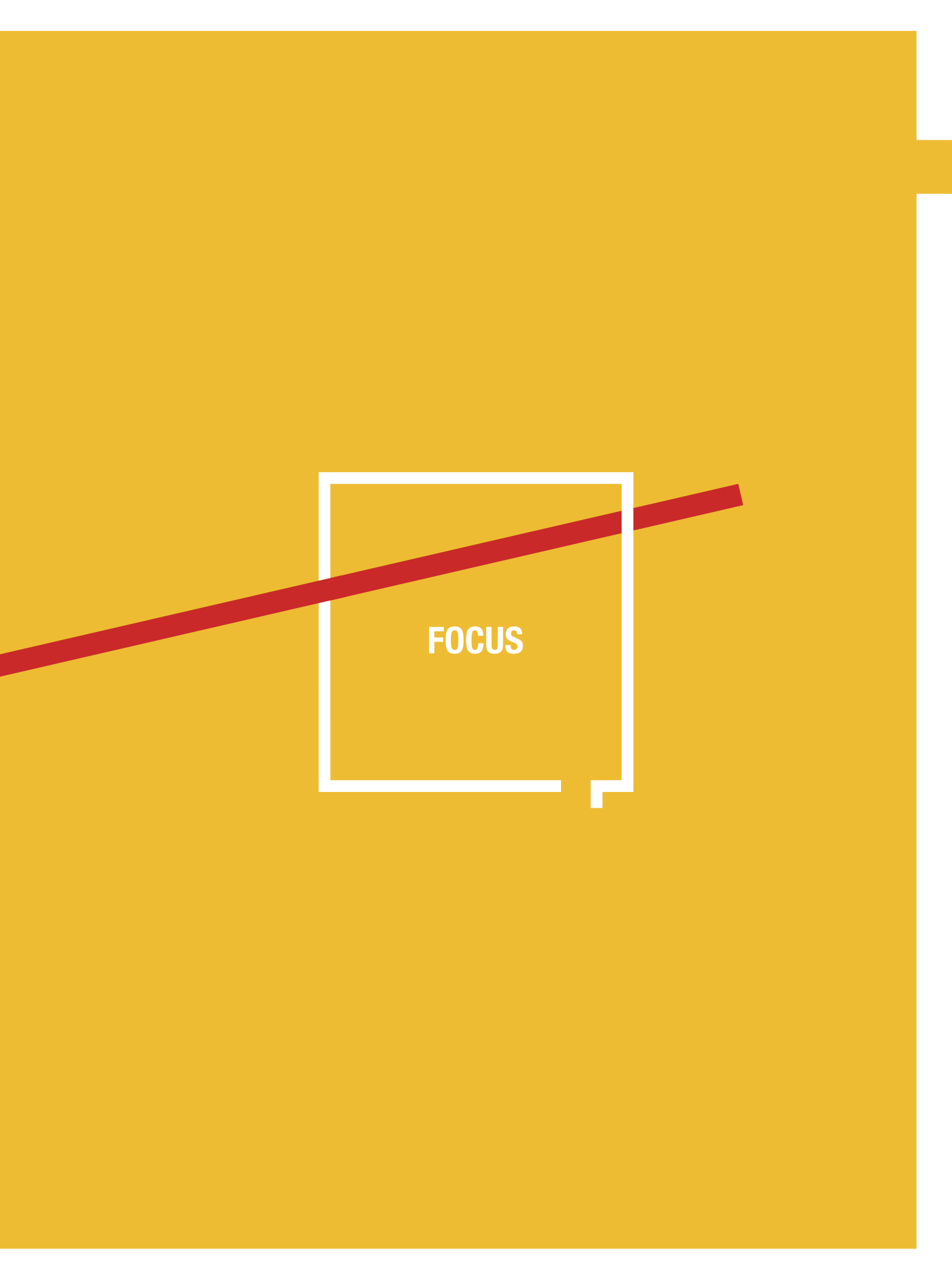
**CASCINA PELLERINA**

Cascina di pianura a corte chiusa di origine seicentesca. Si trova nei pressi del fiume Dora, vicino al Parco Carrara, meglio conosciuto come Parco della Pellerina.

**ABBADIA DI STURA**

Le origini del complesso dell'Abbadia di Stura risalgono alla fondazione dell'ospedale di San Giacomo di Stura nel 1146, per iniziativa di Pietro Podisio.





FOCUS

I PONTI: UN COLLEGAMENTO TRA LA CITTÀ E IL MUSEO

di **Fabrizio Chiarucci** e **Edoardo Vigo**

Torino è caratterizzata dalla presenza, all'interno del proprio territorio, di ben quattro fiumi: Il Po, la Dora Riparia, la Stura e il Sangone. Alle origini della città nessuno di questi corsi d'acqua era compreso nei confini dell'*urbe*, tuttavia con il passare dei secoli e l'ingrandirsi della città sono stati inglobati considerevoli tratti dei vicini fiumi, cominciando dal Po e proseguendo con la Dora, la Stura e il Sangone. La crescita urbanistica ha reso necessaria la costruzione di nuovi ponti e passerelle il cui numero a Torino è sicuramente ragguardevole.

I ponti, è noto, hanno da sempre rappresentato un elemento di unione e di scambio tra le varie parti della città, favorendo gli spostamenti e le relazioni tra gli abitanti. In questo caso il ponte è stato anche un mezzo di collaborazione tra i cittadini, i visitatori e MuseoTorino.

Il progetto "Ponti con vista" è nato dal desiderio del museo di accrescere la propria raccolta fotografica riguardante i ponti: si è così deciso di organizzare un gioco-concorso fotografico che attraverso i social network desse la possibilità ai partecipanti di inviare i propri scatti direttamente a MuseoTorino. Tutti i partecipanti potevano inviare al massimo tre immagini, corredate da una breve descrizione del soggetto fotografato. Al termine del concorso, svoltosi tra la metà di agosto e la metà di settembre, si è proceduto alla "premiazione" delle opere vincitrici pubblicandole nelle schede dei relativi ponti.

L'iniziativa di "Ponti con vista" ha arricchito il patrimonio iconografico di Mu-

seoTorino ma soprattutto ha coinvolto attivamente i cittadini nello sviluppo del Museo. La partecipazione è infatti uno dei principi fondanti del Museo che fin dalle origini ha ritenuto importante la collaborazione degli abitanti della città per diventare un luogo di tutti dove è possibile non essere semplicemente spettatori o visitatori, ma essere parte attiva nel processo di valorizzazione del patrimonio cittadino.

Tra le fotografie inviate sono stati selezionati cinque scatti pubblicati come "immagine-copertina" della pagina facebook ufficiale del museo. I riscontri partecipativi e i risultati ottenuti sono stati sicuramente positivi, e il progetto ha avuto una piccola eco anche sulla stampa regionale (in "La Repubblica" del 18 agosto 2012).

Questa esperienza ha dimostrato come sia possibile coinvolgere attivamente nei processi di accrescimento di MuseoTorino un buon numero di persone, non per forza i soli addetti ai lavori, ma tutti coloro che, semplicemente tramite la loro passione, vogliono contribuire a una maggior conoscenza della città indicando nell'utilizzo dei social network un possibile supporto parallelo alla crescita partecipata del museo. ■

Fabrizio Chiarucci è volontario Servizio Civile, dottore in Storia dell'Arte.

Edoardo Vigo è volontario Servizio Civile, dottore in Scienze dei Beni Culturali.



Ponte Umberto I di notte. Fotografia di Alex Soppera, 2012.

PER SAPERNE DI PIÙ

Sassi Perino, Angia - Faraggiana, Giorgio, *I ponti di Torino: duecento anni di storia della città*, Edizioni del Capricorno, Torino 2002.

Angia Sassi Perino, *Torino: narrate, ponti, la vostra storia*, Edizione del Capricorno, Torino 2002.

Rossotti, Renzo, *I ponti di Torino: curiosità, storie, eventi e personaggi sulle sponde dei fiumi che attraversano la città*, Newton Compton, Roma 2007.



Vai alle schede complete su www.museotorino.it



PONTE VITTORIO EMANUELE I

Il più antico dei ponti esistenti a Torino, un tempo era il punto di ingresso in città dalla strada di Genova, ora costituisce un collegamento tra piazza Vittorio e i quartieri residenziali della collina.



PONTE UMBERTO I

Costruito per sostituire il ponte metallico sospeso intitolato a Maria Teresa, il ponte Umberto I è una presenza monumentale che permette l'attraversamento del Po in corrispondenza di corso Vittorio e del borgo Crimea.



PONTE PRINCIPESSA ISABELLA

Il ponte Principessa Isabella attraversa il Po sulla direttrice di corso Dante. Fu costruito tra il 1876 e il 1880, su progetto di Ernesto Ghiotti. È costituito da cinque campate, con una lunghezza di 160 metri e una larghezza di 12 metri.

MUSEOTORINO RACCONTA I “LUOGHI DELLA MUSICA”

Due sezioni in evidenza per arricchire la collezione del museo on line con luoghi più o meno noti.

di **Gianfranco Ingardia**

MITO SettembreMusica, nato nel 1978 come Settembre Musica, è la manifestazione che anima ogni anno la città e ne amplifica la vitalità culturale con un'offerta musicale varia e di altissima qualità. Anche nel 2012, a settembre, il Festival ha portato a Torino e a Milano concerti, spettacoli, incontri, dibattiti e proiezioni che hanno goduto della grande e sempre crescente partecipazione del pubblico.

In questo contesto, MuseoTorino ha colto l'occasione per far conoscere, con due sezioni in evidenza, i luoghi cittadini che hanno ospitato i concerti.

I LUOGHI DELLA MUSICA

Per la sua sesta edizione, sotto la direzione artistica di Enzo Restagno, MITO SettembreMusica ha offerto alla città un ampio cartellone spaziando dalla musica colta al jazz, dal rock al pop, alla canzone d'autore con spettacoli pensati appositamente per il Festival. Sono stati molteplici gli appuntamenti che hanno animato la città e diversi i luoghi che, dal 5 al 23 settembre, li hanno ospitati. Luoghi che hanno trasformato Torino, come Milano, in un'immensa platea che continua ad avvicinare alla musica un pubblico sempre più vasto. MuseoTorino per l'occasione ha proposto ai suoi visitatori, al pubblico dei concerti e a chiunque avesse voluto saperne di più, notizie storiche, immagini e letture sui luoghi storici della musica a Torino.

I LUOGHI DI MITO PER LA CITTÀ

Parallelamente al Festival gemellato con la città di Milano, Torino ha promosso e offerto “MITO per la città”, una manifestazione giunta ormai alla quarta edizione che nel 2012 ha ampliato le proprie proposte fino a raggiungere i 130 appuntamenti gratuiti con la musica, con 17 giorni di programmazione in 106 sedi.

Inoltre, proseguendo la positiva esperienza degli ultimi anni, la musica ha continuato a raggiungere, con la collaborazione del Conservatorio Giuseppe Verdi, ospedali, centri di accoglienza, case di riposo e istituti penitenziari, arrivando a un pubblico che altrimenti non avrebbe potuto godersene.

Sono state diverse le schede presentate e suggerite per l'occasione ai visitatori di MuseoTorino che ha avuto la possibilità di collaborare con un evento cittadino arricchendo il suo patrimonio documentale con la proposta di luoghi storici o recenti, talvolta poco noti e insoliti, luoghi, in questa occasione preziosa, imprestati alla musica. La necessità di “MITO per la città” ha trovato in MuseoTorino una fondamentale collaborazione che ha condotto alla produzione di nuove schede, relative ai luoghi di “MITO per la città”, e alla possibilità di raggiungerle sia da www.museotorino.it sia da www.mitoperlacitta.it. ■

Gianfranco Ingardia è volontario Servizio Civile, dottore in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio.



PER SAPERNE DI PIÙ

Pozzi, Emilio (a cura di), *Torino: i luoghi della musica*, Daniela Piazza, Torino 1986.

Cirignano, Antonio (a cura di), *Settembre Musica, 1978-1997*, U. Allemandi, Torino 1997.

www.mitosettembremusica.it

www.mitoperlacitta.it

I LUOGHI DELLA MUSICA



CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI

L'edificio che ospita il Conservatorio "Giuseppe Verdi" venne edificato nel 1928, su progetto dell'architetto Giovanni Ricci, su uno spazio precedentemente occupato dal mercato del pesce.



VILLA SARTIRANA DETTA "LA TESORIERA"

La settecentesca Villa Sartirana, all'interno del parco della Tesoriera di Torino, è contraddistinta da ambienti ricchi di affreschi e stucchi. Attualmente è destinata a sede della biblioteca civica musicale "Andrea della Corte".



JAZZ CLUB TORINO

Il Giardino d'Inverno di Piazzale Valdo Fusi è dal 2007 sede della rinomata associazione Jazz Club, cuore della vita jazzistica torinese.



AUDITORIUM GIANNI AGNELLI

L'Auditorium viene progettato da Renzo Piano contestualmente alla riqualificazione del Lingotto ed è inaugurato nel 1994. Sorge sull'area della catena di montaggio dell'ex stabilimento.

I LUOGHI DI MITO PER LA CITTÀ



CHIESA DI SAN PAOLO APOSTOLO

La Chiesa di San Paolo Apostolo, costruita alla fine degli anni '60 del XX secolo, è un esempio di architettura moderna dalle linee razionaliste.



CHIESA DI SAN GRATO IN BERTOLLA

La Chiesa di San Grato in Bertolla, nata come cappella rurale nel XVIII secolo, fu ampliata nel secolo successivo per divenire chiesa succursale dell'Abbadia di Stura nel 1853.



HIROSHIMA MON AMOUR EX SCUOLA ELEMENTARE ACHILLE MARIO DOGLIOTTI

L'Hiroshima mon Amour è un'associazione culturale che agisce nel campo della produzione e dell'organizzazione di spettacoli e di eventi culturali ed occupa i locali dell'ex scuola elementare Achille Mario Dogliotti.



TEATRO CARDINAL MASSAIA

Costruito nel 1925, il Teatro Cardinal Massaia anima da oltre ottant'anni la vita teatrale del quartiere Madonna di Campagna e non solo, risultando uno dei più frequentati in Piemonte. Propone inoltre un ricco palinsesto che va dalla commedia sofisticata americana al cabaret, fino ai classici del teatro dialettale, napoletano e piemontese; un cartellone pensato per bambini e ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado.

MUSEOTORINO ENTRA NELLE SCUOLE

Un percorso didattico che riscopre la collezione vivente della città

di **Lorena Cannizzaro** e **Carlotta Venegoni**



Attaverso il progetto “Chi cerca... trova!”, con l’ideazione e il contributo dei volontari in Servizio Civile, MuseoTorino è entrato nelle scuole primarie.

L’iniziativa, promossa dalla Circoscrizione 7 in collaborazione con il Comune di Torino, era volta ad educare i bambini alla conoscenza della storia del patrimonio culturale urbano, sensibilizzando il loro spirito di osservazione e di comprensione dei valori materiali e immateriali della città in cui abitano.

L’attività svolta durante i mesi autunnali del 2012, ha coinvolto tre scuole primarie della Circoscrizione 7: la Giuseppe Parini Centrale, la sua succursale Aurora e la ex Muratori - Istituto Comprensivo Ricasoli. L’esperienza didattica, strutturata in tre fasi, ha permesso a circa 300 bambini, tra gli otto e dieci anni, di conoscere e scoprire i luoghi e le curiosità dei quartieri di Borgo Dora e Vanchiglia.

Luoghi, edifici monumentali, ponti e vie, individuate in MuseoTorino come parte del “museo della città”, sono state presentate, nel corso del primo incontro, con modalità partecipata. Con l’ausilio di *slide* vivacizzate da domande e suggestioni si è cercato di stimolare l’attenzione e l’interesse dei bambini verso la collezione immateriale di MuseoTorino e quella vivente del tessuto urbano. Scoprire l’esistenza di vie senza nome, di draghi-lantern, di murali coloratissimi e strutture metalliche misteriose ha indotto i bambini a vedere ciò che li circonda sotto una luce diversa.

L’occasione di osservare con uno sguardo

più attento i luoghi presentati in aula è avvenuta durante il secondo appuntamento. I bambini, accompagnati dalle insegnanti, sono stati guidati per le strade del quartiere a cercare e riscoprire curiosità e luoghi storici che caratterizzano la zona.

Giornata piovosa? Un quiz da rispondere in classe ha comunque divertito sollecitando la partecipazione attiva dei bambini alla conoscenza del territorio.

L’ultimo momento dell’esperienza si è incentrato sulla rielaborazione di quanto appreso. Ogni bambino ha avuto a disposizione una cartolina da completare con disegni e riflessioni sull’attività svolta.

Per dare l’opportunità di approfondire le informazioni recepite, al termine del lavoro si è tenuta una breve presentazione del portale MuseoTorino. Le modalità di navigazione interattiva e la facile consultazione delle schede del portale sono state immediatamente recepite dai bambini, ormai nativi digitali.

Per favorire la diffusione dell’iniziativa e di MuseoTorino quale strumento al servizio della conoscenza, è stata prodotta una pubblicazione virtuale, “Cartoline dal Borgo”, che raccoglie tutti gli elaborati. Sfogliandola è possibile accedere, attraverso dei link esterni, alle schede luogo di riferimento presenti su MuseoTorino.

La Circoscrizione 7 e Museiscuol@, sito della Città di Torino dedicato alla didattica museale e al patrimonio culturale (www.comune.torino.it/museiscuola), hanno pubblicato, sul loro sito, “Cartoline dal Borgo” e tutto il materiale didattico

impiegato, in quanto valutato innovativo in relazione alle sue modalità di svolgimento. Ogni incontro è stato, infatti, caratterizzato da lezioni partecipate che hanno permesso ai bambini di intervenire con proprie riflessioni. Tra alzate di mano, teorie strampalate e risposte fantasiose si è davvero “imparato giocando”. Gli alunni, al secondo appuntamento, hanno subito dimostrato di aver assimilato tutte le informazioni fornite loro, ricordando, per esempio, nomi e curiosità dei luoghi riscoperti insieme.

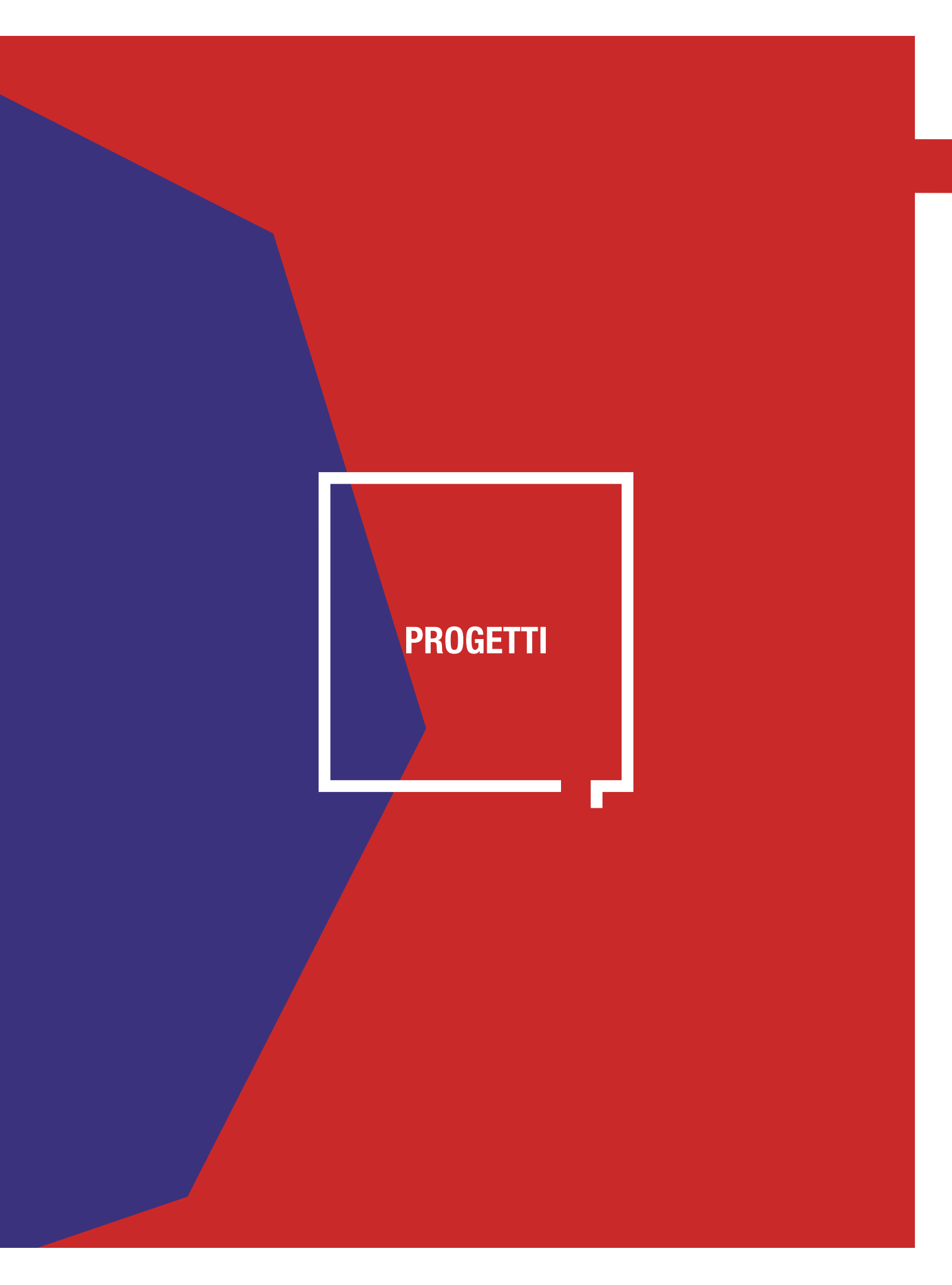
La produzione di disegni e pensieri di grande originalità e di rielaborazione personale hanno infine dimostrato l'interesse verso le affascinanti vicende del patrimonio della città. Conoscere la storia di luoghi, edifici, ponti e vie osservati quotidianamente ha avvicinato i bambini alla comprensione che quanto li circonda è anche un loro patrimonio che hanno il diritto di conoscere e il dovere di preservare, nell'ottica di una cittadinanza attiva. ■

Lorena Cannizzaro è volontaria Servizio Civile, dottoressa in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico-Artistico

Carlotta Venegoni è volontaria Servizio Civile, dottoressa in Storia del Patrimonio Storico-Artistico.







PROGETTI

CULTURE E LINGUE DELLE ALPI PIEMONTESI (CLAPie)

Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali
per l'educazione al territorio alpino

di **Matteo Rivoira**

Nelle alte valli delle Alpi occidentali i *clapie* (o *quiapier* o *ciapé*, a seconda della varietà linguistica locale) sono i cumuli di pietre che si trovano ai margini dei coltivi, frutto del secolare intervento dei montanari che hanno reso i terreni coltivabili levando, uno per uno, i sassi che li coprivano e ne costituivano il suolo. Dietro ogni pietra un gesto, dietro ogni gesto una persona che ha ripetuto l'azione di chi l'ha preceduto e anticipato quella del suo successore. Questi cumuli, dall'apparenza così caotica, sono il risultato di una paziente opera di domesticazione del territorio e, indirettamente, rappresentano una delle tante manifestazioni di quel sapere e di quelle pratiche delle genti alpine che hanno garantito, sino a tempi recenti, l'equilibrio tra azione umana e salvaguardia dell'ambiente.

Dal 2011, *CLAPie* – con un accento un po' artificioso sulla *i* (o, in alternativa, sulla *e*) – è anche l'acronimo di *Culture e Lingue delle Alpi Piemontesi*, un progetto multidisciplinare dell'Università degli Studi di Torino che, come anticipa il suo sottotitolo – *Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino* – si propone di attingere dagli archivi degli atlanti linguistici che hanno indagato l'area alpina piemontese e dei molti musei etnografici presenti nella stessa area per recuperare, armonizzare e valorizzare i risultati di campagne di ricerca etnolinguistiche spesso di difficile reperibilità, sia per i ricercatori sia per i profani (operatori museali e scolastici, turisti). Il progetto si propone di mettere in relazione questi archivi e i risultati di alcune indagini di ambito accademico sui musei etnografici e sul patrimonio culturale delle Alpi occidentali, attraverso l'attivazione di una rete interdisciplinare, in grado di connettere i saperi etnoantropologici con quelli linguistici. In questo modo si intende anche elaborare nuove modalità di lettura del territorio alpino, le quali potranno diventare, a loro volta, una risorsa importante per uno sviluppo locale sostenibile (uso di nuovi strumenti educativi, promozione finalizzata al turismo con ricadute socio-economiche). Lo strumento di cui ci si doterà per la lettura e l'interpretazione del territorio è concepito come un contenitore di dati multimediali (documenti audiovisivi e fotografici, etnotesti, facili da consultare ed eventualmente implementabili) e di percorsi tematici guidati.

Il tema apripista per l'ambizioso progetto CLAPie è l'alpicoltura, scelto in ragione della sua ampiezza e complessità e l'ambito individuato è quello delle Valli Pellice e Germanasca, note anche come Valli Valdesi.

Il progetto, coordinato dalla professoressa Federica Cugno, è nato dalla collaborazione tra linguisti e antropologi dell'Università degli Studi di Torino, con il coinvolgimento di altri enti come MuseoTorino e il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice ed è stato sovvenzionato per tre annualità grazie ai fondi per l'Università messi a disposizione dalla Compagnia di San Paolo (bando 2011). Dall'avvio nella primavera del 2012, è stata completata la prima fase dei lavori che ha previsto il censimento dei dati linguistici, toponimici ed etnografici già disponibili e la realizzazione di alcune campagne di indagine supplementari per verificare e aggiornare, se necessario, i dati a disposizione. Della seconda fase è ormai quasi conclusa l'analisi dei dati da un punto



Particolare della Carta Topografica della Caccia, 1760-1766 circa, ©Archivio di Stato di Torino.



Scorcio di un campo arato a Piossasco. Fotografia di Patrizia Mussa, 2010. © MuseoTorino.



Druento. Fotografie di Stefania Lucchesi. Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli studi di Torino.



di vista formale e la rielaborazione di uno strumento informatico di archiviazione e interrogazione dell'archivio, mentre si attende di partire col caricamento dei dati; quattro giovani ricercatori, linguisti e antropologi, sono già all'opera per ordinare e schedare questi dati in vista della loro digitalizzazione. Nella terza fase, infine, saranno tracciati diversi percorsi di lettura dei dati indirizzati a scuole, turisti, studiosi, e condivisi i risultati tanto con le realtà locali quanto con il mondo accademico.

La collaborazione con MuseoTorino si è prefigurata sin dalle primissime fasi di elaborazione del progetto CLAPie, perché la piattaforma concettuale e informatica è apparsa come la più adeguata per la realizzazione di uno spazio virtuale dove i diversi dati etnolinguistici potessero stabilire correlazioni semanticamente pertinenti grazie all'adozione della filosofia del web 3.0 (web semantico).

Nella fase di avvio del progetto sono stati quindi formalizzati una convenzione e un protocollo d'intesa tra la Città di Torino e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino, al quale afferisce la coordinatrice del progetto, nonché una parte dei ricercatori coinvolti, rendendo possibile un fruttuoso scambio tanto sul piano dell'elaborazione teorica quanto sulla condivisione della struttura informatica già realizzata per MuseoTorino. A partire dal *software* di MuseoTorino, sono state elaborate alcune "estensioni" che riguardano la formulazione delle categorie e dei tipi di "oggetto" che verranno classificati e allocati nella banca dati, l'elaborazione di relazioni significative tra i dati coerenti all'impostazione teorica delle scienze linguistiche e antropologiche e l'implementazione di particolari funzioni tecniche come la possibilità di tracciare e ritagliare lo spazio oggetto di indagine secondo linee e poligoni (laddove il *software* originario di MuseoTorino prevede la semplice individuazione di punti). Nel corso di numerosi incontri del gruppo di lavoro con l'informatico Gian Luca Farina Perseu è stata messa a punto una struttura che prevede la catalogazione non solo degli oggetti fisici conservati nei musei o presenti in altri luoghi delle valli indagate, ma anche delle parole che sono impiegate localmente per nominarli e dei toponimi, nomi di luogo spesso ancora trasparenti nel significato, se considerati alla luce delle parlate locali, nei quali sono conservate - mediate dalla percezione dei parlanti - numerose informazioni attinenti allo sfruttamento del territorio. Particolare attenzione è stata dedicata al tipo di relazioni concettuali che intercorrono tra la parola (il significante), il suo contenuto semantico (significato) e l'oggetto al quale si riferisce (il referente). Tali relazioni sono state costruite ricorrendo a grafi nei quali i nodi rappresentano gli oggetti (reali e "linguistici") e le linee che li connettono le relazioni che intercorrono tra essi, in modo tale da poter individuare e prevedere, nei singoli esempi studiati, tutti i percorsi attraverso i quali si possono articolare i rapporti tra i dati.

Lo spazio virtuale che si sta progettando, insomma, non sarà un cumulo di informazioni, disgregate e persino banali se prese singolarmente, ma uno strumento pensato per guidare alla conoscenza, alla comprensione e alla salvaguardia della montagna e della complessa cultura dei suoi abitanti. ■

Matteo Rivoira è ricercatore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino.





BOMBARDAMENTI A TORINO. LA VITA QUOTIDIANA IN TEMPO DI GUERRA, I DANNI, LA RICOSTRUZIONE

di Guido Vaglio, Paola Elena Boccalatte, Emiliano Bosi e Caterina Ciccopiedi

UN PROGETTO DI RICERCA E UN PROGETTO ESPOSITIVO

Nell'autunno del 1942 le incursioni aeree su Torino, iniziate nel 1940, ripresero con rinnovata intensità, per proseguire senza quasi interruzioni sino alla fine del conflitto. La città di oggi conserva poche tracce di quei bombardamenti, così come sono ormai poco avvertibili i segni della ricostruzione post-bellica.

Rinnovare la memoria di quel tempo e rintracciarne i segni diretti e indiretti nel volto della città attuale è l'obiettivo di un progetto che si propone anche di riunire e rendere noto e disponibile *on line* il vasto patrimonio di documenti, testi e immagini esistente negli archivi, nei centri di documentazione e negli istituti di ricerca della città.

Si tratta di una operazione profondamente legata alla memoria dei luoghi (e dunque pienamente coerente con il concetto fondante del museo diffuso) ma che si apre all'impiego di nuovi mezzi e nuovi linguaggi per la produzione e la trasmissione della conoscenza storica e della memoria, con l'intento di coinvolgere soprattutto chi, di quella memoria, non ha oggi consapevolezza.

Il progetto che segue è stato avviato in collaborazione con MuseoTorino, l'Archivio Storico della Città (ASCT) e l'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali (Ismel), e intende inserirsi nel percorso di avvicinamento al 70° anniversario della Liberazione.

IL PROGETTO DI RICERCA

Rispetto a precedenti e significative esperienze di mostre e alla vasta bibliografia esistente, ci si propone di realizzare la ricerca attraverso l'acquisizione in digitale e la presentazione delle fonti raccolte nel sito MuseoTorino.

Presso l'ASCT sono state in particolare individuate le serie documentali che ricostruiscono nel dettaglio i danni prodotti dai bombardamenti, e quelle relative alle opere eseguite nel periodo della ricostruzione postbellica.

Sul piano iconografico sarà possibile attingere inoltre all'Archivio della "Gazzetta del Popolo", pure conservato presso l'ASCT, integrando il ricco patrimonio fotografico



di altri archivi, tra cui quello dei Vigili del Fuoco. Si prevede infine di individuare un numero consistente di testi a stampa del periodo, da includere nella Biblioteca digitale di MuseoTorino.

La Scuola di Guerra danneggiata dai bombardamenti del 1942. © Archivio Storico della Città di Torino.

I FONDI PRESSO L'ASCT

Il materiale conservato all'ASCT consta essenzialmente di due fondi: il primo denominato "Danni di guerra", il secondo "UPA (Ufficio di protezione antiaerea)". Il primo contiene circa 25.000 schede compilate da ispettori del Comune di Torino impiegati nella rilevazione dei danni procurati dai bombardamenti. Ogni scheda corrisponde a un numero civico e riporta dettagliate informazioni sull'edificio, i danni subiti e le eventuali vittime. Le schede sono raggruppate per isolati: per ognuno è presente una planimetria che riporta i danni subiti dai diversi edifici.

Il secondo fondo contiene circa 2.000 fotografie di Torino bombardata, alcune provenienti dagli archivi della "Gazzetta del Popolo", altre di provenienza ignota.

Ulteriore materiale utile per la ricerca è rappresentato dalle mappe riportanti le tipologie di bombardamento, i danni subiti e le informazioni correlate che si trovano nell'archivio digitale dell'ASCT.

L'obiettivo, a partire dalle 2.000 fotografie del fondo UPA, è quello di redigere un consistente numero di schede "luogo" - destinate a confluire nella mappa interattiva presente sul sito di MuseoTorino - relative ai singoli numeri civici colpiti dai bombardamenti. Per ogni scheda saranno presenti le seguenti informazioni:

- indirizzo dell'edificio colpito;
- data del bombardamento;
- breve testo in cui sono elencati i danni riportati dall'edificio, il numero delle vittime, informazioni sull'edificio bombardato;
- riferimento alle fonti archivistiche;
- bibliografia e sitografia di riferimento puntuale sull'edificio oggetto di bombardamento;
- foto dell'edificio.

È inoltre prevista la redazione di schede dedicate all'approfondimento di alcuni punti chiave per la comprensione del periodo storico preso in esame: una dettagliata cronologia dei singoli bombardamenti, informazioni sui soggetti principali (persone o enti), sugli oggetti di guerra (es. le bombe), ecc.

I dati così raccolti, dalle ricognizioni archivistiche e dallo spoglio documentario, confluiranno nella banca dati di MuseoTorino, arricchendola di centinaia di nuove schede sui luoghi, i temi, gli eventi, i personaggi legati alle vicende belliche che interessarono la città nel 1940-1945 e nuovi testi specifici (disponibili in formato sfogliabile e scaricabile).

LA MOSTRA ON LINE

Gli elementi topografici desunti dalle schede "luogo" andranno a costituire un *layer* specifico della mappa interattiva di MuseoTorino; un *tag* definirà i luoghi toccati dai bombardamenti e consentirà di consultare la mappa in modo selettivo grazie al navigatore per temi.

Questo primo momento, dedicato alla produzione e all'inserimento dei contenuti, sarà propedeutico alla realizzazione di una mostra *on line*, organizzata per temi e momenti, con testi studiati su diversi livelli di approfondimento e ampia documentazione fotografica.

La mostra seguirà la falsariga delle prime due realizzate da MuseoTorino nel 2011, dedicate, rispettivamente, alla storia di Torino dalle sue origini a oggi (*Torino: storia di una città*) e al Risorgimento a Torino (*Il Risorgimento è qui!*).

IL PROGETTO ESPOSITIVO

Gli esiti finali della ricerca potranno fornire il materiale di partenza per la realizzazione di una mostra da allestire presso il Museo diffuso della Resistenza.

Partendo da alcune grandi mappe interattive, aperte alla consultazione diretta del pubblico, saranno presentati gli effetti dei bombardamenti subiti da Torino, la vita della città negli anni più duri della guerra, la ricostruzione e i segni lasciati nel tessuto urbano.

La fase della ricerca sarà condotta da un gruppo coordinato dal Museo e da un pool di curatori che saranno individuati tra gli esperti nel campo. È fin d'ora definita una collaborazione con l'Ismel.

La mostra avrà nell'allestimento permanente del Museo un naturale riferimento, in particolare nelle sezioni "Vivere sotto le bombe", nell'intervista sullo sfollamento, nel rifugio antiaereo del Palazzo.

Durante il periodo della mostra si potrà prevedere l'apertura in alcune giornate fisse del rifugio antiaereo di piazza Risorgimento, con speciali visite guidate e l'organizzazione di piccoli eventi. Infine, la sala conferenze del Museo potrà ospitare una rassegna cinematografica e alcuni eventi di approfondimento legati ai temi della mostra.

La sezione principale della mostra sarà costituita da alcune grandi mappe tematiche interattive. Ogni mappa consentirà innanzitutto di localizzare nella città i luoghi o gli eventi ai quali si fa riferimento. Da ogni punto della mappa si potrà accedere alla documentazione relativa al luogo/ evento/tema prescelto per mezzo di approfondimenti successivi che daranno accesso a immagini, schede, documenti, ecc.

Una cronologia di riferimento fornirà gli elementi essenziali per



Archivio Stato di Torino, Sezione di Corte, Intendenza di finanza, Servizio danni di guerra, Risarcimento danni di guerra, soc. F.R.I.G.T. - Liquidata, cartella 3303.



Veduta dello stabilimento danneggiato dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale. © Archivio Storico della Città di Torino.



L'Istituto Magistrale di Stato Regina Margherita distrutto dai bombardamenti. © Archivio della Scuola.

I BOMBARDAMENTI A TORINO

Nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1940, Torino, bombardata da aeroplani inglesi che colpiscono abitazioni popolari a ridosso del centro cittadino, si trova di colpo immersa in un clima di guerra. Fino a quel momento la città si era adattata a una situazione che, accanto alle restrizioni e ai vincoli che la guerra imponeva, aveva anche risvolti apparentemente positivi. Le necessità belliche avevano dato impulso ad alcuni settori dell'economia, offrendo occupazione a operai che affluiscono dalla campagna circostante (ma anche dal Veneto), a giovani e donne.

Tra l'inizio della guerra e l'autunno 1942 la città è bombardata per quattordici volte, sempre di notte, con squadriglie relativamente poco numerose, ordigni di medio calibro, pochi danni e perdite umane contenute.

Poi, **tra il novembre 1942 e l'agosto 1943**, dodici incursioni, in due diversi cicli di operazioni: squadriglie nutrite (oltre 100 aeroplani), bombe di grosso calibro (2000, 4000, 8000 libbre), decine di migliaia di spezzoni incendiari, bombe al fosforo. Solo nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1943 cadono su Torino oltre 700 tonnellate di bombe che provocano 792 morti e 914 feriti.

Lo **sfollamento** che ne segue è uno dei fenomeni che, per la sua ampiezza, contribuisce maggiormente a destrutturare le vecchie articolazioni dell'esistenza collettiva e a crearne di nuove: al 1° luglio 1943 oltre il 48 per cento dei torinesi (338.000 su 600.000) ha abbandonato la città, nell'agosto giungono a 465.000, di cui 110.000 pendolari giornalieri.

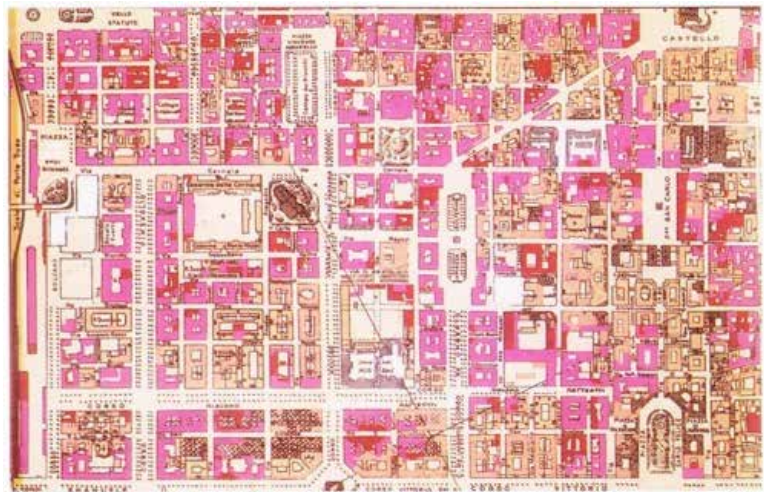
Un nuovo ciclo di bombardamenti inizia **nell'autunno del 1943**, con incursioni per lo più diurne e con bombe di medio calibro. Le incursioni si diradano ma non cessano. Le ultime bombe cadono su Torino il 5 aprile 1945 e raggiungono la stazione ferroviaria di Torino-Smistamento; alla fine della guerra si contano complessivamente 2.069 morti.

La **paura** risveglia comportamenti, ricordi, riti antichi: il santuario della Consolata si affolla di ex voto, l'immagine della Madonna, invocata come protettrice di Torino, compare alle porte degli edifici.

Le giornate non sono più scandite dal regolare risuonare della sirena delle fabbriche ma da quello improvviso e irregolare degli allarmi aerei, le notti sono buie per l'**oscuramento**, la fisionomia urbana è mutata dagli "orti di guerra": il Valentino coltivato a patate, piazza d'Armi destinata ai cavoli, il grano trebbiato in piazza Castello il 3 luglio 1942.

Il **razionamento** del carburante fa scomparire il traffico privato e dirada i mezzi pubblici; la rete tranviaria è ridotta, le distanze tra le borgate si dilatano. Le biciclette divengono mezzi di trasporto insostituibili e i loro accessori preziosissimi.

La fame e il freddo costituiscono gli aspetti più importanti di quel costante e inesorabile processo di peggioramento delle condizioni di vita che rovescia i rapporti di forza tra città e campagna a favore di quest'ultima. La **tessera annonaria** con cui il regime raziona i generi di prima necessità è sempre più insufficiente, al punto da non garantire nemmeno la metà del fabbisogno calorico. La limitatezza delle razioni crea relazioni che riportano al baratto. L'unica possibilità di far fronte all'emergenza alimentare, per quanti possono permettersi la spesa, è il ricorso alla **borsa nera**, che diventa un fenomeno di massa nel periodo 1943-45.



Stralcio della carta delle Bombe e mezzi incendiari lanciati nel 1942-46 (Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni).

inquadrare gli avvenimenti torinesi nel contesto più generale che ne muta e ne determina l'evoluzione: le vicende del fronte interno, la caduta del fascismo, l'armistizio dell'otto settembre, l'occupazione tedesca.

Una particolare importanza sarà data alla accresciuta centralità che, nel corso della guerra, assumerà la fabbrica: nella progressiva disarticolazione delle istituzioni dopo l'8 settembre, le maggiori imprese sono state centri importanti per l'organizzazione della sopravvivenza attraverso l'assistenza di fabbrica. Gli scioperi del marzo '43 consentiranno di accostarsi al tema della Resistenza, evidenziandone i principali luoghi di riferimento.

La seconda sezione presenterà alcuni oggetti, testimonianze della vita quotidiana "in tempo di guerra" (es. oggetti d'uso costruiti con materiali di recupero), e reperti bellici.

Sarà allestita una postazione nella quale i visitatori potranno depositare racconti e testimonianze, che saranno registrati e resi fruibili per il pubblico (in collaborazione con Memoro).

Giorno per giorno sarà possibile seguire gli eventi locali, nazionali e internazionali attraverso la lettura delle pagine digitali dei due quotidiani torinesi: "La Stampa" e "La Gazzetta del Popolo". ■

Guido Vaglio è direttore del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà.

Paola Elena Boccalatte è storica dell'arte;

Emiliano Bosi è storico;

Caterina Ciccopiedi è storica dell'arte; curatori del progetto Bombardamenti.

ARCHEOLOGIA A TORINO

Torino, Museo di Antichità

di **Luisella Pejrani**



Corredo della tomba romana di via Valeggio. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.



Corredo della sepoltura femminile 48, 570-590 circa. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

Il Museo di Antichità di Torino con la mostra “Archeologia a Torino” aprirà la sua terza sezione, dedicata alla città. Il trasferimento della Galleria Sabauda nella Manica Nuova di Palazzo Reale e la creazione di un unico ingresso per i due musei, che vanno a completare il Polo Reale, hanno offerto l’occasione per l’allestimento dei locali al piano seminterrato, che di fatto si trovano a essere i primi spazi di visita del Museo di Antichità.

Vi troveranno sistemazione i materiali archeologici torinesi, che da molti decenni attendono di essere restituiti al pubblico insieme alle nuove acquisizioni, frutto degli scavi recenti e mai esposte. Introdurranno la visita alla mostra due sale esemplificative delle raccolte dei Savoia e della successiva istituzione del Regio Museo di Antichità, a sottolineare i profondi legami culturali delle due importanti raccolte sabaude, quella storico-artistica e quella archeologica.

Il nucleo più antico di quest’ultima è prevalentemente costituito dal materiale epigrafico e scultoreo di età romana raccolto dagli eruditi cinquecenteschi, incrementato dagli antiquari dei secoli successivi e confluito nelle collezioni sabaude. Oltre ai reperti lapidei, saranno esposti notevoli esempi di scultura in bronzo, mosaici, oggetti della vita quotidiana e corredi funerari di età romana, mentre alcuni allestimenti scenografici saranno dedicati alla ricostruzione di una tomba ipogea con sarcofagi di piombo, agli ingenti accumuli di manufatti raccolti nelle discariche addossate alle mura in età imperiale e a uno spazio rituale eccezionalmente approntato in connessione con la costruzione delle mura.

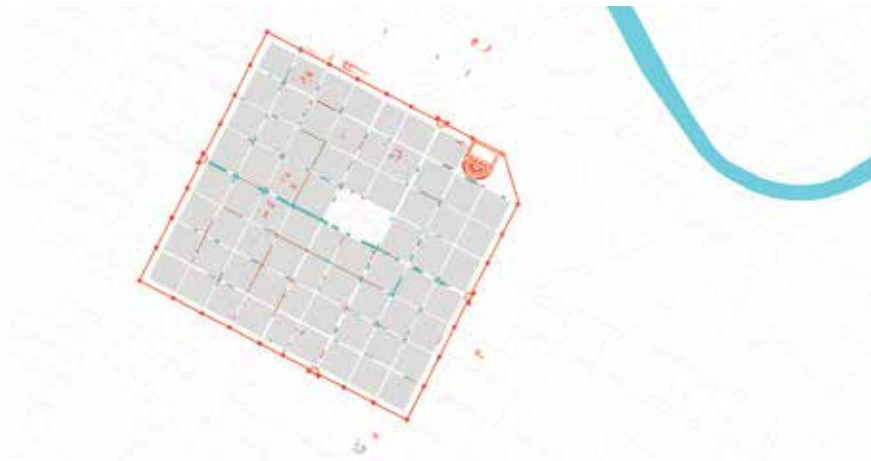
L’alto medioevo sarà rappresentato dai prestigiosi gioielli della tomba femminile longobarda del Lingotto e dai corredi goti e longobardi dei nuovi siti di Collegno e Testona, che segnano una svolta decisiva e di rilevanza internazionale negli studi sui popoli dell’età delle migrazioni barbariche. Non meno ragguardevole sarà l’esposizione del vasto repertorio degli arredi liturgici in marmo scolpiti a intrecci prodotti per le tre basiliche dell’antico complesso episcopale torinese: il folto gruppo sarà per la prima volta presentato quasi interamente dopo il recupero dei pezzi dispersi a seguito della ricostruzione rinascimentale del Duomo, di alcuni emersi in tempi successivi in scavi occasionali e di altri ancora ritrovati durante le recenti indagini archeologiche.

La vita cittadina dei secoli che vanno dal tardo medioevo al Settecento sarà rappresentata dal vasellame raccolto negli interventi di archeologia urbana, mentre il ripostiglio monetale ritrovato nelle cantine del palazzo di S. Giovanni chiuderà la mostra segnando un limite ideale con l’età moderna, anche se la metodologia archeologica attuale riserva identiche attenzioni anche alle epoche più recenti. Il corridoio centrale che percorre gli spazi espositivi accoglierà infine fotografie e disegni otto-novecenteschi che documentano la riscoperta della città antica tracciando di conseguenza anche la storia della disciplina archeologica e dei suoi protagonisti a Torino.

La contiguità con il teatro romano estenderà il percorso di visita sia nell’area archeologica esterna, sia nella porzione della cavea inglobata nella restante parte dei locali inferiori della Manica Nuova, dove il lapidario torinese troverà completamento in un nuovo allestimento sulle pareti del percorso centrale. ■

Luisella Pejrani è funzionario archeologo presso la Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte.

Carta della città.



LA CARTA ARCHEOLOGICA DI TORINO

di Ada Gabucci



Scheda della *Domus romana di via Bonelli 11* in MuseoTorino.

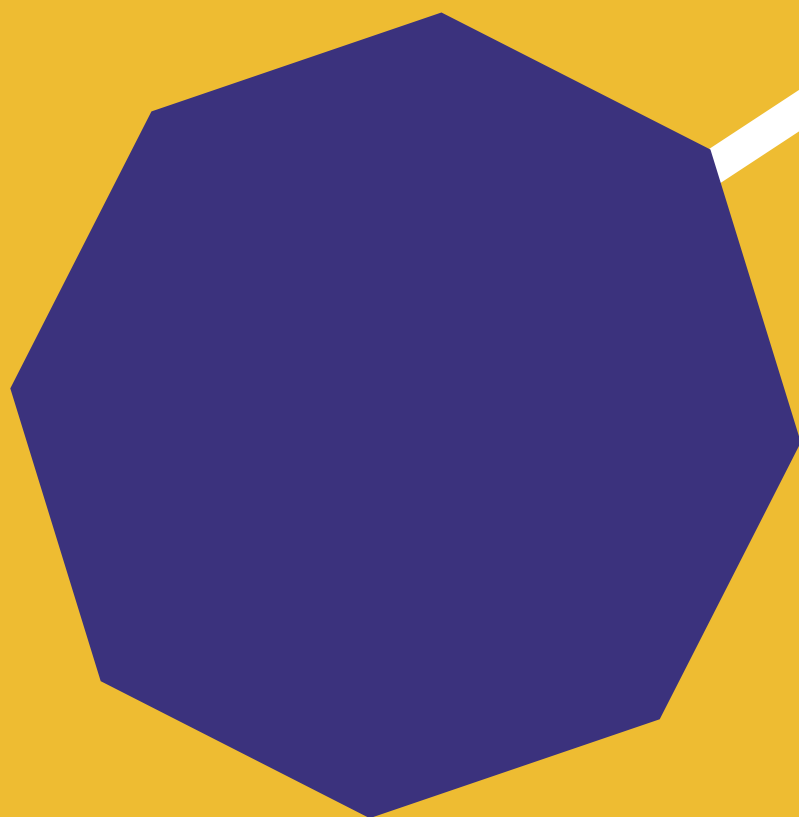
All'interno della mostra "Archeologia a Torino" importante *medium* di collegamento, non solo tra forme di rappresentazione distanti nel tempo, ma anche tra oggetti esposti e luoghi della città, sarà un "tavolo" di grandi dimensioni con l'ortofoto della città attuale sulla quale apparirà in sequenza l'evoluzione dell'impianto urbano, evidenziando le aree che sono state oggetto di scavo e i luoghi e gli edifici salienti per ogni epoca. Uno schermo tattile permetterà al visitatore di accedere a una versione virtuale della mostra, nella quale saranno inseriti anche materiali che non troveranno posto nell'allestimento fisico e, soprattutto, saranno visualizzati i collegamenti con il territorio, i luoghi di rinvenimento e le strutture architettoniche.

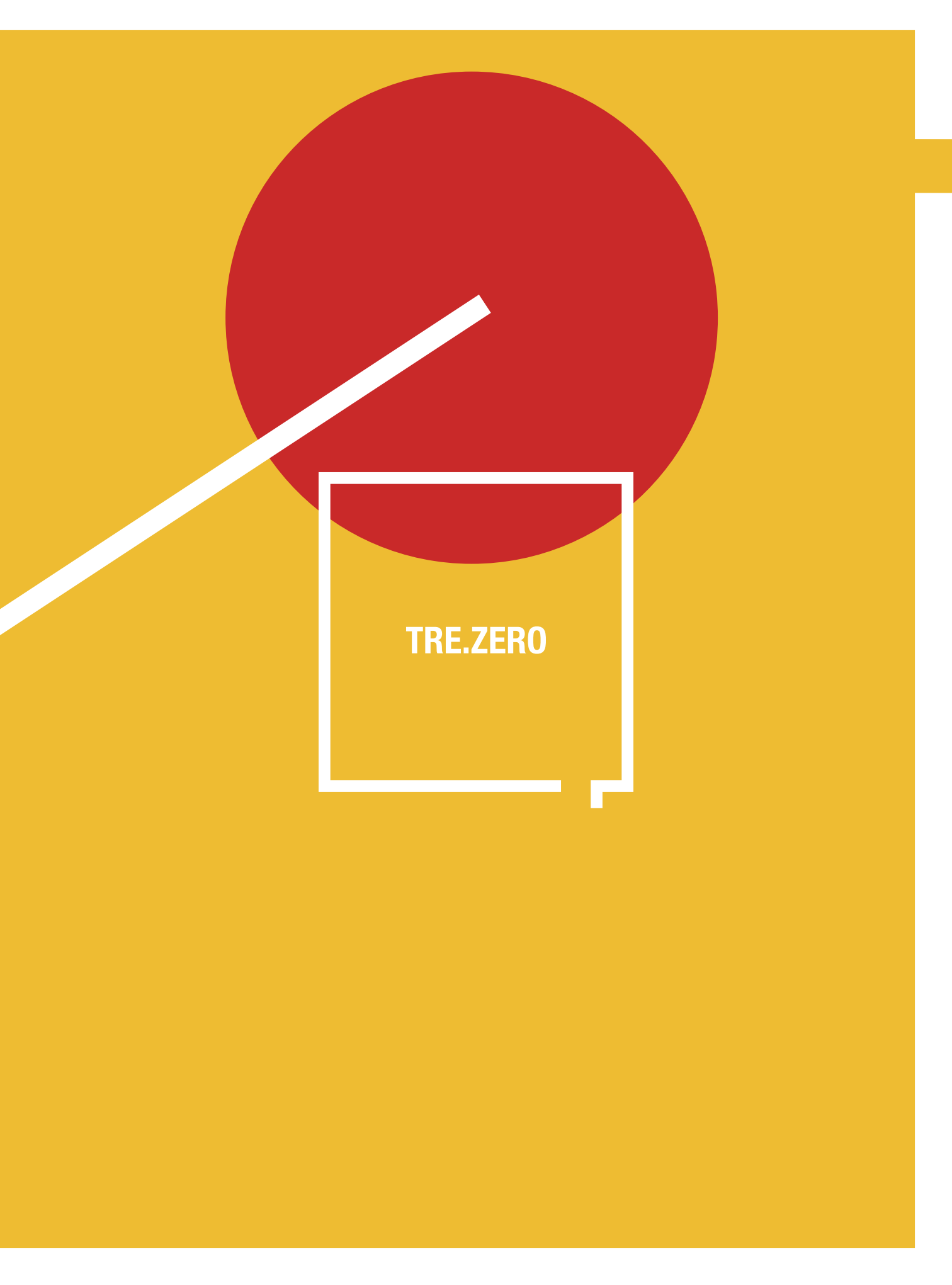
Questa nuova forma di carta archeologica digitale della città deriva da un progetto impostato con MuseoTorino e con il GeoPortale della Città per fornire agli utenti uno strumento duttile e modulabile che risponda a esigenze diverse.

Il posizionamento corretto, georiferito, di tutti i rinvenimenti archeologici presenti e passati nella stessa cartografia che raccoglie tutti i dati urbani attuali e che quindi viene tenuta in costante aggiornamento, è di grande utilità come primo passo nella pianificazione territoriale, urbanistica ed edilizia. Queste verifiche di base, che ciascun professionista potrà fare autonomamente, non sostituiranno in alcun modo le necessarie autorizzazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici, ma offriranno in modo semplice e intuitivo un quadro già articolato e argomentato sulle singole zone.

Un collegamento diretto con MuseoTorino e con le relative schede del settore archeologico sarà invece il necessario complemento didattico, rivolto a quanti desiderano un approfondimento sui diversi monumenti o sulle singole strutture. Come si è detto, l'aspetto innovativo sarà un legame molto stretto tra oggetti e luoghi, per il quale il progetto Carta Archeologica si pone come elemento cardine per la ricollocazione ideale dei reperti mobili là dove sono stati trovati, restituendo loro una valenza di ricostruzione storica del contesto molto più forte di quanto non abbiano all'interno di una vetrina. ■

Ada Gabucci è archeologa libera professionista. Si occupa in particolare di cartografia e banche dati.





TRE.ZERO

MUSEOTORINO: DALLA PROGETTAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE

di Gian Luca Farina Perseu

MuseoTorino è il primo progetto italiano online che utilizza la tecnologia dei GraphDB per memorizzare tutte le informazioni sul patrimonio culturale di Torino. MuseoTorino utilizza le più recenti tecnologie informatiche per gestire in modo semplice e funzionale tutte le problematiche di catalogazione all'interno di una moderna applicazione web.

I. LA TECNOLOGIA

Durante l'analisi, sono stati individuati alcuni vincoli (requisiti) principali:

- *informazioni eterogenee da catalogare*: qualsiasi oggetto da catalogare (scheda) ha bisogno di attributi specifici; per esempio le proprietà che descrivono un edificio sono diverse da quelle necessarie a descrivere un personaggio storico. Una delle richieste più importanti era la capacità del sistema di crescere (in termini di evoluzione delle schede e dei loro attributi) nel tempo senza una riprogettazione del sistema;
- *la relazione fra le schede*: ogni scheda è in relazione con altre attraverso una o più tipologie di relazione. Un sistema che contenesse tutte le possibili relazioni non era facile da definire durante l'analisi: si è quindi reso necessario elaborare un meccanismo che permettesse una struttura libera di relazione. Qualsiasi scheda può essere collegata a un'altra con una o più relazioni, espresse sotto forma di "verbo": per esempio, **Cavour** "lavora presso" **Palazzo Cavour**;
- *geo-posizionamento per ogni scheda*: la possibilità di poter collocare geogra-

ficamente ogni scheda è stata richiesta fin da subito, perché fin da subito è risultata centrale la funzione del *Navigatore della Città*, un'applicazione basata sulle mappe di Google, che visualizza ogni scheda nella sua posizione reale.

II. TECNOLOGIA APPLICATA

MuseoTorino ha implementato questi requisiti funzionali utilizzando i migliori strumenti disponibili sul mercato, tutti *open source*.

La tecnologia *NoSQL* risolve queste problematiche in maniera adeguata: *NoSQL* è l'acronimo di *Not Only SQL* e in questa denominazione si inseriscono varie tecnologie, ad esempio i DocumentDB, i GraphDB, i Map/ Reduce DB e in generale i Big-Data. NoSQL è una nuova generazione di database che intende risolvere tutte le tipiche carenze di progettazione che si presentano con l'uso di database relazionali, in particolare i problemi di scaling per gli odierni ambienti web, sempre più esigenti in termini di risorse e performance. La tecnologia NoSQL si sta rapidamente evolvendo come alternativa definitiva ai DBMS grazie a nuovi strumenti, software e formati.

Ogni tecnologia NoSQL ha caratteristiche specifiche che aiutano a risolvere problemi specifici:

- *la gestione di informazioni eterogenee* è gestita al meglio da un *DocumentDB*. I DocumentDB sono, al momento attuale, la soluzione migliore, scalabile e flessibile per la gestione di dati;
- *la gestione di relazioni* è dominio degli RDF (Resource Definition Framework) DB. Le relazioni non sono

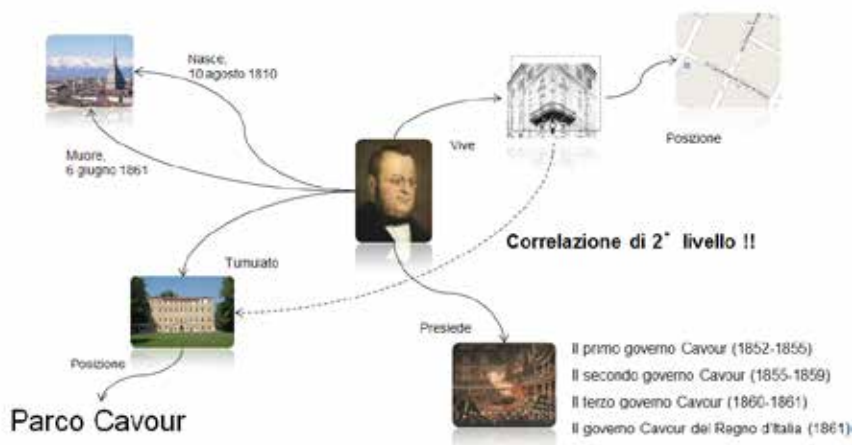


Figura 1. Esempio di rappresentazione in un GraphDB.

prevedibili o predefinibili, e RDF DB risolve le esigenze di ricerca di oggetti attraverso le loro relazioni (ad esempio, un grafico sociale);

- *il geo-posizionamento* è gestito al meglio in un GIS (Sistema informativo geografico), adatto a gestire migliaia di oggetti geo-posizionati e a permettere le ricerche di tipo spaziale (ad esempio quali oggetti risiedono all'interno di un'area geografica definita attraverso coordinate).

Tutti questi strumenti permettono di risolvere problemi specifici, ma in MuseoTorino si è cercato uno strumento che unisse tutte queste caratteristiche in una sola soluzione. Per questo è stato utilizzato un *GraphDB*.

Un GraphDB ha tutte le caratteristiche precedentemente descritte: è schema-less, come un DocumentDB; gestisce milioni di oggetti e relazioni, come un RDF; dispone di integrazione spaziale come un GIS.

Un GraphDB è la soluzione migliore per la gestione di un catalogo eterogeneo e le molteplici relazioni fra i dati.

III. IL GRAPHDB (DATABASE A GRAFI)

Un GraphDB è un sistema software (database) che memorizza i dati rappresentandoli come un insieme di vertici (nodi, ovvero punti) collegati fra di loro da un insieme di archi (collegamenti, ovvero linee). Questi database sono ottimizzati per eseguire un tipo di processo noto come un

attraversamento del grafo. [1]

Un GraphDB è stato usato in MuseoTorino per collegare schede attraverso distinte relazioni, come illustrato in **figura 1**.

In questo esempio si vede come la scheda di riferimento (Camillo Benso Conte di Cavour) sia direttamente collegata ad altre schede:

- una doppia relazione con la scheda *Torino*;
- una relazione con la scheda *Castello di Cavour* di tipo *Tumulato*;
- una relazione con la scheda *Palazzo Cavour* di tipo *Vive*;
- altre relazioni con schede di tipo evento (i vari Governi).

È interessante notare come il *Castello di Cavour* e il *Palazzo Cavour* siano direttamente correlati a Cavour, ma siano anche indirettamente collegati fra di loro tramite una *correlazione di secondo livello*. Questa correlazione non è stata definita da un input dell'utente, ma, in un GraphDB, questa informazione è per definizione "implicita" e pertanto è una informazione facile (e rapida) da recuperare (per esempio nel momento in cui si sta accedendo ai dati che riguardano la scheda del *Palazzo Cavour*).

Il GraphDB è molto veloce a cercare le schede in esso memorizzate: così, nell'esempio di cui sopra, si è in grado di caricare tutte le relazioni di livello 2 per proporre, filtrando i risultati nel modo migliore in base a rapporti derivanti o al tipo di scheda, quella che potrebbe essere di interesse per un utente nel momento in cui ne stia analizzando una specifica. Per esempio la scheda *Castello di Cavour* potrebbe essere di interesse per un utente che sta valutando la scheda *Palazzo Cavour*, poiché il sistema riesce ad analizzare in tempi rapidi tutte le relazioni fra sé e quelle direttamente o indirettamente correlate a più livelli di profondità.

Questa è una delle migliori caratteristiche in un GraphDB, poiché il grafo delle relazioni è libero da schemi e può essere evoluto o raffinato in un secondo momento. Questa funzionalità è un *must-to-have* nella gestione di un catalogo e, a livello tecnico, è lo stesso sistema che sta alla base dei social network più famosi (Facebook, Twitter ecc), che implementano questi



MuseoTorino e 21Style, che ne ha progettato la piattaforma informatica, sono stati premiati presso il GraphConnect Awards 2012 di San Francisco come Applicazione Sociale più Innovativa [1], prima applicazione in Italia a far uso dei grafi per la persistenza dei dati e la diffusione come Open Data.

Il GraphConnect di San Francisco è un evento dedicato allo sviluppo di software basato sulla tecnologia dei grafi.

Durante le giornate dell'evento, è stata riconosciuta a MuseoTorino, la cui struttura interna è basata al 100% su questa tecnologia che sfrutta al massimo per fornire semplicità e velocità di accesso alle informazioni in esso contenute, una originalità particolare nell'utilizzo dei grafi applicati ai beni culturali e alla loro diffusione al grande pubblico.

[1] Most Innovative Social Graph Application @ GraphConnectAwards, <http://bit.ly/MAXTJ>



meccanismi attraverso la tecnica dei grafi. Il GraphDB trae vantaggio dalla sua struttura interna a grafo, ottimizzata e nativa, quando su di esso vengono eseguite query di attraversamento a n livelli di correlazioni rispetto al nodo di partenza. Rispetto ad un classico DB relazionale (RDMBS), che rappresenta al suo interno i dati con una struttura a grafo (in questo caso, quindi, non nativa), un GraphDB, nell'attraversamento del grafo, è quasi 1000 volte più veloce di un normale database relazionale. Tobias Ivarsson ha descritto come, in un grafo, la velocità di attraversamento "dipende solo dal livello di correlazione di ogni nodo, mentre in un DB relazionale dipende dal numero di record presenti nelle tabelle coinvolte nella join". [2]

I GraphDB contengono le stesse funzionalità di un DocumentDB: quindi ogni nodo del grafo può contenere uno specifico insieme di attributi. In questo scenario MuseoTorino potrebbe evolvere in modo semplice, perché se (ad esempio) si rendesse necessaria la creazione di un nuovo campo all'interno di una scheda, sarebbero richieste solo poche modifiche:

1. creazione di un nuovo campo nell'interfaccia grafica (GUI, Graphics User Interface), ovvero nelle maschere di inserimento dati;

2. convalida opzionale nella componente di business (il codice che elabora il campo ricevuto dalla maschera di inserimento dati).

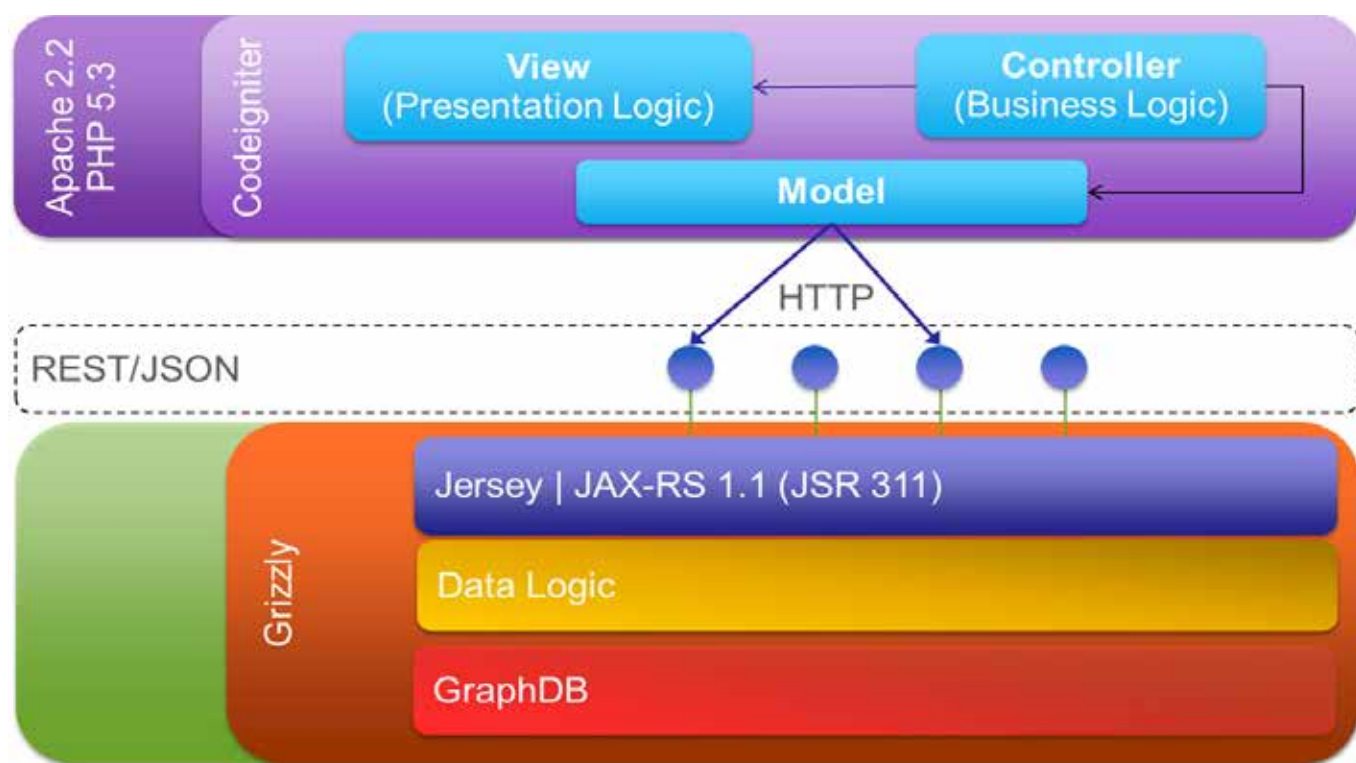
Questo è possibile grazie all'infrastruttura software utilizzata per lo sviluppo di MuseoTorino, ovvero il framework *Karmig Engine* di 21Style, che astrae al massimo le funzionalità applicative (*business-logic*) da e verso il grafo.

UN'ARCHITETTURA SEMPLICE, FLESSIBILE E ROBUSTA

L'architettura del sistema MuseoTorino è basata su criteri di semplicità, uniti a quelli di flessibilità e robustezza. È inoltre ottimizzata per gli Open Data e l'integrazione a servizi.

L'architettura generale del sistema è interamente basata su componenti Open Source:

- Java, usato come linguaggio principale per il livello di back-end, il GraphDB, il framework Jersey per implementare i servizi REST (Representational State Transfer) e Grizzly come contenitore J2EE (Java Enterprise Edition);
- JSON come formato di scambio di



dati per i servizi REST;

- PHP come linguaggio principale per la logica di business e il framework CodeIgniter come MVC (Model View Controller);
- Javascript, unitamente ai framework JQuery e jQueryUI, come linguaggio principale per le pagine HTML (HyperText Markup Language).

Tutte queste componenti sono state implementate secondo il disegno architetturale mostrato in **figura 2**:

Questa figura descrive come i componenti principali del sistema siano collegati fra di loro in un'architettura multi-tier. Il GraphDB è incorporato in uno strato software chiamato Karmig Engine (il riquadro verde, sviluppato in linguaggio Java) che definisce il livello cosiddetto di *data-logic*. Questa *data-logic* è *context-aware* (avulsa dal contesto), in modo che tutti i dati gestiti da questo livello non contengano logica di business (*business-logic*). La *data-logic* è lo strato che espone tutte le sue funzionalità tramite un *service-layer* implementato in tecnologia REST. *Business-logic* e *presentation-logic* sono rappresentati dalle caselle blu e sviluppate in linguaggio PHP.

Tutti i componenti sono stati scelti per alcune caratteristiche intrinseche: il GraphDB è una implementazione robusta e affidabile, *open source*, con grandi prestazioni e molto scalabile. Il GraphDB è incorporato nel web server Grizzly e utilizzato attraverso la sua API Java nativa. Il Karmig Engine realizza un livello di astrazione verso il GraphDB, semplificando e accelerando l'uso del GraphDB grazie all'implementazione di molte funzioni di uso comune. I servizi REST consentono l'uso del GraphDB con qualunque linguaggio. ■

Gian Luca Farina Perseu ha progettato e sviluppato il software MuseoTorino.

Riferimenti:

- [1] Marko A. Rodriguez, Peter Neubauer, "The Graph Traversal Pattern" in Graph Data Management: Techniques and Applications, eds. S. Sakr, E. Pardede, 2011
- [2] Tobias Ivarsson, "Graph Databases and Neo4j", <http://www.slideshare.net/thobe/nosql-leu-graph-databases-and-neo4j>, pp. 46-50.

Figura 2. Architettura generale di MuseoTorino.

MUSEOTORINO E GLI OPEN DATA

di Gian Luca Farina Perseu

PERCHÉ GLI OPEN DATA

In generale, gli Open Data sono dati che possono essere liberamente usabili, riutilizzabili e ridistribuibili da chiunque con il solo obbligo, se previsto, di attribuire la fonte del dato stesso, ovvero colui che l'ha generato e/o lo distribuisce [1].

Gli Open Data sono un tassello fondamentale per la diffusione e la condivisione del sapere. Troppo spesso (quasi sempre) aziende e pubbliche amministrazioni hanno tenuto per sé quello che, soprattutto nel caso della Pubblica Amministrazione, il cittadino stesso, tramite il suo contributo di tasse, ha permesso di realizzare. Una Pubblica Amministrazione che rilascia in maniera *Open* le informazioni che produce non solo rende disponibile, in modo facile e di rapido accesso, dati che altrimenti sarebbero stati sconosciuti o di difficile ottenimento, ma (e forse soprattutto) ne permette la libera manipolazione in modo che altri possano creare delle sintesi, approfondimenti o *mashup* (miscelazioni) con altri dati.

Questo punto è fondamentale: anche se i dati vengono rilasciati e sono Open, quasi sempre si tratta di dati grezzi, difficilmente sfruttabili o leggibili da un cittadino. Pensiamo, per esempio, a un lungo elenco di dati sulle affluenze, giorno per giorno, di turisti nelle singole strutture turistiche di una regione: un elenco sterminato di numeri, magari in un foglio excel, decisamente poco consultabile.

Ecco perché è importante che un dato, per poter essere chiamato Open, sia libero da vincoli di utilizzo e manipolazione. Un dato grezzo con una licenza "non manipolabile" diventa automaticamente un dato non utilizzabile (e non Open). Un dato libero invece può essere utilizzato e manipolato, per esempio creando riassunti, o aggregandolo insieme ad altri dati. Ipoteticamente l'incrocio dei dati turistici di cui sopra con i dati meteo, ci permette di capire come i flussi delle persone si muovano a seconda del tempo: un

albergo, con questi dati, a disposizione di tutti, può pianificare delle offerte mirate secondo quanto le statistiche gli hanno mostrato.

Spesso si accomuna il concetto degli Open Data con quello dei *Creative Commons*: i Creative Commons sono un sistema per classificare le diverse tipologie di prodotti dell'ingegno (foto, documenti, dati) e la loro licenza d'uso. Gli Open Data possono essere catalogati sotto questa forma: un dato per essere classificato come Open Data (secondo la classificazione Creative Commons) deve essere CC0 o CC BY, ovvero con attribuzione e libertà di riutilizzo anche a fini commerciali.

Questa classificazione non è l'unica utilizzabile: per il progetto MuseoTorino, ad esempio, il suo contenuto è rilasciato come Open Data (alla pagina <http://www.museotorino.it/api>) con una licenza IODL 2.0 (Italian Open Data License), equivalente alla CC BY.

COME FORNIRE GLI OPEN DATA

Un dato, per essere Open, deve prima di tutto essere disponibile in rete. È stata creata una specifica classificazione (W3C Five Stars [2]) per definire le modalità di esposizione di un dato:

1. il dato è disponibile per il download da un sito;
2. il dato è disponibile per il download da un sito in forma strutturata (es: in formato excel);
3. il dato è disponibile per il download da un sito in forma strutturata non proprietaria (non excel ma, ad esempio, in formato CSV);
4. il dato è disponibile in rete tramite una apposita risorsa (URL). È il caso di MuseoTorino che espone dati tramite un servizio web: ad esempio i dati riferi-

ti alla scheda del libro di Abate Daga sono reperibili all'indirizzo <http://www.museotorino.it/api/entity/a8fd5b936d4646f89a700e-159f96a72a>;

5. i dati sono disponibili in rete e collegati ad altri dati (Linked Data).

MuseoTorino rispetta quattro delle cinque stelle definite dalla regola creata nel 2006 da Tim Berners-Lee [3]. Egli è l'inventore del World Wide Web (WWW) e a lui dobbiamo anche la visione di un web dove le informazioni presenti siano più strutturate e semanticamente intellegibili: è il cosiddetto Web 3.0, un web dove una pagina di un qualunque sito ha non solo contenuti testuali facilmente interpretabili e interagibili da persone, ma anche da sistemi automatici che permettono ad altri siti, o a sistemi più complessi, di accedere al contenuto di una pagina (per esempio una scheda di MuseoTorino) e di capire e interpretarne il contenuto in maniera univoca.

MUSEOTORINO E GLI OPEN DATA A 4 STELLE

MuseoTorino rilascia i propri Open Data attraverso uno specifico servizio web attestato all'indirizzo <http://www.museotorino.it/api>.

Questa sezione del sito offre una vasta gamma di servizi di tipo REST che possono essere utilizzati per ottenere tutti i dati MuseoTorino strutturati in formato JSON.

Ad esempio, le informazioni relative alla scheda *Camillo Benso Conte di Cavour*, sono disponibili all'indirizzo: <http://www.museotorino.it/api/entity/876957d9d9c14167981ee4257ba6f1bc>.

Gli Open Data di MuseoTorino possono essere utilizzati in svariati scenari:

ricati a livello locale e usabili al fine di creare un nuovo progetto, applicazione o servizio;

- in un'applicazione online (mobile o desktop), per mostrare i dati anche in forma aggregata attraverso l'uso di altri dataset (mashup);
- come dati collegati (Linked Data): ad esempio l'*Hotel Cavour* potrebbe creare, nel suo sito, una sezione dedicata a Cavour e usare i dati di MuseoTorino, creando così una sezione coerente con la grafica del suo sito ma con dati che, in caso di aggiornamento su MuseoTorino, verrebbero automaticamente aggiornati anche su questo.

MuseoTorino, al momento, è uno dei pochi siti, se non l'unico in Italia, che rilascia i suoi dati *originali* in formato Open a 4 stelle. ■

Gian Luca Farina Perseu ha progettato e sviluppato il software MuseoTorino.

Riferimenti:

- [1] Open Knowledge Foundation, "Open Data Handbook", <http://opendata-handbook.org>
- [2] 5 Start Open Data, <http://5stardata.info>
- [3] Tim Berners-Lee, "Linked Data", 27th April 2006, <http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>

MuseoTorino nel Maggio del 2012 è stato premiato ad Apps4Italy (<http://www.apps4italy.org>), il concorso dedicato a tutte le applicazioni che fanno uso di Open Data o che rilasciano Open Data. MuseoTorino ha concorso in due delle quattro categorie ammesse, possedendo il primo dataset con contenuti originali in ambito culturale in modalità 4 stelle e con l'applicazione "Visita il Museo" che fa uso degli stessi dati.

- importazione di massa: tutti i contenuti del sito potrebbero essere ca-

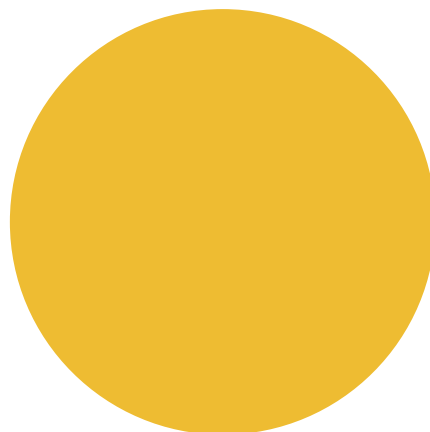
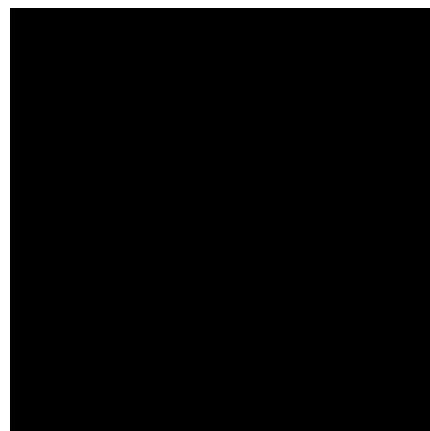
L'ARCHITETTURA INFORMATIVA DI MUSEOTORINO TRA BORGES E LA CONVERGENZA DIGITALE

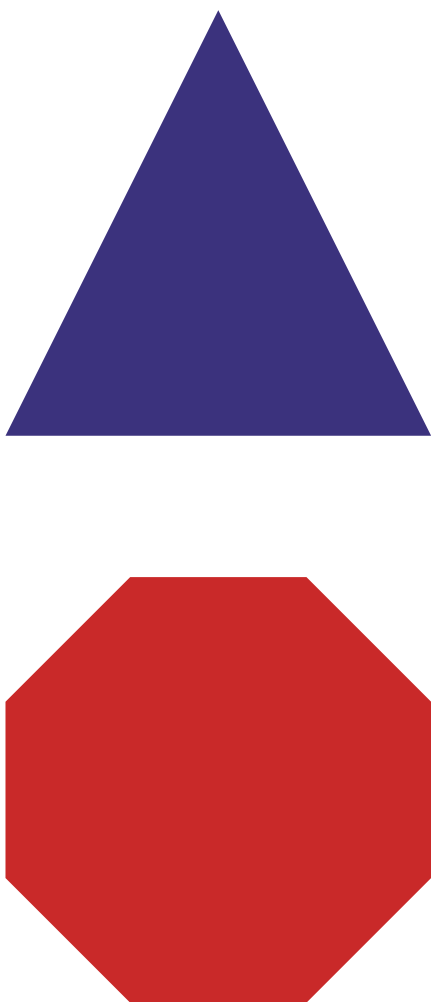
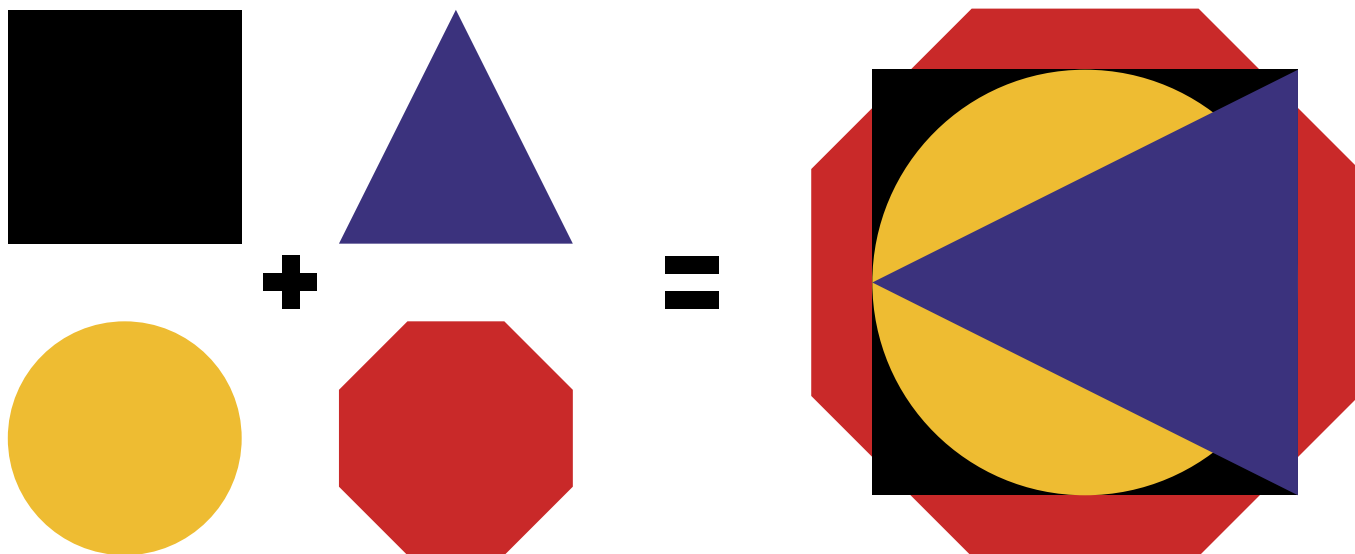
di **Gianluca Didino**

Cosa significa costruire la memoria digitale di una città? In che modo uno spazio complesso come quello urbano può essere trasposto nello spazio documentario di un'interfaccia di navigazione web? In un panorama informativo sempre più dominato dalla convergenza in ambiente digitale di varie tipologie di documenti, il caso di MuseoTorino rappresenta un interessante punto di partenza per comprendere le potenzialità offerte dal web nell'organizzazione documentaria, così come le criticità a cui il progetto ambizioso di un "museo della città" va necessariamente incontro. Punto di confine tra la città reale e le sue rappresentazioni digitali e spazio informativo di confluenza tra diverse istituzioni della memoria (non solo museo, dunque, ma anche archivio e biblioteca), MuseoTorino deve confrontarsi innanzitutto con il problema sollevato dalla natura stessa di quell'entità complessa che definiamo "città": concetto sfuggente per eccellenza, la città è infatti, come ci ha insegnato il Georges Perec del *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, innanzitutto molteplicità, proliferazione, irriducibile quantità di oggetti differenti in rapporto tra loro. Come fare dunque

per organizzare tante e tali entità in un dispositivo informativo coerente, navigabile e ricercabile da parte dell'utenza?

La risposta fornita da MuseoTorino è duplice. All'utilizzo di un dispositivo di tipo tradizionale, la tassonomia che organizza le "schede" in un "catalogo", esso affianca una mappa geolocalizzata della città di Torino che ha lo scopo di istituire un collegamento immediato tra il museo e la sua collezione, e dunque tra la città reale e la sua rappresentazione digitale. Come in un celebre racconto di Borges, dove si narra di una cartografia tanto avanzata da produrre mappe dell'impero grandi quanto l'impero stesso, è questa pulsione all'enciclopedismo e all'enumerazione a realizzare pienamente il museo (proprio *Museo*, non per niente, si intitola il racconto dello scrittore argentino). Tuttavia, poiché la pulsione all'esaurimento informativo è una "vertigine" nelle parole di Umberto Eco, la seconda delle grandi sfide con cui MuseoTorino deve confrontarsi è quella di non produrre un'informazione sì esaustiva, ma anche così sovrabbondante da risultare incomprensibile (qui Borges torna in aiuto con un altro celebre racconto, la *Biblioteca di*





Babele): un'informazione, soprattutto, asemantizzata, che seguendo la logica interna delle rete ipertestuale si disponga come una trama fittissima di relazioni la cui natura semantica non è tuttavia esplicitata. C'è insomma differenza tra le relazioni che legano un oggetto ad un luogo e quelle che legano un personaggio storico al suo tempo, e proprio nel significato di queste relazioni risiede il valore di una profonda ricchezza informativa. Il rischio di un'informazione appiattita potrebbe forse essere scongiurato in futuro dalla messa a punto di un modello veramente semantico di web, ed è proprio in questa direzione che lo staff di MuseoTorino sta lavorando per superare le limitazioni imposte dalla logica dei *link*.

Un ultimo aspetto di interesse riguarda infine la relazione che viene instaurata tra il museo online e la sua utenza. Alla progettazione di uno spazio documentario, infatti, segue necessariamente la fruizione di quello spazio da parte di utenti reali, e l'efficacia di un sito web come MuseoTorino si situa dunque al punto d'incontro tra l'ambizione originaria di realizzare un sistema capace di unificare e gestire una memoria complessa come quella della città e il reale bisogno informativo

dell'utente, così come con la sua necessità di poter fruire di strumenti che lo guidino verso il proprio obiettivo e lo aiutino nella sua esperienza di navigazione. Questo punto di contatto è anche un punto di equilibrio che, per quanto instabile e sempre passibile di essere messo in discussione, costituisce un canale di straordinaria potenza attraverso il quale la memoria della città può raggiungere i propri destinatari, con un'ampiezza di raggio mai sperimentata prima nel corso della storia. ■

Gianluca Didino è dottore in Lettere e Filosofia.

PER SAPERNE DI PIÙ

G. Perec, *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, Voland, Roma 2011

J. L. Borges, *Museo in L'artefice*, Adelphi, Milano 1999

ID, *La biblioteca di Babele in Finzioni*, Einaudi, Torino 2005

DA MUSEOTORINO A “PATRIMONIO CULTURALE ON LINE”

di Daniele Jalla

1.

MuseoTorino nasce e si sviluppa come progetto di museo della città con l'obiettivo – dichiarato sin dagli inizi – nell'ormai lontano 2004 – di affrontare in termini innovativi la “forma” stessa dei musei della città e di storia della città, considerandola non solo superata, ma strutturalmente inadeguata a dare rappresentazione al suo oggetto – la città nel tempo – una realtà doppiamente incontinentale all'interno di un museo tradizionale: per le sue dimensioni e perché in costante trasformazione ed evoluzione.

2.

La proposta iniziale fu formulata immediatamente dopo l'avvio di un altro progetto – quello dell'Ecomuseo Urbano – altrettanto innovativo e sperimentale per il fatto stesso di essere stato il primo ecomuseo ad assumere come ambito territoriale l'intera città metropolitana, coinvolgendo i cittadini in un'attività di tutela attiva del patrimonio culturale. MuseoTorino si proponeva di affiancare l'Ecomuseo Urbano creando un Centro d'interpretazione cittadino come punto di riferimento e di raccordo dei Centri d'interpretazione delle Circoscrizioni.

3.

Tra il 2004 e il 2009, in attesa di localizzare la sede del Centro d'interpretazione – inizialmente individuata nel Rifugio antiaereo di Piazza San Carlo e, da ultimo nella parte ipogea della galleria di Carlo Emanuele I di Piazza Castello – il progetto subì una

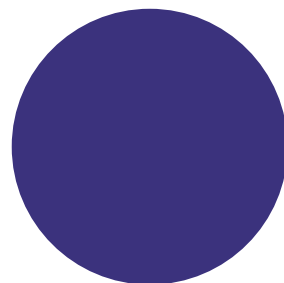
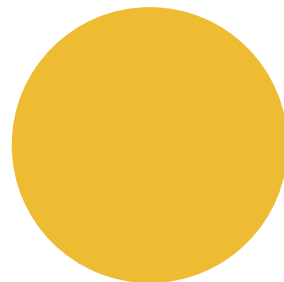
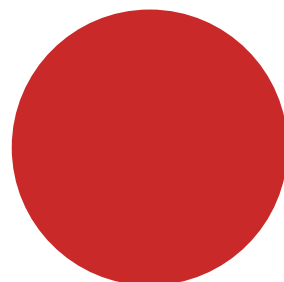
progressiva evoluzione e prese sempre più peso lo sviluppo della sua dimensione digitale, che nelle ipotesi iniziali costituiva solo una componente accessoria del museo “reale”.

4.

Nel 2009 la ripresa del progetto in vista delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia ha portato a una soluzione di compromesso: da un lato è stata avviata la progettazione della piattaforma informatica e, dall'altro si è proceduto all'ideazione e realizzazione dello spettacolo multimediale “Torino: storia di una città” presso la Corte Medievale di Palazzo Madama quale anticipazione del Centro d'interpretazione e occasione per sperimentare nuove forme di comunicazione sulla città e la sua storia. Entrambi i progetti sono stati realizzati e “aperti” al pubblico il 17 marzo 2011.

5.

L'attività di ideazione e costruzione del museo “on line” ha prodotto una riflessione che è andata ben al di là delle previsioni, investendo la natura stessa del museo che andava prendendo forma nella dimensione immateriale di museo “virtuale” e in rete. Fermo restando che la sua esistenza si doveva comunque fondare su una collezione, una volta individuata nella città stessa e stabilita la sua natura di “collezione vivente”, emerse chiaramente che al museo “virtuale” non poteva in alcun modo spettare la conservazione fisica del patrimonio culturale urbano, assegnandogli il compito di conservarne e comunicarne la conoscenza.





6.

Questa funzione, propria in verità di tutte le istituzioni museali, nel divenire esclusiva, assegnando esplicitamente la gestione e la cura materiale della collezione (in questo caso la città) ai suoi proprietari, pubblici e privati, portava a individuare nel museo “on line” il “custode” del valore immateriale del patrimonio culturale in una prospettiva di convergenza della sua missione con quella degli archivi e delle biblioteche, ma anche degli istituti culturali. Non a caso parallelamente prendeva vita, in Piemonte, la formula MAB – Musei, Archivi Biblioteche – che si è poi estesa a livello nazionale ad opera di ICOM, ANAI e AIB.

7.

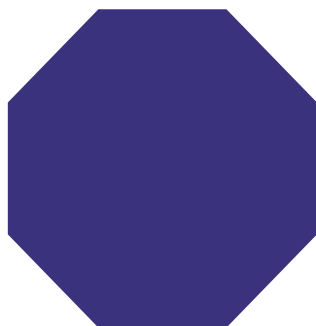
Diventava così palese che il processo di confronto e convergenza in atto tra musei, archivi e biblioteche riceveva un fortissimo impulso a compiersi nella nuova dimensione del digitale, prospettando una gestione integrata del patrimonio culturale e imponendo una revisione radicale dei paradigmi stessi della sua conservazione – materiale e immateriale – oltre le divisioni disciplinari e professionali esistenti. Al tempo stesso la rete prospettava potenzialità del tutto inedite nella comunicazione del patrimonio e altrettanto significative possibilità di partecipazione nella sua creazione e diffusione.

8.

Il procedere della costruzione di MuseoTorino ci ha per questo visti collaborare con l'Archivio Storico della Città e con le Biblioteche Civiche, dall'acquisizione di documenti, immagini, dati alla creazione della Biblioteca Digitale, individuando sempre più ampi terreni di lavoro comune e procedendo in un ordinamento dei dati in grado di porre in connessione luoghi, oggetti, soggetti, eventi, attraverso la definizione di quella ontologia che la programmazione in un ambiente di web semantico rendeva indispensabile, con tutte le difficoltà proposte dal doversi applicare a una realtà complessa come la città, assunta non solo come *urbs* ma anche come *civitas*.

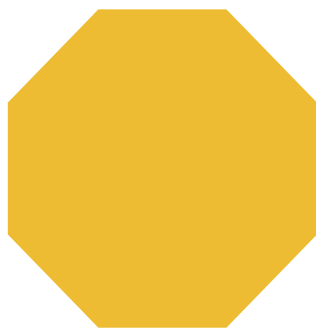
9.

Il progetto di MuseoTorino nasceva anche, sin dalle origini, sulla base del duplice presupposto di proporre un modello di museo sussidiario e sostenibile. Sussidiario in quanto fondato sulla partecipazione alla sua costruzione e sviluppo da parte della comunità stessa sia attraverso le sue istituzioni culturali – musei, archivi, biblioteche, enti di tutela e istituti di ricerca, associazioni culturali – sia attraverso i cittadini, facendo propria la logica – che si andava dimostrando sempre più vincente – di Wikipedia. Sostenibile, sia in forza della sua natura immateriale e dell'assenza dei costi propri di un museo tradizionale, sia per il rapporto costi/benefici prodotti dalla sua esistenza in rete in grado di espandere all'ennesima potenza l'accessibilità – mediata e virtuale – al patrimonio.



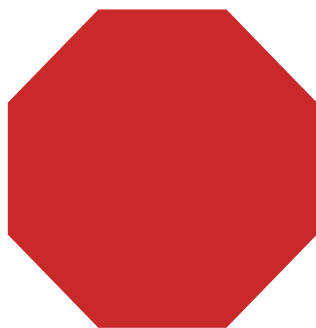
10.

Rispetto alla logica wikipediale, MuseoTorino si distingue per due ragioni essenziali. In primo luogo perché le sue informazioni e i suoi dati sono immessi “on line” passando attraverso il filtro dell’equipe del Museo che ne verifica l’attendibilità e la correttezza, assicurandone quindi – con tutti i margini di errore possibili – la validità. In secondo luogo attraverso la reputazione dell’ente che lo promuove, la Città, nella convinzione che in una rete in cui è presente una enorme quantità di dati, sia necessario promuovere l’esistenza di siti qualificati in grado di godere, grazie alla reputazione dell’istituzione che li promuove e alla qualità dei dati che essi contengono, della fiducia di chi li consulta.



11.

È a partire da quest’insieme di presupposti che, da progetto di museo della città, MuseoTorino si è andato sempre più definendo come spazio di sperimentazione di un modello di gestione unitaria del patrimonio culturale della Città. MuseoTorino si presenta infatti sia come potenziale contenitore unico dei beni culturali dei musei, degli archivi, delle biblioteche del Comune di Torino di cui esiste (o sarà disponibile) una versione digitale, sia come portale di accesso al patrimonio digitalizzato da parte degli altri soggetti detentori di beni, documenti, immagini relativi a Torino e alla sua storia. La piattaforma informatica di MuseoTorino consente pienamente uno sviluppo in questa direzione e si è dimostrata adatta a contesti ed esigenze diverse da quelle previste inizialmente.



12.

Più ragioni sollecitano a dare priorità a questa prospettiva: il ritardo che non solo Torino, ma l’Italia in generale ha nella digitalizzazione e messa in rete del proprio patrimonio culturale; l’indifferibilità di assicurare a tutti gli istituti culturali un’esistenza “on line” oltre che “on site”; la necessità di individuare non solo modelli, ma pratiche sussidiarie e sostenibili nella gestione del patrimonio culturale; la funzione anticiclica che progetti di digitalizzazione possono avere in un momento di forte crisi dell’occupazione intellettuale, attingendo per questo a risorse – locali, nazionali, europee –

destinate all’innovazione nel campo dell’ICT e del sostegno all’occupazione, giovanile in primo luogo.

13.

L’esperienza di MuseoTorino ci ha anche messo di fronte a una realtà, ovvia, ma forse non così evidente, almeno a noi, quando abbiamo iniziato a lavorare al progetto: il maggior produttore di dati sulla Città è stata ed è l’Amministrazione comunale stessa. La Città conserva dati storici all’interno del suo Archivio, ma anche tutti i nuovi dati che gli uffici producono nella loro attività ordinaria. Sono tutti dati pubblici, per lo più inaccessibili anche quando non vi sono ragioni di riservatezza o sicurezza per metterli a disposizione dei cittadini sia perché prodotti e conservati in formato solo cartaceo, sia perché archiviati in basi dati accessibili solo dagli addetti ai lavori, sia infine perché, se anche diffusi, la loro ricerca risulta complessa per gli utenti, limitandone di fatto l’accessibilità.

14.

Il modello di “esposizione” del patrimonio culturale proposto da MuseoTorino si è confrontato con la sua accessibilità principalmente in due modi. In primo luogo attraverso un accesso geografico ai beni, georeferenziandoli e disponendoli su mappa (la cui lettura evidenzia peraltro fenomeni altrimenti difficili da individuare con altrettanta chiarezza) e anche su una mappa di facile lettura come quella di Google Maps. In secondo luogo strutturando i dati attraverso un’ontologia e una piattaforma informatica semantica che ne assicura il reperimento da parte dei principali motori di ricerca, quelli cui si dirige prioritariamente l’utente alla ricerca di informazioni e attraverso cui sono transitati nella loro stragrande maggioranza i 284.000 visitatori di MuseoTorino (112.000 nel primo anno di vita, 172.000 nel secondo).

15.

Questo modello di ordinamento ed esposizione di dati è potenzialmente utilizzabile per tutti i dati pubblici: la maggior parte di essi è o può essere georiferita (a un punto, una linea, un poligono nello spazio), essere associata (o meno) a uno o più soggetti e a coordinate temporali, rintracciata

su mappa o attraverso un sistema di ricerca semplice o avanzato. E tutto questo può essere attuato in automatico stabilendo, per quanto è già presente nel SIT, dei protocolli di trasferimento su layer leggeri (come quello di Google Maps usato per MuseoTorino) dei dati e delle informazioni d'interesse per i cittadini, oltre che per i decisori e gli operatori. E, per quanto non è ancora presente nel SIT, protocolli per la loro duplice (e differenziata) archiviazione e comunicazione per gli addetti ai lavori e in formati accessibili per tutti gli utenti.

16.

MuseoTorino nasce come progetto di museo della città attuale, fondato sulla convinzione che in essa siano comunque presenti tutte quelle che l'hanno preceduta e sull'assunto che tutto il patrimonio, indipendentemente dall'epoca a cui risale, è contemporaneo come il pubblico a cui il museo si rivolge. La ragione della sua esistenza, la motivazione che sta alla sua base è sociale e culturale allo stesso tempo: parte dal presupposto che in una città in rapido cambiamento e in cui anche la popolazione cambia e si trasforma, la conoscenza dei luoghi in cui si vive contribuisca a ridurre il senso di spaesamento che la grande città contemporanea produce e che essa possa anche aiutare a stabilire o ristabilire un senso di appartenenza ai luoghi, tanto più difficile da provare quanto più ne è ignoto il significato.

17.

È anche vero che tante più informazioni propone un museo della città presente tanto più la sua funzione culturale diventa anche sociale e civile, offrendo non solo al cultore di storia, al curioso, al turista notizie che hanno a che vedere con il passato, l'arte e la cultura, ma dati utili a vivere la città con maggior consapevolezza, e a sviluppare forme di cittadinanza attiva rispetto al patrimonio culturale urbano in tutte le sue manifestazioni. Un museo, che per definizione è "al servizio della società e del suo sviluppo", può darsi ragionevolmente l'obiettivo di contribuire alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, mettendo a loro disposizione le informazioni utili a fondare le proprie opinioni su dati verificati e accessibili a tutti.

18.

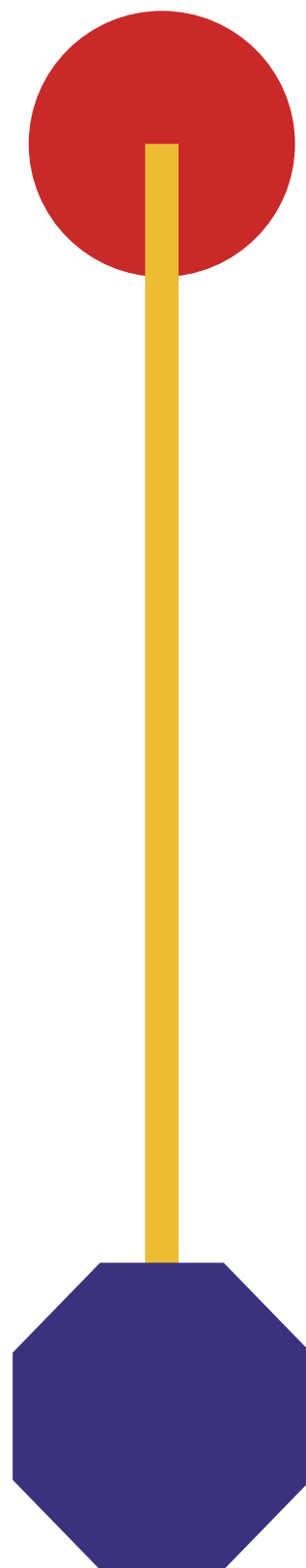
Ma il contributo di un museo, per quanto esteso all'insieme delle conoscenze sulla città e la sua storia, resta comunque un contributo limitato. Un museo non può divenire il contenitore di tutto, ma può al contrario trarre vantaggio se il suo modo di raccogliere ed esporre la conoscenza della città è analogo a quello con cui sono archiviate e comunicate altre informazioni di pubblica utilità. Se il museo è, in altri termini, parte di un sistema di comunicazione dei dati pubblici che, nell'accrescere la trasparenza dell'Amministrazione, le offre anche la possibilità di entrare in contatto diretto con la cittadinanza e a questa consente di comunicare altrettanto direttamente con l'Amministrazione.

19.

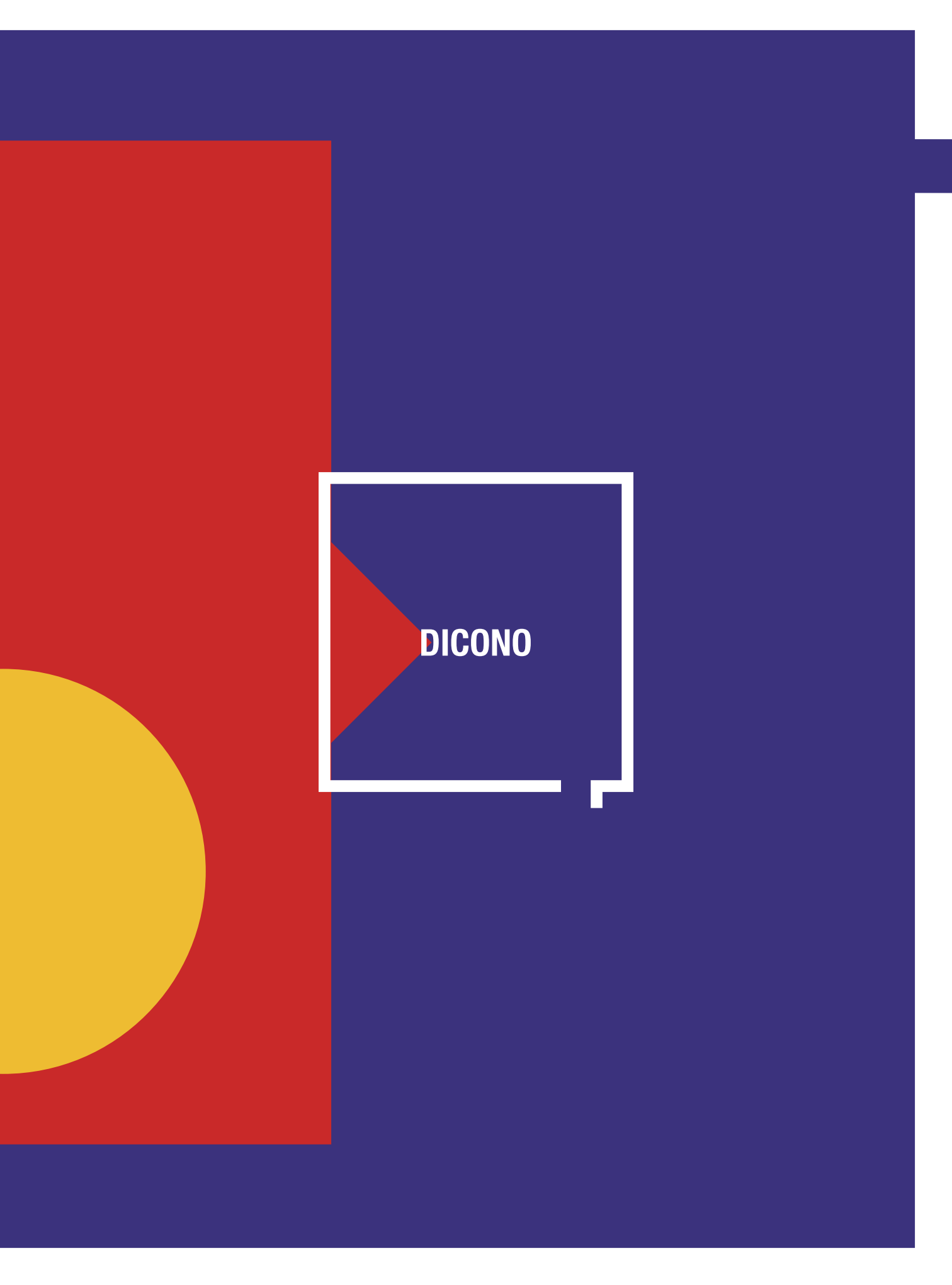
L'esperienza, per quanto ancora limitata, di MuseoTorino ha portato ad estendere la riflessione ad ambiti sempre più vasti, senza perdere di vista l'obiettivo più circoscritto che ne caratterizza la missione: raccogliere, conservare, sviluppare, rendere accessibile la conoscenza della città. "On line", ma senza dimenticare di essere uno strumento al servizio di un'esperienza del patrimonio che non può avvenire che nella realtà, attraverso il contatto diretto e personale con esso. Perché la sua collezione è la città reale, quella in cui viviamo e che i turisti visitano con tanta più soddisfazione quanto più essa è conosciuta attraverso le infinite storie di cui essa è frutto e che fanno parte dei suoi luoghi.

20.

Tanto più esteso sarà il patrimonio di conoscenze, di informazioni, di dati che saremo in grado di rendere accessibili in forma digitale e attraverso la rete, tanto maggiore sarà la capacità di Torino di continuare ad essere quella capitale della cultura che ha dimostrato di riuscire a diventare negli ultimi vent'anni. Per questo lo sviluppo di MuseoTorino è strettamente legato alla possibilità che, anche grazie a questa esperienza, prenda vita un più vasto progetto, condiviso da tutti gli enti e le istituzioni cittadine, ma in primo luogo dall'Amministrazione comunale, che coinvolga l'intero patrimonio museale, archivistico e bibliotecario torinese. ■







DICONO

MUSEOTORINO, UNO SPAZIO PER LA MEMORIA

di Maurizio Vivarelli

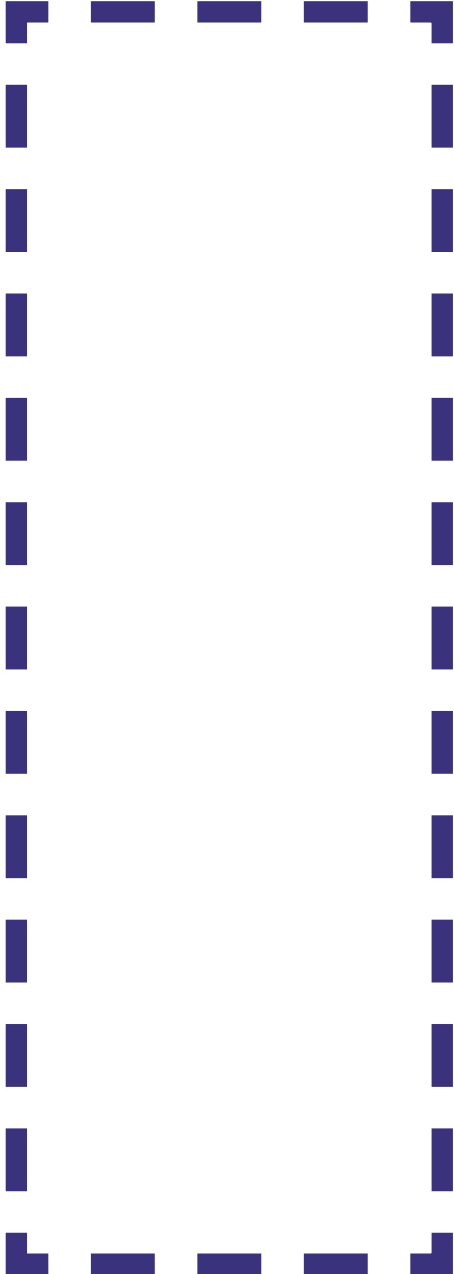
Ho imparato gradualmente a conoscere la complessa struttura di MuseoTorino seguendo, in molti mesi di lavoro e impegno appassionato ed intenso, il maturare della tesi di laurea di Gianluca Didino, ad esso dedicata, che in alcuni suoi tratti essenziali è presentata in questa stessa pubblicazione. In questo breve spazio vorrei dunque proporre solo qualche considerazione molto sintetica sulla mia impressione d'assieme, al di là degli approfondimenti che sarebbero necessari per analizzare e discutere, sotto il profilo documentario, tecnologico, comunicativo, questo importante e articolato progetto, che si autopresenta come «opera collettiva» promossa dalla «Città di Torino», sotto la direzione di Daniele Jalla, e realizzata con il concorso di numerosi collaboratori, personali ed istituzionali, che qui sarebbe decisamente troppo lungo richiamare.

Italo Calvino, in un celebre passo delle *Città invisibili*, scrive che «il Gran Kan possiede un atlante in cui sono raccolte le mappe di tutte le città»; e, poco dopo, che questo «catalogo delle forme è sterminato: finché ogni forma non avrà trovato la sua città, nuove città continueranno a nascere». Il libro di Calvino viene pubblicato nel 1972, quando la rete Internet, i cui primi nodi si erano connessi appena nel 1969, ha cominciato a muovere i suoi primi passi. La complessità di cui gli atlanti del Gran Kan danno conto, dunque, mostra radici culturali che precedono la diffusione delle tecnologie digitali, e trovano la loro radice in temi e questioni che hanno caratterizzato momenti fondanti della storia dei modelli di organizzazione della conoscenza in età moderna, dalla mnemotecnica di Giulio Camillo e Giordano Bruno, alle

lingue artificiali di John Wilkins o John Dalgarno, fino alla *clavis universalis* di Gottfried Leibniz, in una transizione lunga ed articolata, in cui gradualmente si astrae, formalizzandosi, il desiderio rinascimentale di un microcosmo capace di essere rappresentazione veritiera del macrocosmo, a partire dallo «studiolo» del principe.

Archivi, musei, biblioteche possono in un certo senso esser pensati come concretizzazioni istituzionali, sviluppate da una matrice comune, di un programma mitico iniziale, in cui un luogo si specializza per essere in grado di conservare i supporti della memoria culturale, e soprattutto interpretare i segni e i codici che ad essi sono affidati. Su queste basi si sono contestualmente differenziati i tratti specifici delle discipline documentarie, fino alla ricerca di una nuova alleanza con le macchine, affidando a esse il compito di organizzare la struttura, ormai del tutto reticolare e a-centrata, della nostra memoria culturale. In questo ambito si sono sviluppate le metafore e le visioni di un Web, che oltre ad essere una smisurata infrastruttura di connessione, sia in grado di attribuire «significato» a ciò che in esso è rappresentato, e di far sì che questo «qualcosa», rappresentato in ambiente digitale, sia in grado di comunicare con le macchine e con le persone. Il luogo mitico delle origini è dunque diventato l'ipertesto globale cui è affidata la rappresentazione e la comunicazione delle più diverse tipologie di informazioni.

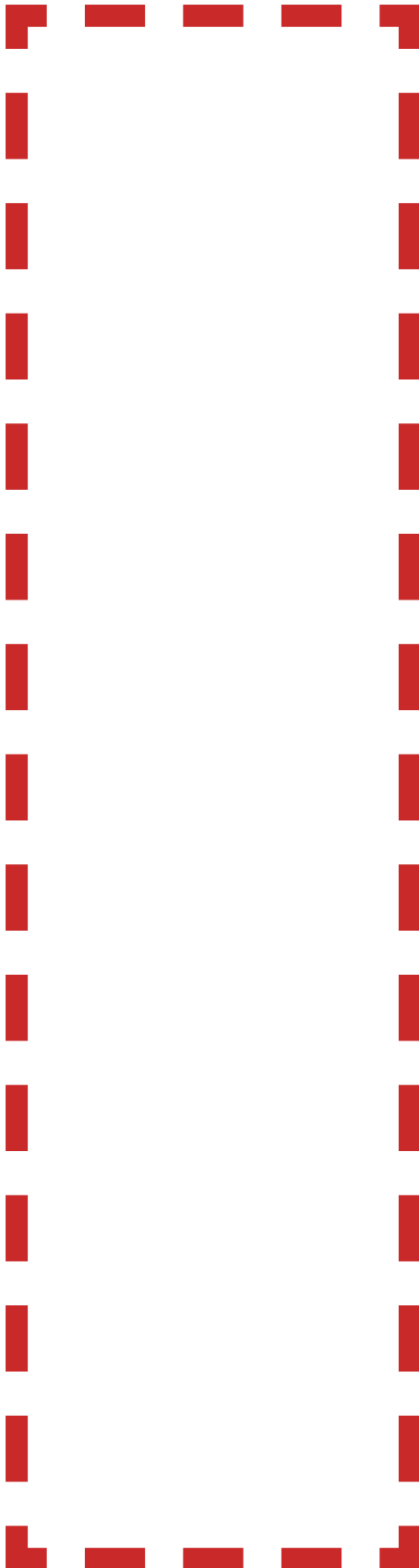
Il pregio principale di MuseoTorino, nel quadro generale delle tensioni qui brevemente richiamate, a me pare proprio quello di aver saputo raccogliere con coraggio le molte sfide implicate



dai mutamenti in atto, che riguardano le diverse fasi, delicate e complesse, connesse al trasferimento sul Web delle memorie documentarie, secondo una traiettoria che coinvolge senz'altro le diverse comunità di produttori, mediatori, fruitori di contenuti documentari, indipendentemente dal grado effettivo delle rispettive consapevolezze. Con MuseoTorino si ritagliano dunque di nuovo, nel Web, i confini di uno spazio antico, simbolico e mitico, in cui possano metaforicamente abitare le Muse, certamente non per volere del caso figlie di *Mnemosyne*, divinità che nell'affascinante politeismo greco attribuiva dignità sacrale alla memoria, e a ciò che da essa veniva generato.

MuseoTorino, in questo senso, e oltre a tutte le difficoltà teoriche, metodologiche, tecnologiche che certamente ne caratterizzano il percorso, va segnalato anzitutto per aver posto con forza, e con grande meritorietà (peraltro riconosciuta dai prestigiosi riconoscimenti ottenuti, a livello nazionale e internazionale), l'esigenza non eludibile di luoghi, proprio in ambiente digitale, in cui la rappresentazione della memoria di un'area territoriale trovi il suo metaforico radicamento, entro il quale rappresentare e sedimentare, in un atlante degli atlanti, le forme incessantemente mutevoli che Torino, come tutte le altre città, ha assunto in passato ed assumerà in futuro. ■

Maurizio Vivarelli è professore di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.



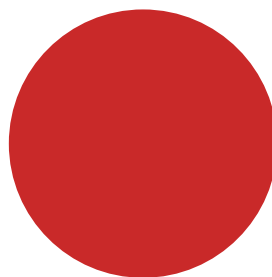
IL MUSEO DELLA CITTÀ: COSA SIGNIFICA OGGI?

di **Francesco Tiradritti**

I tentativi di inscatolare una città all'interno di un qualsivoglia museo, di darne conto con percorsi che si snodano attraverso gli ambienti di un edificio, seppur lodevoli e di estremo interesse, non sono mai riusciti a restituire (e mai lo potranno) quello che di più peculiare si può trovare in un centro abitato: il suo dinamismo, il suo continuo mutare ed evolversi, il suo esistere al ritmo della vita dei suoi abitanti. I musei delle città restituiscono istantanee della vita che vi è stata vissuta, ma raramente riescono ad andare oltre la mera testimonianza di un particolare periodo storico. Estrapolati dal loro contesto i prodotti urbani perdono la loro specificità e si trovano, loro malgrado e malgrado gli sforzi lodevoli dei curatori, a testimoniare soltanto l'epoca in cui furono realizzati. A differenza di artisti e antiche civiltà, una città non produce capolavori e l'istituzione che ne preserva il ricordo finisce quasi sempre per assumere l'aspetto di uno spazio (equiparabile a un magazzino o una soffitta a seconda delle risorse a disposizione) dove vengono accumulate cose dismesse e ricordi di varia natura.

Tutto questo perché un museo non

può contenere lo spirito vitale di un agglomerato urbano, neanche nei casi delle cosiddette città morte, la cui esistenza è artificialmente prolungata nel tempo dai flussi dei turisti che le visitano. Tutto questo quando si parla di un museo fisico. Il discorso cambia diametralmente quando si sceglie di descrivere la realtà mutevole di un centro urbano attraverso lo spazio in continua evoluzione della Rete. Ed è questa l'idea che sta alla base di MuseoTorino, il sito che descrive, insegue e qualche volta anticipa la capitale piemontese. In controtendenza rispetto al resto del Paese, Torino si è trovata ad assaporare in questi ultimi anni un rinnovato vigore che l'ha portata ad assumere ruoli un tempo appannaggio di altre città italiane. Nonostante la crisi, Torino è riuscita a dimostrarsi dinamica e camaleontica e, proprio in questo primo scorcio di XXI secolo, a disfarsi dei resti del retaggio di centro indiscusso della produzione automobilistica italiana per assumere sempre più il ruolo di centro propulsore ed emanatore di cultura. Se un tempo il prodotto lordo di Torino era misurato sulle auto che uscivano dalle fabbriche, oggi è basato soprattutto sul numero delle rappresentazioni teatrali e degli



eventi espositivi che vi si organizzano, dei musei aperti o rinnovati, delle manifestazioni enogastronomiche e fieristiche che vi si programmano. MuseoTorino bene rispecchia questo dinamismo culturale e si propone come un luogo virtuale da cui partire per visite della città, oppure per proporre approfondimenti digitali su tematiche che a essa risultano più strettamente collegate. È il caso, per esempio, della mostra dedicata al Risorgimento che il sito ha proposto in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Nella medesima occasione era stata predisposta un'applicazione per dispositivo mobile che consentiva di percorrere fisicamente la città alla scoperta di 150 luoghi (quanti gli anni trascorsi dall'Unità) che "hanno fatto l'Italia e Torino".

In MuseoTorino reale e virtuale convivono e si intrecciano inestricabilmente. Il sito è un punto di partenza per scoprire i maggiori monumenti della città. Si può farlo comodamente seduti davanti al computer, semplicemente cliccando su una pianta disseminata di pallini rossi e arancioni, oppure si può decidere dal proprio dispositivo mobile quale epoca,

tematica o categoria di luoghi scoprire e visitare.

MuseoTorino è un sito in evoluzione e cambiamento continui. Come ogni museo che si rispetti ha cataloghi e una sua rivista sfogliabile direttamente sul sito o scaricabile. Non manca neanche il centro di documentazione che comprende una biblioteca, dove sono consultabili circa cinquecento pubblicazioni digitali sulla città, e una mediateca con 1500 fotografie e una quarantina di video.

Nonostante sia disponibile in linea soltanto da pochissimi anni MuseoTorino è già stato insignito di prestigiosi premi ed è considerato un'eccellenza a livello mondiale. È un sito che ha aperto una strada verso una nuova direzione di fare museologia. L'augurio è che presto altri ne seguano l'esempio. ■

Francesco Tiradritti è egittologo e direttore della Missione Archeologica Italiana a Luxor.

MUSEOTORINO, TRA COLLEZIONE E RICERCA: L'ESPERIENZA FELICE DI UNO STORICO DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ (DILETTANTE O MENO)

di Sergio Pace

Anche agli storici può capitare di non ricordare una data. Quando questo accadeva in passato, rimediare al vuoto di memoria costituiva un lavoro talvolta di un certo impegno: con i libri conservati in casa non sempre si riusciva a ottenere risposta, mentre raggiungere una biblioteca poteva essere impegnativo. Dal 15 gennaio 2001 chiunque possa accedere al *web* ha una possibilità in più, in tempo immediato. Con i suoi ovvi pregi e i suoi altrettanto ovvi difetti, Wikipedia è a disposizione sia di giovani studenti (che, entusiasti, si affidano anima e corpo a quelle pagine con la baldanza della loro età), sia di anziani studiosi (che, vergognosi, fingono poi d'aver trovato risposta ai loro quesiti in documenti cartacei rarissimi). Per quanto possa apparire curioso, tuttavia, in Wikipedia non c'è tutto o almeno tutto quel che si dovrebbe o vorrebbe sapere. Su argomenti specifici si rischia di trovare soltanto poche righe, notizie incomplete, talvolta ipotesi peregrine: per tacere delle date, poi, dove occorre affidarsi a informazioni assunte come inverificabili e incontrovertibili. La disperazione dello storico è ormai dietro l'angolo.

Ad esempio si prenda chi, professionista o dilettante, dedichi le sue ricerche alla città di Torino. Certo, non è difficile ritrovare la data di fondazione dell'Università, di nascita di Cavour o di chiusura dello stabilimento Fiat-Lingotto. Più complicato, però, potrebbe essere cercar di sapere quando fu eretto l'obelisco celebrativo delle Leggi Suardi in Piazza Savoia o quando la Lancia decise di far costruire in Piazza di Robilant un proprio Dopolavoro ossia per quanti anni rimase aperta la Trattoria Ponte Dora, all'angolo fra Corso Svizzera e Via Pianezza. Dal 17 marzo 2011, per fortuna, una soluzione c'è: MuseoTorino è lì, a portata di *click* in qualunque momento del giorno o della notte. È una sicurezza: non soltanto si trova la data, ma quel dato è anche falsificabile, dunque scientificamente affidabile, grazie alle generose note a piè di pagina – si dirà così anche per il *web*? – che accompagnano le schede.

Qualcuno, accigliato, si sarà già chiesto se tutto ciò è proprio indispensabile per l'umanità. La risposta è negativa, come del resto lo sarebbe per la maggior parte delle attività umane: ma davvero c'è ancora qualcuno che si chieda qual è l'utilità della





conoscenza? Una data in sé non vale molto ma può essere solo l'inizio, esattamente come un mattone che, unito ad altri, riesce a costruire persino una cattedrale. Ecco: MuseoTorino è una grande cattedrale laica, grandissima e magnifica, dove aggirarsi con compiaciuta meraviglia per ripercorrere oltre due millenni di storia urbana e civile. Aggirarsi per le sue pagine è come aggirarsi per gli spazi della città avendo a disposizione non un'automobile bensì una fiammante macchina del tempo che sfreccia da un anno all'altro, da un secolo all'altro, seguendo soltanto i nessi della curiosità culturale. MuseoTorino, tuttavia, è una cattedrale incompiuta, che avrebbe ancora la possibilità di crescere. Per carità, il capoluogo subalpino è abituato ai capolavori incompiuti, giacché, grazie alla generosità con cui avviavano i progetti e alla rapidità con cui terminavano i finanziamenti, i Savoia hanno consegnato alla storia tante opere avviate e mai terminate: il castello di Piazza Castello, con il suo smisurato scalone, è lì a testimoniare da quasi tre secoli. Non è detto, però, che sia questa la condizione migliore, poiché una cosa è l'incompiutezza per continuo rinnovamento, mentre ben altra sarebbe interrompere un processo in corso di crescita. A fine 2012 chiunque studi la città di Torino, da qualunque punto di vista, ha a disposizione uno strumento formidabile, inconsueto ad altre latitudini. Le date, innanzitutto, assieme a molte altre informazioni, finora difficilmente reperibili, costituiscono il primo oggetto di desiderio di chi frequenta tali pagine; accanto alle date, però, nelle pagine di MuseoTorino vive una miriade d'informazioni più o meno introvabili altrove, tratte da documenti noti o assai poco conosciuti attraverso un'opera di raccolta che incrocia le fonti più sofisticate alle memorie collettive. E, ciò nonostante, MuseoTorino non è un'enciclopedia urbana, ma rimane un museo vero e proprio, visitabile attraverso una collezione ricchissima, in continuo ampliamento, organizzata – il vantaggio del virtuale – non soltanto per cronologie, ma anche per temi o per categorie. Tale versatilità consente, poi, di allestire vere e proprie esposizioni, sempre virtuali, dove parte della collezione è valorizzata secondo criteri sempre variabili, che potrebbero persino essere immaginati da un *curator* esterno, invitato

per l'occasione.

Tutto questo trova un riferimento scientifico saldo nella documentazione che, indispensabile per costruire le schede, diviene lo strumento essenziale per trasformare il museo in un centro di ricerca. Una fototeca, una videoteca, una sitoteca (che brutto neologismo! ...) e, soprattutto, una ricchissima biblioteca digitale costituiscono un centro di documentazione invidiabile, consentendo il salto di qualità: MuseoTorino è fatto non solo per soddisfare la pur legittima curiosità di eruditi sfaccendati, ma anche per contribuire allo studio e alla ricerca di studenti e studiosi, con risorse e modalità innovative. In fondo, poche altre città hanno avviato un progetto altrettanto sontuoso di digitalizzazione delle maggiori opere a stampa, spesso fragili o introvabili, a loro dedicate in un tempo plurisecolare: i centri di ricerca, in città e altrove, e ovviamente i suoi due atenei innanzitutto dovrebbero tenerne conto. Strumento didattico e motore di ricerca allo stesso tempo, MuseoTorino è un'opportunità che proprio nelle aule universitarie sembrerebbe assai sensato cogliere.

Musei e università hanno sempre camminato di pari passo, in passato, e – nonostante le difficoltà di risorse sempre più esangui – dovrebbero continuare a farlo in futuro. L'Accademia Albertina ha una meravigliosa collezione di pittura e scultura, l'Università ha un'eccezionale serie di musei, legata a saperi come l'antropologia o l'anatomia, la geologia o la zoologia, mentre il Politecnico può offrire il proprio Museo Archivio Politecnico con una collezione vastissima di oggetti scientifici. In tutte queste istituzioni, poi, vivono archivi eccezionali anche se talvolta sottovalutati, che attendono soltanto di essere messi in rete: una rete resistente, che tenga assieme non soltanto conoscenze all'apparenza distanti, ma anche ritrosie personali e ostacoli istituzionali. Così MuseoTorino può diventare anche un museo della città molto più reale che virtuale, che finisce per coprire, avvolgere, abbracciare l'intera città restituendo di volta in volta, attraverso studi e ricerche finalmente messe in comune, una nuova immagine del proprio passato. ■

Sergio Pace è professore di Storia dell'Architettura presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.



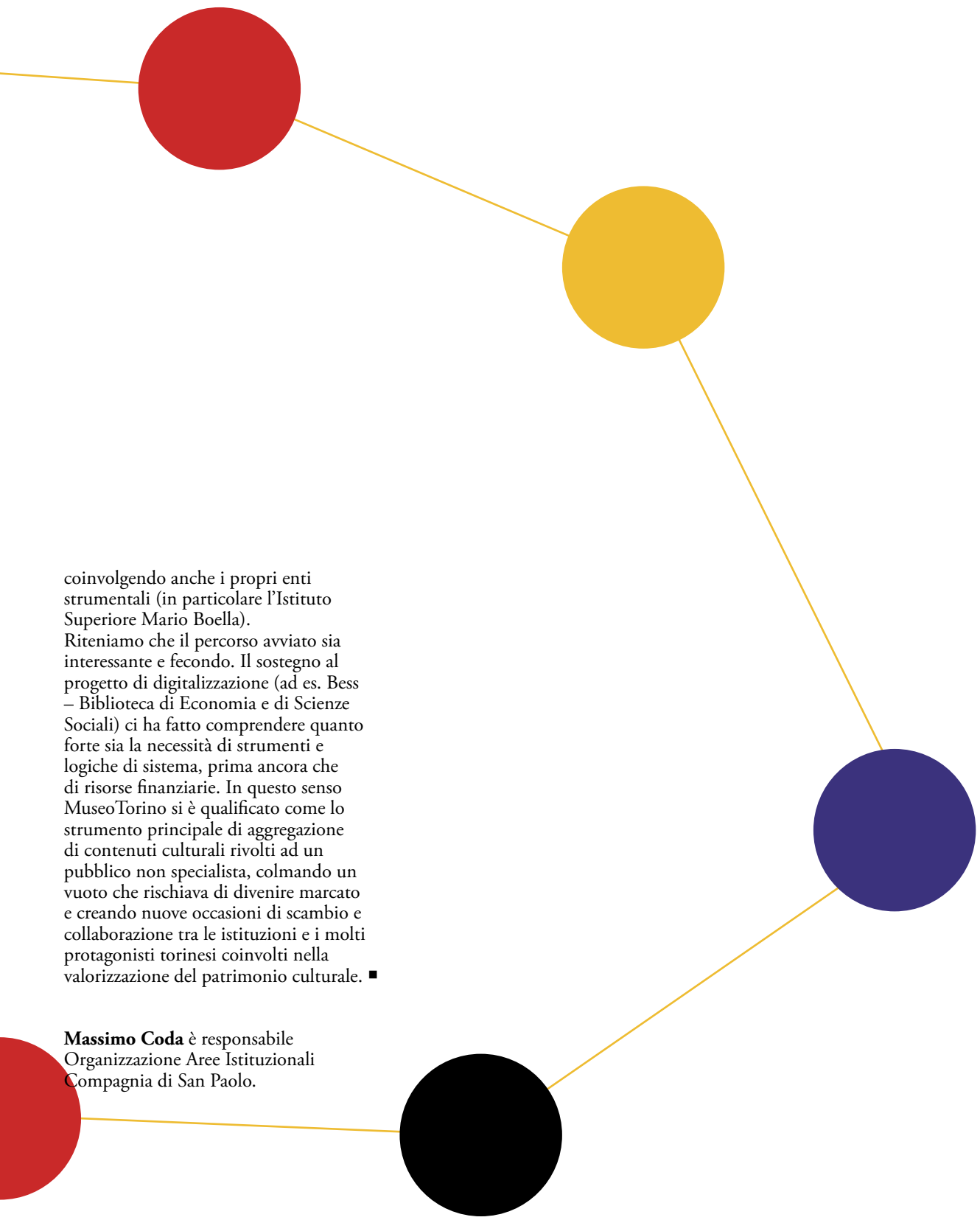
MUSEOTORINO PER UNA STRATEGIA DIGITALE

di Massimo Coda

Per i suoi obiettivi e per le sue caratteristiche MuseoTorino rappresenta una risposta positiva sia all'evoluzione dell'offerta culturale sia alle difficoltà di finanziamento di questi anni. Dal punto di vista dell'offerta (e della domanda) culturale la grande rivoluzione di questi anni è costituita dal *web* e dalle tecnologie digitali, che mutano contemporaneamente sia le forme di comunicazione e di trattamento del patrimonio culturale sia le aspettative e la fruizione da parte del pubblico. In merito alle risorse digitali l'Italia ha un ritardo considerevole: come rilevato dall'Ocse il nostro Paese si colloca sempre sotto la media in tutti i parametri legati all'innovazione e alla diffusione delle nuove tecnologie, analogamente a quanto si osserva per molti indicatori del livello di istruzione e di competenza. Potenziare l'offerta culturale con strumenti digitali rappresenta dunque una doppia soluzione, presenta un doppio beneficio: favorisce la diffusione di strumenti innovativi (con una ricaduta probabilmente più ampia sul piano dei comportamenti che non solamente nello specifico settore di applicazione) e consente di costituire un'infrastruttura di crescita culturale – raggiungendo anche

nuove tipologie di cittadini – essenziale per la crescita civile e per lo sviluppo economico.

L'utilizzo di tecnologie digitali consente inoltre di creare strumenti di fruizione e consultazione più facilmente integrati, tali da superare barriere e delimitazioni specialistiche significative sul piano delle competenze culturali ma spesso molto limitative per quanto attiene le modalità di fruizione e consultazione. La formula MAB (Musei, Archivi, Biblioteche) – a patto si concretizzi in nuove infrastrutture digitali comuni – può rappresentare un modello integrativo e innovativo: come accade più spesso di quanto si pensi, anche in questo caso un rilevante miglioramento della qualità si può accompagnare ad una significativa riduzione dei costi (almeno di quelli correnti) e dunque al miglioramento della sostenibilità dei progetti culturali. La Compagnia di San Paolo ha partecipato attivamente al progetto e alla realizzazione di MuseoTorino, sia tramite un contributo finalizzato in particolare alla Biblioteca Digitale sia in un quadro di scambio di esperienze e di collaborazione attiva con i principali attori locali. Inoltre sono state attivate le opportunità di convergenza di competenze e di linee di attività,



coinvolgendo anche i propri enti strumentali (in particolare l'Istituto Superiore Mario Boella). Riteniamo che il percorso avviato sia interessante e fecondo. Il sostegno al progetto di digitalizzazione (ad es. Bess – Biblioteca di Economia e di Scienze Sociali) ci ha fatto comprendere quanto forte sia la necessità di strumenti e logiche di sistema, prima ancora che di risorse finanziarie. In questo senso MuseoTorino si è qualificato come lo strumento principale di aggregazione di contenuti culturali rivolti ad un pubblico non specialista, colmando un vuoto che rischiava di divenire marcato e creando nuove occasioni di scambio e collaborazione tra le istituzioni e i molti protagonisti torinesi coinvolti nella valorizzazione del patrimonio culturale. ■

Massimo Coda è responsabile Organizzazione Aree Istituzionali Compagnia di San Paolo.

MUSEOTORINO PREMIATO A THE BEST IN HERITAGE 2012

di **Maria Cristina Vannini**



Quasi un anno fa, gli organizzatori di *The Best in Heritage* mi chiesero se per il 2012 l'Italia avesse qualche segnalazione da sottoporre ai giurati che da 11 anni svolgono in Croazia le selezioni di tutti i progetti d'eccellenza nel settore dei Beni Culturali. Come rappresentante italiano di European Museum Forum, infatti, ho il compito di indicare a questa associazione, supportata da ICOM, UNESCO, ICCROM ed EUROPA NOSTRA, i progetti che abbiano ricevuto un premio in Italia. Negli anni precedenti le nostre segnalazioni erano state scarse, sia dal punto di vista quantitativo sia relativamente alla qualità delle istituzioni premianti, tant'è che nessun rappresentante italiano era stato mai ammesso alla manifestazione delle eccellenze del settore. Ma nel 2010 ICOM Italia aveva dato vita ad un premio per musei e la seconda edizione per la sezione ICT, nel 2011, era stata vinta da MuseoTorino. Gli organizzatori, interessati dalle sue potenzialità, richiesero al responsabile del progetto la presentazione ufficiale a Dubrovnik, alla fine di settembre e, solo successivamente, venne comunicato anche a me che MuseoTorino era stato incluso tra le eccellenze mondiali, insieme a progetti cinesi, indiani, australiani, europei.

Nell'impossibilità del Direttore di MuseoTorino di presentare il progetto, mi è stato chiesto di farlo in sua vece.

Gli incontri in programma sono iniziati con i saluti di benvenuto da parte dei Direttori Generali di Europa Nostra, di ICOM, dei rappresentanti del Ministero Croato e del Consiglio d'Europa – Comitato Cultura, del Presidente dell'International National Trusts Organization e di European Museum Forum.

Il giorno successivo sono iniziate le presentazioni: dalle 9.30 alle 19.30 con una limitata pausa pranzo. Il primo progetto è stato il Museo Gallo Romano di Tongeren, Belgio, nuovo museo realizzato pochi anni fa, che ha avviato la riqualificazione del borgo e che si caratterizza per un marketing mix all'avanguardia. A questo sono seguiti il Museo Intan di Singapore, attento agli aspetti emozionali e sensoriali del pubblico e il Norwegian Museum of Science, Technology and Medicine di Oslo, molto specializzato ma tuttavia olistico nel suo settore.

Si è spaziato da progetti di conservazione e restauro come quello dell'Historic Building Conservation Programme di Chichester, UK che ha dato vita ad una scuola di restauratori di antiche costruzioni rurali attraverso ricerche di archeologia sperimentale, a progetti ricostruttivi ed ingegneristici come quello della Stazione Centrale di Anversa o il progetto del Baojiatun Watermil nella provincia cinese di Guizhou che ha restaurato il sistema di regimentazione delle acque approntato nel 1368 dall'imperatore Zhu Yuanzhang attraverso la ricostruzione di canali e di mulini ad acqua o ancora il progetto di



restauro dei materiali della collezione (fra cui 190 icone a soffitto) del Museo all'aperto Kizhi in Karelia, inserito nella lista Unesco.

Progetti di conservazione del patrimonio immateriale - come ad esempio il progetto di conservazione delle tecniche di costruzione di muri a secco dell'Adriatico Orientale condotto da una associazione croata, che ha dato vita ad un modello di gestione in franchising della propria attività e che sta ridisegnando il paesaggio rurale trans-nazionale, abbandonato dai tempi della guerra - si alternano a progetti di tecniche di conservazione dei tessuti e del patrimonio dell'industria tessile (Germania) e di conservazione della carta (Portogallo). Dai progetti sulla tradizione del caffè - ancora un progetto belga premiato da Europa Nostra nel contesto Education, training and awareness-raising - si va a quelli legati strettamente ai rapporti sociali come quello del Museo delle relazioni interrotte (Museum of Broken Relationships) di Zagabria e al rapporto che l'uomo moderno ha con il concetto della morte attraverso la presentazione del Museo del Cimitero di Glasnevin di Dublino.

La presentazione di MuseoTorino è avvenuta a fine serata, dopo il progetto

sui mulini ad acqua illustrato da parte dei colleghi ingegneri cinesi.

MuseoTorino ha suscitato un vivace confronto alla fine dell'intervento soprattutto fra coloro che erano interessati al governo del territorio e alla sua fruizione. La conservatrice di un museo moscovita ne ipotizzava l'applicazione per realizzare una mappa del rischio archeologico della città di Mosca su cui potessero essere costruiti molti livelli di lettura e di fruizione, destinati a più tipologie di utenti, associando alla georeferenziazione dati attinti dal materiale d'archivio e bibliotecario sulle fasi storiche e oggetti e soggetti della storia.

Non ho potuto assistere alle presentazioni del giorno seguente, dovendo ritornare per poter assistere al premio ICOM Italia 2012, dove forse si sarebbe identificata una nuova eccellenza. Così ho mancato la presentazione di progetti ugualmente interessanti, i cui temi erano stati discussi durante i dibattiti alla fine di ogni intervento della giornata precedente, sulla base delle differenti soluzioni adottate o delle ipotesi suggerite: il museo dell'aviazione svedese; il museo canadese dell'automobile di Ottawa sulla definizione di una cultura del design canadese e su quanto l'ambiente e l'uso si

La presentazione di MuseoTorino a Dubrovnik il 28 settembre 2012.

riverberi sugli oggetti di design; il progetto di conservazione e restauro del complesso religioso del XII secolo di Sumda Chun Gompa, in India; quello del Neues Museum di Berlino; il progetto di conservazione non solo strutturale ma anche della cultura immateriale della Chiesa di San Giorgio a Shipcka, in Albania; il progetto di conservazione preventiva realizzato con la digitalizzazione degli archivi di Canberra e infine il progetto – in realtà una mostra – del Museo di Londra sulle problematiche del multiculturalismo (StreetMuseum Brothers and Sisters). ■

Maria Cristina Vannini è archeologa di formazione e Corrispondente Nazionale di EMF-European Museum Forum.



È un'organizzazione internazionale che dal 2001 svolge un'indagine annuale su progetti vincitori di premi nazionali in tutto il mondo, relativi al settore museale, al patrimonio culturale e alla conservazione. L'organizzazione è nata sotto la guida del professor Tomislav S. Sola e, dalla prima edizione, la manifestazione si svolge ogni anno a Dubrovnik alla fine di settembre. Missione di *The Best in Heritage* è identificare e promuovere le eccellenze offrendo un palcoscenico internazionale che possa incrementare la visibilità e la comunicazione delle istituzioni culturali che vi partecipano e di offrire lo scambio di esperienze professionali, contatti e informazioni. Dal 2009, *The Best in Heritage* è organizzato in collaborazione con Europa Nostra. Gli altri sponsor principali sono ICOM, ICOMOS, ICCROM, WWFM, IFLA, CULTURE European Commission Culture e INTO International National Trusts Organisation. Ogni anno, fra tutte le segnalazioni raccolte da tutto il mondo, vengono scelti circa 24 progetti che raccontano a Dubrovnik la storia del loro successo, ottenuto grazie al duro lavoro e alla loro creatività. A questi rappresentanti dell'eccellenza mondiale viene data la possibilità di entrare nell'Excellence Club, un luogo virtuale che raccoglie in network i partecipanti a tutte le edizioni di *The Best in Heritage* e contribuisce alla loro promozione. Questo "accumulo di qualità" ha catturato l'attenzione degli organizzatori di EXPONATEC, probabilmente la più importante fiera internazionale per il Museo, la conservazione e la tecnologia

del Patrimonio che si tiene a Colonia. Nel 2013 sarà la quinta volta che *The Best in Heritage* ed EXPONATEC uniranno le forze per presentare la qualità professionale in tutti i suoi aspetti. Il motto di *The Best in Heritage* è riassumibile con la famosa formula di Einstein $E=m*c^2$ dove E = eccellenza; m = musei, memoria, monumenti; c = comunicazione. La lista dei partecipanti all'Excellence club si può consultare al seguente link (<http://www.thebestinheritage.com/presentations/search/>).

I partner e gli sponsor di *The Best in Heritage* sono:

EUROPA NOSTRA

The Voice of Cultural Heritage in Europe
<http://www.europanostra.org/>

ICOM

International Council of Museums
<http://icom.museum/>

Republic of Croatia

Ministry of Culture
<http://www.min-kulture.hr/>

EXPONATEC COLOGNE

Internationale Fachmesse für Museen, Konservierung und Kulturerbe
<http://www.exponatec.de/>

ICOMOS

International non-governmental organization of professionals, dedicated to the conservation of the world's historic monuments and sites
<http://www.icomos.org/>

ICCROM

International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property
<http://www.iccrom.org/>

WFFM

World Federation of Friends of Museums
<http://www.museumsfriends.com/>

IFLA

The International Federation of Library Associations and Institutions
<http://www.ifla.org/>

UNESCO Venice Office

Regional Bureau for Science and Culture in Europe
<http://www.unesco.org/venice/>

MUSEUM AKTUELL

European Web portal of the monthly magazine
<http://www.museum-aktuell.de/>

CULTURE

European Commission Culture
http://ec.europa.eu/culture/index_en.htm

INTO

International National Trusts organization
<http://internationaltrusts.org/>





NUMERI

IL PUBBLICO DI MUSEOTORINO NEL 2012

di Stefano Boselli

2012
950.000
PAGINE
VISUALIZZATE

Nel suo secondo anno di vita, MuseoTorino è stato visitato da oltre 157mila persone per un totale di 231.129 visite, pari a oltre seicento accessi quotidiani e poco meno di ventimila mensili. Le pagine totali visualizzate sono state 950mila, con una permanenza media superiore ai tre minuti, e una media di 4,11 pagine consultate. Questi dati generali confermano quindi pienamente quanto sostenuto dagli studi sul pubblico dei musei reali e virtuali: mentre in un museo sarebbe davvero difficile ipotizzare di compiere numerose visite così brevi, andando via dopo essere entrati soltanto in due o tre stanze e aver trascurato tutto il resto, in quelli virtuali ciò rappresenta la normalità, proprio perché è in qualche modo la natura stessa del web a "imporlo".

Osservando la provenienza geografica dei visitatori, il pubblico italiano rappresenta il 92% del totale (oltre 212mila visite), un altro dato senza dubbio atteso: se infatti tutti i musei della città "fisici" [1] si rivolgono in primis al pubblico locale/nazionale, lo stesso discorso non potrà che valere per MuseoTorino, ad oggi sprovvisto di sezioni e singole pagine tradotte in altre lingue. All'interno di questo 92%, Torino e provincia rappresentano il bacino di utenza largamente dominante, dal momento che da qui proviene oltre la metà delle visite totali. Anche da un punto di vista qualitativo sembra esserci una chiara differenza rispetto al resto del pubblico italiano, con un numero maggiore di pagine visualizzate per accesso, un tempo di permanenza più alto e una presenza più forte di utenti abituali.

Un dato particolarmente interessante riguarda proprio il pubblico nuovo e

di ritorno, vale a dire la percentuale di persone alla prima visita e quella del pubblico più fedele, che torna spesso sul sito: nel 2012, il pubblico di ritorno ha rappresentato il 37% del totale, quello nuovo il restante 63%. In altre parole, accanto ad un gruppo di visitatori già fidelizzati comunque in costante crescita (+6% rispetto al 2011), vi è una grossa fetta di pubblico, tuttora maggioritaria, che continua ad avvicinarsi a MuseoTorino per la prima volta. Benché il dato, o quantomeno il divario percentuale tra i due segmenti, possa forse apparire sorprendente, esso rappresenta in realtà un altro aspetto strettamente connesso alla natura stessa di Internet: mentre è infatti impossibile, tranne in rarissimi casi, che le persone entrino in un museo reale senza avere neppure una vaga idea di ciò che esso contenga, sul web ciò accade continuamente. Quante volte ci è successo ad esempio, dopo aver fatto una ricerca su Google, di trovarci su siti di cui fino ad allora avevamo ignorato l'esistenza? Il fatto che MuseoTorino possieda un patrimonio di informazioni, fotografie e altri materiali relativi a Torino molto vasto, fa sì che numerose ricerche aventi la città come tema di fondo finiscano per catapultare gli utenti sulle sue pagine, ed è proprio per questo che, a quasi due anni dal lancio in rete, il museo continua a registrare un numero di nuovi visitatori molto alto. Alcuni di essi apprezzeranno i contenuti e torneranno in visita in futuro, altri no; in ogni caso il fatto stesso che basti una semplice visita perché tutti prendano coscienza dell'esistenza del progetto, rappresenta un elemento fondamentale per garantire ampia visibilità e diffusione allo stesso.

2012

231.129

VISITATORI

A questo si aggiunge una seconda considerazione: i visitatori abituali dei musei rappresentano solo una minima parte del pubblico del web; di conseguenza, molti utenti che navigano su MuseoTorino non fanno assolutamente parte di questa categoria: attirare e fidelizzare anche questo tipo di utenti è una delle sfide più insidiose e affascinanti alla base dell'intero progetto e i dati sembrano sempre più indicare come Internet possa davvero essere il *medium* giusto per riuscirci.

Per quanto riguarda le tecnologie utilizzate per visitare il museo, ad oggi prevalgono ancora largamente (94% circa) le connessioni tramite dispositivi fissi (computer fissi e portatili), ma va registrata una crescita molto forte degli accessi *mobile* (smartphones e tablets), passati dai poco più di 4mila del 2011 agli oltre tredicimila nei dodici mesi successivi. Le caratteristiche tecniche e fisiche di questi dispositivi (su tutti le dimensioni ridotte di schermi e caratteri, che rendono meno agevole la fruizione dei contenuti) influenzano naturalmente la qualità delle visite stesse, più rapide e "superficiali": gli utenti *mobile* di MuseoTorino visitano infatti poco più di 1,5 pagine, fermandosi sul sito mediamente meno di sessanta secondi. La distanza nell'esperienza di visita utilizzando dispositivi "fissi" e "mobili" rimane quindi ancora abbastanza evidente, ma non sembra azzardato ipotizzare che la diffusione sempre maggiore di questi ultimi, unita al loro continuo e rapido perfezionamento tecnologico, porteranno sempre più ad

una progressiva riduzione del gap. I dati relativi al pubblico di MuseoTorino nel 2012 ci parlano dunque di un museo che prosegue nel suo percorso di crescita e di affermazione: ogni giorno persone nuove visitano il sito per la prima volta per poi farvi spesso ritorno, un segno piuttosto incoraggiante di come progetti culturali di questo tipo possano davvero trovare nel Web il mezzo ideale per riuscire a raggiungere e coinvolgere un gran numero di persone, molte delle quali lontane dai musei tradizionali.

Stefano Boselli è dottore in Comunicazione multimediale e di massa.

Riferimenti:

[1] Per avere una lista esaustiva dei musei metropolitani in tutto il mondo si rimanda a:
<http://www.museotorino.it/site/links>

GLI STUDI SUL PUBBLICO DEI MUSEI REALI E VIRTUALI

di Stefano Boselli

Le ricerche mirate a conoscere quanto più possibile i pubblici dei musei, i loro comportamenti e le loro abitudini di visita non rappresentano un fenomeno anagraficamente nuovo: i primi esperimenti, volti soprattutto a studiare il fenomeno della cosiddetta "fatica da museo", ossia la progressiva diminuzione di attenzione e interesse da parte dei visitatori all'aumentare di tempo di visita e stanchezza fisica, risalgono infatti agli anni Venti del Novecento. [1] È stato tuttavia solo in tempi molto più recenti, a partire dalla fine degli anni Ottanta, che i *visitor studies* si sono definitivamente affermati come disciplina di studio indipendente, in grado di fornire un prezioso aiuto ad un settore in profondo cambiamento. Sempre meno supportati da finanziamenti pubblici, i musei contemporanei si trovano infatti a dover competere con una offerta ricreativa, culturale ed educativa ricca ed eterogenea, per riuscire a mantenere il pubblico esistente e allo stesso tempo attirarne di nuovo. Se il mancato raggiungimento di questi obiettivi può arrivare a mettere a rischio la stessa sopravvivenza di molti di essi, si capisce l'importanza di poter contare su dati precisi e affidabili che permettano di conoscere in profondità tutti i target di riferimento, in modo da poter ideare strategie d'azione efficaci e di successo. Questa necessità è assolutamente condivisa anche dai responsabili dei musei virtuali; a cambiare sono semplicemente gli strumenti di indagine a loro disposizione, senza dubbio meno precisi e ben più limitati [2], e il modo di valutare i dati emersi. Un museo virtuale è infatti sempre e prima di tutto un sito Internet, costretto a fare i conti con tutte le regole e i limiti insiti in questo mezzo di comunicazione, ragion per cui le stesse modalità di visita cambiano radicalmente rispetto a quelle dei musei fisici. Proprio come succede quando si naviga un qualsiasi altro sito web, la permanenza in un museo virtuale dura di solito pochi minuti, e basso è anche il numero di pagine visualizzate per visita; al tempo stesso gli utenti possono accedere a un numero illimitato di volte, vedere anche solo una singola pagina, uscire e tornare in seguito, senza doversi preoccupare di orari di chiusura, code o costo dei biglietti. Tutte queste considerazioni sono state al centro dell'attenzione dello staff di MuseoTorino fin dalla primissima fase di progettazione.

Riferimenti:

[1] La prima ricerca in assoluto è ancora precedente, e risale al 1916
http://historicalvoices.org/pbuilder/pbfiles/Project38/Scheme325/VSA-a0a5y5-a_5730.pdf

[2] Nei musei reali essi includono ad esempio l'osservazione diretta, i questionari, i sondaggi o le interviste, mentre per quanto riguarda i musei virtuali, almeno per il momento, si tratta soprattutto di analizzare e interpretare i dati forniti da programmi che registrano le statistiche dei siti, ad esempio Google Analytics o Facebook Insights.

I “NUMERI” DI MUSEOTORINO

di **Daniele Jalla**

Per descrivere in sintesi cos'è MuseoTorino, abbiamo pensato che potesse essere utile presentare due serie di numeri: quelli relativi alla sua attività e quelli sul suo pubblico.

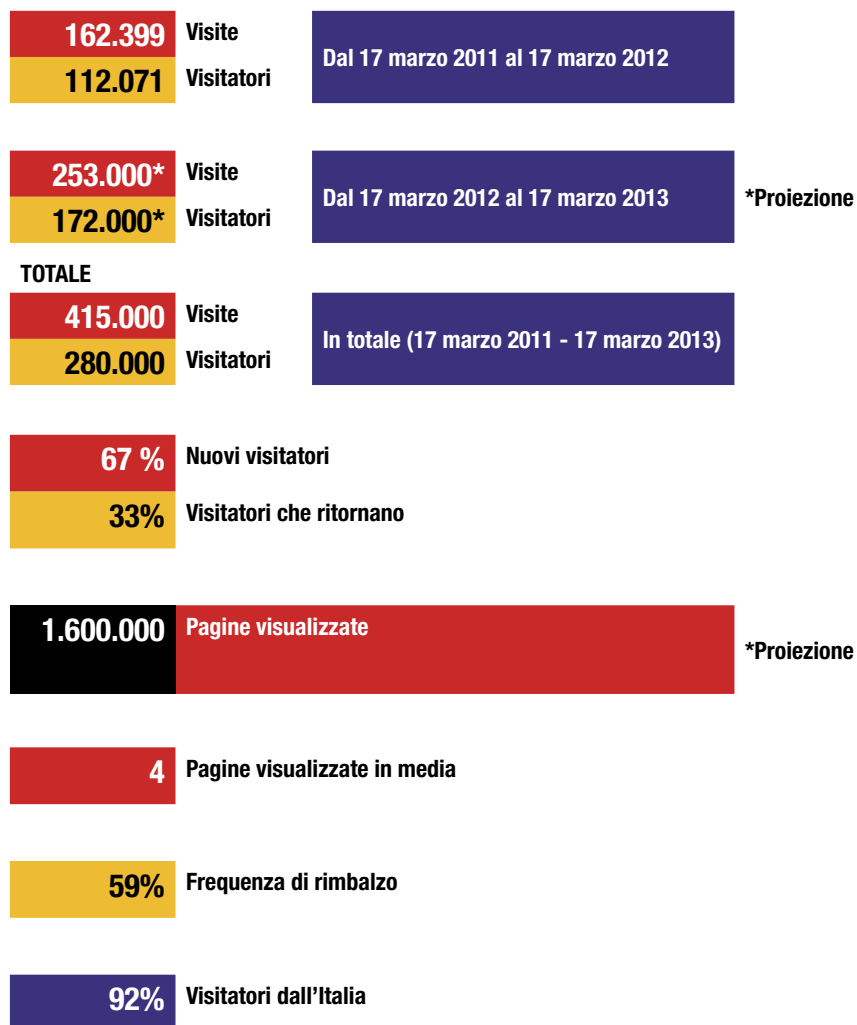
In entrambi i casi, i numeri sono significativi e con il linguaggio delle cifre danno la dimensione delle attività svolte e dell'interesse che esse hanno suscitato.

COSA SI TROVA IN MUSEOTORINO?

2.756 luoghi	In grande maggioranza sono edifici, ma vi sono anche vie e piazze, isolati, giardini, monumenti, lapidi, fiumi e ponti, fontane, reti...
1086 soggetti	857 persone e 229 tra enti, imprese e società
36 oggetti	Pochi: ma è solo un inizio...
86 eventi	Storici, politici, culturali, sportivi
302 schede tematiche	Sui più svariati argomenti: Architettura e urbanistica, Arti Cultura e istruzione, Economia e industria, Istituzioni civili, militari e religiose, Natura e ambiente, Politica, Scienze e tecniche, Amministrazione pubblica, Società e costume, Storia
10.631 immagini	Una grande galleria fotografica e non, prossima ad essere riunita nella Fototeca del Museo
3.728 titoli	Di 3016 libri a stampa e 610 periodici, citati: una bibliografia su Torino e la sua storia in crescita
549 testi on line	Sfogliabili e scaricabili nella Biblioteca digitale
2 mostre	“Torino: storia di una città”, la mostra storica permanente e “Il Risorgimento è qui! 150 luoghi dove si è fatta l'Italia a Torino”
1 App	“RisorgimenTo” per Smartphone
6 numeri di “MuseoTorino”	La Rivista on line del Museo, sfogliabile e scaricabile e disponibile anche in formato cartaceo
1 Sitoteca	Che rinvia ai siti dei principali musei della città dell'Italia, dell'Europa e del resto del mondo
1 Archivio	Dei principali Archivi della Città
....	E tanto altro ancora da scoprire in www.museotorino.it



VISITE E VISITATORI





www.museotorino.it